

Anno 88°

Aprile - Settembre 2020

BOLLETTINO ECCLESIASTICO

ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 54 – II - III Trimestre 2020 – Direttore Responsabile Giuseppe Cionchi – Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. e fax 071.7920709 – Poste Italiane Sp.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona – Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 – Stampa: Tau Editrice srl - Todi (Pg).



Diocesi di Senigallia

INDICE

- SANTO PADRE**
- 3 Celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore - Omelia XXXV Giornata Mondiale della Gioventù
- 6 Santa Messa in Coena Domini - Omelia
- 8 Veglia Pasquale nella Notte Santa Omelia
- 11 Discorso a medici, infermieri e operatori sanitari dalla Lombardia
- 14 Saluto ai familiari dei ragazzi e della giovane mamma morti nella discoteca di Corinaldo (Ancona)
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**
- 17 Consiglio Permanente
Roma, 16 aprile 2020
Comunicato Finale
- 23 Consiglio Permanente
Roma, 21-23 settembre 2020
Comunicato finale
- CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA**
- 31 Riunione del 05 maggio 2020 – 3°/2020
- 36 All. 1: Comunicato stampa
- 38 Riunione del 10 giugno 2020 – 4°/2020
- 43 All. 1: Comunicato stampa
- 45 Riunione del 16 settembre 2020 – 5°/2020
- 48 All. 1: Riflessione spirituale
- 50 All. 2: Messaggio per la riapertura delle scuole
- 52 All. 3: Nota dei Vescovi marchigiani in occasione delle prossime elezioni regionali del 20-21 settembre 2020
- VESCOVO**
- 57 Domenica delle Palme
- 59 Festa del Patrono San Paolino
- 62 Lettera del Vescovo Franco Manenti ai fedeli della diocesi di Senigallia: “Perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?” Lc 12,57
- 71 Messa Crismale
- 75 Corpus Domini
- 77 Benedizione del Mare
- CANCELLERIA VESCOVILE**
- 81 Decreti, Nomine, Autorizzazioni
- CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO**
- 85 Seduta del 20 febbraio 2020
- 89 Percorso per la riforma degli uffici pastorali
- 96 Seduta del 30 luglio 2020
- NECROLOGI**
- 105 Don Dario Giorgi
- 108 Don Filippo Discepoli
- UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO**
- 111 Ripartizione Fondi Cei 8x1000
Assegnazioni 2020 per l’anno 2021
Diocesi di Senigallia
- 112 Interventi caritativi

SANTO PADRE

CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

OMELIA XXXV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra, Domenica, 5 aprile 2020

Gesù «svuotò se stesso, assumendo una condizione di *servo*» (*Fil 2,7*). Lasciamoci introdurre da queste parole dell'apostolo Paolo nei giorni santi, dove la Parola di Dio, come un ritornello, mostra Gesù come *servo*: Giovedì santo è il servo che lava i piedi ai discepoli; Venerdì santo è presentato come il servo sofferente e vittorioso (cfr *Is 52,13*); e già domani Isaia profetizza di Lui: «Ecco il mio servo che io sostengo» (*Is 42,1*). Dio ci ha salvato *servendoci*. In genere pensiamo di essere noi a servire Dio. No, è Lui che ci ha serviti gratuitamente, perché ci ha amati per primo. E' difficile amare senza essere amati. Ed è ancora più difficile servire se non ci lasciamo servire da Dio.

Ma - una domanda - in che modo ci ha servito il Signore? Dando la sua vita per noi. Gli siamo cari e gli siamo costati cari. Santa Angela da Foligno testimoniò di aver sentito da Gesù queste parole: «Non ti ho amata per scherzo». Il suo amore lo ha portato a sacrificarsi per noi, a prendere su di sé tutto il nostro male. E' una cosa che lascia a bocca aperta: Dio ci ha salvati lasciando che il nostro male si accanisce su di Lui. Senza reagire, solo con l'umiltà, la pazienza e l'obbedienza del servo, esclusivamente con la forza dell'amore. E il Padre *ha sostenuto* il servizio di Gesù: non ha sbaragliato il male che si abbatteva su di Lui, ma ha sorretto la sua sofferenza, perché il nostro male fosse vinto solo con il bene, perché fosse attraversato fino in fondo dall'amore. Fino in fondo.

Il Signore ci ha serviti fino a provare le situazioni più dolorose per chi ama: *il tradimento e l'abbandono*.

Il tradimento. Gesù ha subito il tradimento del discepolo che l'ha venduto e del discepolo che l'ha rinnegato. E' stato tradito dalla gente che lo osannava e poi ha gridato: «Sia crocifisso!» (*Mt 27,22*). E' stato tradito dall'istituzione religiosa che l'ha condannato ingiustamente e dall'istituzione politica che si è lavata le mani. Pensiamo ai piccoli o grandi tradimenti che abbiamo subito nella vita. E' terribile quando si scopre che la fiducia ben riposta viene ingannata. Nasce in fondo al cuore una delusione tale, per cui la vita sembra non avere più senso. Questo succede perché siamo nati per essere amati e per amare, e la cosa più do-

lorosa è venire traditi da chi ha promesso di esserci leale e vicino. Non possiamo nemmeno immaginare come sia stato doloroso per Dio, che è amore.

Guardiamoci dentro. Se siamo sinceri con noi stessi, vedremo le nostre infedeltà. Quante falsità, ipocrisie e doppiezze! Quante buone intenzioni tradite! Quante promesse non mantenute! Quanti propositi lasciati svanire! Il Signore conosce il nostro cuore meglio di noi, sa quanto siamo deboli e incostanti, quante volte cadiamo, quanta fatica facciamo a rialzarci e quant'è difficile guarire certe ferite. E che cosa ha fatto per venirci incontro, per servirci? Quello che aveva detto per mezzo del profeta: «Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente» (*Os 14,5*). Ci ha guariti prendendo su di sé le nostre infedeltà, togliendoci i nostri tradimenti. Così che noi, anziché scoraggiarci per la paura di non farcela, possiamo alzare lo sguardo verso il Crocifisso, ricevere il suo abbraccio e dire: “Ecco, la mia infedeltà è lì, l’hai presa Tu, Gesù. Mi apri le braccia, mi servi col tuo amore, continui a sostenermi... Allora vado avanti!”.

L'abbandono. Sulla croce, nel Vangelo odierno, Gesù dice una frase, una sola: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt 27,46*). E' una frase forte. Gesù aveva sofferto l'abbandono dei suoi, che erano fuggiti. Ma gli rimaneva il Padre. Ora, nell'abisso della solitudine, per la prima volta lo chiama col nome generico di “Dio”. E gli grida «a gran voce» il “*perché?*”, il “*perché?*” più lacerante: “Perché anche Tu mi hai abbandonato?”. Sono in realtà le parole di un Salmo (cfr 22,2): ci dicono che Gesù ha portato in preghiera anche la desolazione estrema. Ma resta il fatto che l’ha provata: ha provato l’abbandono più grande, che i Vangeli testimoniano riportando le sue parole originali.

Perché tutto questo? Ancora una volta per noi, per *servirci*. Perché quando ci sentiamo con le spalle al muro, quando ci troviamo in un vicolo cieco, senza luce e via di uscita, quando sembra che perfino Dio non risponda, ci ricordiamo di non essere soli. Gesù ha provato l’abbandono totale, la situazione a Lui più estranea, per essere in tutto solidale con noi. L’ha fatto per me, per te, per tutti noi, lo ha fatto per dirci: “Non temere, non sei solo. Ho provato tutta la tua desolazione per essere sempre al tuo fianco”. Ecco fin dove ci ha serviti Gesù, calandosi nell’abisso delle nostre sofferenze più atroci, fino al tradimento e all’abbandono. Oggi, nel dramma della pandemia, di fronte a tante certezze che si sgretolano, di fronte a tante aspettative tradite, nel senso di abbandono che ci stringe il cuore, Gesù dice a ciascuno: “Coraggio: apri il cuore al mio amore. Sentirai la consolazione di Dio, che ti sostiene”.

Cari fratelli e sorelle, che cosa possiamo fare dinanzi a Dio che ci ha serviti fino a provare il tradimento e l’abbandono? Possiamo non tradire quello per cui

siamo stati creati, non abbandonare ciò che conta. Siamo al mondo per amare Lui e gli altri. Il resto passa, questo rimane. Il dramma che stiamo attraversando in questo tempo ci spinge a prendere sul serio quel che è serio, a non perderci in cose di poco conto; a riscoprire che *la vita non serve se non si serve*. Perché la vita si misura sull'amore. Allora, in questi giorni santi, a casa, stiamo davanti al Crocifisso - guardate, guardate il Crocifisso! -, misura dell'amore di Dio per noi. Davanti a Dio che ci serve fino a dare la vita, chiediamo, guardando il Crocifisso, la grazia di *vivere per servire*. Cerchiamo di contattare chi soffre, chi è solo e bisognoso. Non pensiamo solo a quello che ci manca, pensiamo al bene che possiamo fare.

Ecco il mio servo che io sostengo. Il Padre, che ha sostenuto Gesù nella Passione, incoraggia anche noi nel servizio. Certo, amare, pregare, perdonare, prendersi cura degli altri, in famiglia come nella società, può costare. Può sembrare una *via crucis*. Ma la via del servizio è la via vincente, che ci ha salvati e che ci salva, ci salva la vita. Vorrei dirlo specialmente ai giovani, in questa Giornata che da 35 anni è dedicata a loro. Cari amici, guardate ai *veri eroi*, che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno fama, soldi e successo, ma quelli che danno sé stessi per servire gli altri. Sentitevi chiamati a mettere in gioco la vita. Non abbiate paura di spenderla per Dio e per gli altri, ci guadagnerete! Perché la vita è un dono che si riceve donandosi. E perché la gioia più grande è dire sì all'amore, senza se e senza ma. Dire sì all'amore, senza se e senza ma. Come ha fatto Gesù per noi.

SANTA MESSA IN COENA DOMINI OMELIA

**Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra
Giovedì Santo, 9 aprile 2020**

L'Eucaristia, il servizio, l'unzione

La realtà che oggi viviamo, in questa celebrazione: il Signore che vuole rimanere con noi nell'*Eucaristia*. E noi diventiamo sempre tabernacoli del Signore, portiamo il Signore con noi; al punto che Lui stesso ci dice che, se non mangiamo il suo corpo e non beviamo il suo sangue, non entreremo nel Regno dei Cieli. Mistero, questo, del pane e del vino, del Signore con noi, in noi, dentro di noi.

Il *servizio*. Quel gesto che è condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Servire, sì, tutti. Ma il Signore, in quello scambio di parole che ha avuto con Pietro (cfr Gv 13, 6-9), gli fa capire che per entrare nel Regno dei Cieli dobbiamo lasciare che il Signore ci serva, che il Servo di Dio sia servo di noi. E questo è difficile da capire. Se io non lascio che il Signore sia il mio servitore, che il Signore mi lavi, mi faccia crescere, mi perdoni, non entrerò nel Regno dei Cieli.

E il *sacerdozio*. Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, ai sacerdoti tutti, dall'ultimo ordinato fino al Papa. Tutti siamo sacerdoti. I vescovi, tutti... Siamo *unti*, unti dal Signore; unti per fare l'Eucaristia, unti per servire.

Oggi non c'è la Messa Crismale – spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo rimandarla all'anno prossimo –, ma non posso lasciar passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti. I sacerdoti che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono servitori. In questi giorni ne sono morti più di sessanta qui, in Italia, nell'attenzione ai malati negli ospedali, e anche con i medici, gli infermieri, le infermiere... Sono “i santi della porta accanto”, sacerdoti che servendo hanno dato la vita. E penso a coloro che sono lontani. Oggi ho ricevuto una lettera di un sacerdote, cappellano di un carcere, lontano, che racconta come vive questa Settimana Santa con i detenuti. Un francescano. Sacerdoti che vanno lontano per portare il Vangelo e muoiono lì. Diceva un vescovo che la prima cosa che lui faceva, quando arrivava in questi posti di missione, era andare al cimitero, sulla tomba dei sacerdoti che hanno lasciato la vita lì, giovani, per la peste del posto [le malattie locali]: non erano preparati, non avevano gli anticorpi, loro. Nessuno ne conosce il nome: i sacerdoti anonimi. I parroci di campagna, che sono parroci di quattro, cinque, sette paesini, in montagna, e vanno dall'uno all'altro, che conoscono la gente... Una volta, uno mi diceva che conosceva il nome di tutta la gente dei paesi. “Davvero?”, gli ho detto io. E lui mi

ha detto: “Anche il nome dei cani!”. Conoscono tutti. La vicinanza sacerdotale. Bravi, bravi sacerdoti.

Oggi vi porto nel mio cuore e vi porto all’altare. Sacerdoti calunniati. Tante volte succede oggi, non possono andare in strada perché dicono loro cose brutte, in riferimento al dramma che abbiamo vissuto con la scoperta dei sacerdoti che hanno fatto cose brutte. Alcuni mi dicevano che non possono uscire di casa con il *clergyman* perché li insultano; e loro continuano. Sacerdoti peccatori, che insieme ai vescovi e al Papa peccatore non si dimenticano di chiedere perdono, e imparano a perdonare, perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare. Tutti siamo peccatori. Sacerdoti che soffrono delle crisi, che non sanno cosa fare, sono nell’oscurità...

Oggi tutti voi, fratelli sacerdoti, siete con me sull’altare, voi, consacrati. Vi dico soltanto una cosa: non siate testardi come Pietro. Lasciatevi lavare i piedi. Il Signore è il vostro servo, Lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi.

E così, con questa coscienza della necessità di essere lavati, siate grandi perdonatori! Perdonate! Cuore grande di generosità nel perdono. E’ la misura con la quale noi saremo misurati. Come tu hai perdonato, sarai perdonato: la stessa misura. Non avere paura di perdonare. A volte ci vengono dei dubbi... Guardate il Cristo [guarda il Crocifisso]. Lì c’è il perdono di tutti. Siate coraggiosi; anche nel rischiare, nel perdonare, per consolare. E se non potete dare un perdono sacramentale in quel momento, almeno date la consolazione di un fratello che accompagna e lascia la porta aperta perché [quella persona] ritorni.

Ringrazio Dio per la grazia del sacerdozio, tutti noi [ringraziamo]. Ringrazio Dio per voi, sacerdoti. Gesù vi vuole bene! Soltanto chiede che voi vi lasciate lavare i piedi.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA OMELIA

**Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra
Sabato Santo, 11 aprile 2020**

«Dopo il sabato» (Mt 28,1) le donne andarono alla tomba. E' iniziato così il Vangelo di questa Veglia santa, con il sabato. E' il giorno del Triduo pasquale che più trascuriamo, presi dalla fremente attesa di passare dalla croce del venerdì all'*alleluia* della domenica. Quest'anno, però, avvertiamo più che mai il sabato santo, il giorno del grande silenzio. Possiamo specchiarci nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore si accompagnava la paura: avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata. Per loro era l'ora più buia, come per noi.

Ma in questa situazione le donne non si lasciano paralizzare. Non cedono alle forze oscure del lamento e del rimpianto, non si rinchiudono nel pessimismo, non fuggono dalla realtà. Compiono qualcosa di semplice e straordinario: nelle loro case preparano i profumi per il corpo di Gesù. Non rinunciano all'amore: nel buio del cuore accendono la misericordia. La Madonna, di sabato, nel giorno che verrà a lei dedicato, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. Queste donne, senza saperlo, preparavano nel buio di quel sabato «l'alba del primo giorno della settimana», il giorno che avrebbe cambiato la storia. Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera.

All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «Voi *non abbiate paura*. Non è qui, è risorto» (vv. 5-6). Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «Non temete» (v. 10). *Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza*. E' per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando.

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: *il diritto alla speranza*. E' una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un

sorriso di passaggio. No. E' un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. *Tutto andrà bene*, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!

Coraggio: è una parola che nei Vangeli esce sempre dalla bocca di Gesù. Una sola volta la pronunciano altri, per dire a un bisognoso: «Coraggio! Alzati, [Gesù] ti chiama!» (*Mc* 10,49). E' Lui, il Risorto, che rialza noi bisognosi. Se sei debole e fragile nel cammino, se cadi, non temere, Dio ti tende la mano e ti dice: «Coraggio!». Ma tu potresti dire, come don Abbondio: «Il coraggio, uno non se lo può dare» (*I Promessi Sposi*, XXV). Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere, come un dono. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: «Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: *Coraggio!*». Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati. E, qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi.

Ecco l'annuncio pasquale, annuncio di speranza. Esso contiene una seconda parte, *l'invio*. «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea» (*Mt* 28,10), dice Gesù. «Vi precede in Galilea» (v. 7), dice l'angelo. Il Signore ci precede, ci precede sempre. E' bello sapere che cammina davanti a noi, che ha visitato la nostra vita e la nostra morte per precederci in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro.

Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno. Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore, là, nella mia Galilea. Questo è il punto da cui ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova. Nella memoria della mia Galilea.

Ma c'è di più. La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme. E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città santa. Era una zona popolata da genti diverse che praticavano vari culti: era la «Galilea delle genti» (*Mt 4,15*). Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincuorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «il Verbo della vita» (*I Gv 1,1*), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte! In ogni Galilea, in ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, perché tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita! Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario.

Le donne, alla fine, «abbracciarono i piedi» di Gesù (*Mt 28,9*), quei piedi che per venirci incontro avevano fatto un lungo cammino, fino ad entrare e uscire dalla tomba. Abbracciarono i piedi che avevano calpestato la morte e aperto la via della speranza. Noi, pellegrini in cerca di speranza, oggi ci stringiamo a Te, Gesù Risorto. Voltiamo le spalle alla morte e apriamo i cuori a Te, che sei la Vita.

DISCORSO A MEDICI, INFERMIERI E OPERATORI SANITARI DALLA LOMBARDIA

Sala Clementina, Sabato, 20 giugno 2020

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Ringrazio il Presidente della Regione Lombardia per le sue parole. Saluto cordialmente l'Arcivescovo di Milano, i Vescovi di Bergamo, Brescia, Cremona, Crema e Lodi, e le altre autorità presenti. Saluto i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari e quelli della protezione civile, e gli alpini. Saluto i sacerdoti e le persone consacrate. Siete venuti in rappresentanza della Lombardia, una delle Regioni italiane più colpite dall'epidemia di COVID-19, insieme al Piemonte, all'Emilia Romagna e al Veneto, segnatamente Vo' Euganeo, qui rappresentato dal Vescovo di Padova. Oggi idealmente abbraccio anche queste Regioni. E saluto gli esponenti dell'Ospedale "Spallanzani" di Roma, presidio medico che si è molto prodigato nel contrasto al virus.

Nel corso di questi mesi travagliati, le varie realtà della società italiana si sono sforzate di fronteggiare l'emergenza sanitaria con generosità e impegno. Penso alle istituzioni nazionali e regionali, ai Comuni; penso alle diocesi e alle comunità parrocchiali e religiose; alle tante associazioni di volontariato. Abbiamo sentito più che mai viva la riconoscenza per i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari, in prima linea nello svolgimento di un servizio arduo e a volte eroico. Sono stati segno visibile di umanità che scalda il cuore. Molti di loro si sono ammalati e alcuni purtroppo sono morti, nell'esercizio della professione. Li ricordiamo nella preghiera e con tanta gratitudine.

Nel turbine di un'epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro, prima di tutto per i malati, ma in maniera davvero speciale per i familiari, che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari. E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore. I pazienti hanno sentito spesso di avere accanto a sé degli "angeli", che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti, e a volte accompagnati fino alle soglie dell'incontro finale con il Signore. Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani degli Ospedali, hanno testimoniato la vicinanza di Dio a chi soffre; sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza. Cultura della prossimità e della tenerezza. E voi ne siete stati testimo-

ni, anche nelle piccole cose: nelle carezze..., anche con il telefonino, collegare quell'anziano che stava per morire con il figlio, con la figlia per congedarli, per vederli l'ultima volta...; piccoli gesti di creatività di amore... Questo ha fatto bene a tutti noi. Testimonianza di prossimità e di tenerezza.

Cari medici e infermieri, il mondo ha potuto vedere quanto bene avete fatto in una situazione di grande prova. Anche se esausti, avete continuato a impegnarvi con professionalità e abnegazione. Quanti, medici e paramedici, infermieri, non potevano andare a casa e dormivano lì, dove potevano perché non c'erano letti, nell'ospedale! E questo genera speranza. Lei [si rivolge al Presidente della Regione] ha parlato della speranza. E questo genera speranza. Siete stati una delle colonne portanti dell'intero Paese. A voi qui presenti e ai vostri colleghi di tutta Italia vanno la mia stima e il mio grazie sincero, e so bene di interpretare i sentimenti di tutti.

Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta questa energia positiva che è stata investita. Non dimenticare! E' una ricchezza che in parte, certamente, è andata "a fondo perduto", nel dramma dell'emergenza; ma in buona parte può e deve portare frutto per il presente e il futuro della società lombarda e italiana. La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile. E, guardando al futuro, mi viene in mente quel discorso, nel lazzaretto, di Fra Felice, nel Manzoni [*Promessi sposi*, cap. 36°]: con quanto realismo guarda alla tragedia, guarda alla morte, ma guarda al futuro e porta avanti.

In questo modo, potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma dà senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure. Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi – è illusorio – di fare dell'individualismo il principio-guida della società. Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione. E' facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si

prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano. Pregarlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza.

In questi mesi, le persone non hanno potuto partecipare di presenza alle celebrazioni liturgiche, ma non hanno smesso di sentirsi comunità. Hanno pregato singolarmente o in famiglia, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, spiritualmente uniti e percependo che l'abbraccio del Signore andava oltre i limiti dello spazio. Lo zelo pastorale e la sollecitudine creativa dei sacerdoti hanno aiutato la gente a proseguire il cammino della fede e a non rimanere sola di fronte al dolore e alla paura. Questa creatività sacerdotale che ha vinto alcune, poche, espressioni "adolescenti" contro le misure dell'autorità, che ha l'obbligo di custodire la salute del popolo. La maggior parte sono stati obbedienti e creativi. Ho ammirato lo spirito apostolico di tanti sacerdoti, che andavano con il telefono, a bussare alle porte, a suonare alle case: "Ha bisogno di qualcosa? Io le faccio la spesa...". Mille cose. La vicinanza, la creatività, senza vergogna. Questi sacerdoti che sono rimasti accanto al loro popolo nella condivisione premurosa e quotidiana: sono stati segno della presenza consolante di Dio. Sono stati padri, non adolescenti. Purtroppo non pochi di loro sono deceduti, come anche i medici e il personale paramedico. E anche tra voi ci sono alcuni sacerdoti che sono stati malati e grazie a Dio sono guariti. In voi ringrazio tutto il clero italiano, che ha dato prova di coraggio e di amore alla gente.

Cari fratelli e sorelle, rinnovo a ciascuno di voi e a quanti rappresentate il mio vivo apprezzamento per quanto avete fatto in questa situazione faticosa e complessa. La Vergine Maria, venerata nelle vostre terre in numerosi santuari e chiese, vi accompagna e vi sostenga sempre con la sua materna protezione. E non dimenticate che con il vostro lavoro, di tutti voi, medici, paramedici, volontari, sacerdoti, religiosi, laici, che avete fatto questo, avete incominciato un miracolo. Abbiate fede e, come diceva quel sarto, teologo mancato: "Mai ho trovato che Dio abbia incominciato un miracolo senza finirlo bene" [Manzoni, *Promessi sposi*, cap. 24°]. Che finisca bene questo miracolo che voi avete incominciato! Da parte mia, continuo a pregare per voi e per le vostre comunità, e con affetto vi imparto una speciale Benedizione Apostolica. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, ne ho bisogno. Grazie.

**SALUTO AI FAMILIARI DEI RAGAZZI E DELLA GIOVANE
MAMMA MORTI NELLA DISCOTECA DI CORINALDO (ANCONA)
Sala del Concistoro, Sabato, 12 settembre 2020**

Cari fratelli e sorelle,

vi ringrazio di essere venuti a condividere anche con me il vostro dolore e la vostra preghiera. Ricordo che allora, quando accadde la tragedia, ne fui scosso. Ma col passare del tempo – e purtroppo col susseguirsi di tante, troppe tragedie umane – si rischia di dimenticare. Questo incontro aiuta me e la Chiesa a non dimenticare, a tenere nel cuore, e soprattutto ad affidare i vostri cari al cuore di Dio Padre.

Ogni morte tragica porta con sé un dolore grande. Ma quando rapisce cinque adolescenti e una giovane mamma, è immenso, insopportabile senza l'aiuto di Dio. Io non entro nel merito delle cause che hanno determinato gli incidenti in quella discoteca dove sono morti i vostri familiari. Ma mi unisco con tutto il cuore alla vostra sofferenza e al vostro legittimo desiderio di giustizia.

Desidero anche offrirvi una parola di fede, di consolazione e di speranza.

Corinaldo, il luogo della tragedia, si trova in un territorio sul quale veglia la Madonna di Loreto: il suo Santuario non è molto distante. E allora voglio – vogliamo – pensare che lei, come Madre, non abbia mai staccato il suo sguardo da loro, specialmente in quel momento di confusione drammatica; che li abbia accompagnati con la sua tenerezza. Quante volte l'hanno invocata nell'Ave Maria: "Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte"! E anche se in quegli istanti caotici non hanno potuto farlo, la Madonna non dimentica, non dimentica le nostre suppliche: è Madre. Sicuramente li ha accompagnati all'abbraccio misericordioso del suo Figlio Gesù.

Questa tragedia è avvenuta nella notte, alle prime ore dell'8 dicembre 2018, festa dell'Immacolata. In quello stesso giorno, al [termine della recita dell'Angelus](#), ho pregato con la gente per le giovani vittime, per i feriti e per voi familiari. So che in tanti, ad iniziare dai vostri Vescovi, qui presenti, dai vostri sacerdoti e dalle vostre comunità, vi hanno sostenuto con la preghiera e con l'affetto. Anche la mia preghiera per voi continua, e la accompagno con la mia benedizione.

Quando noi perdiamo papà o mamma, siamo orfani. C'è un aggettivo: orfano,orfana. Quando nel matrimonio si perde il coniuge, chi rimane è vedovo o vedova. C'è un aggettivo anche per questo. Ma quando si perde un figlio, non c'è aggettivo. La perdita di un figlio è impossibile da "aggettivare". Ho perso il

figlio: cosa sono...? No, non sono né orfano, né vedovo. Ho perso un figlio. Senza aggettivo. Non c'è. E questo è il grande dolore vostro.

Ora vorrei recitare insieme con voi l'Ave Maria per Asia, Benedetta, Daniele, Emma, Mattia ed Eleonora.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 16 aprile 2020

COMUNICATO FINALE

Una lettura spirituale e biblica dell'emergenza in atto e delle domande che essa porta con sé, con uno sguardo al post-coronavirus: è stato questo il filo conduttore della sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è riunito giovedì 16 aprile, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. Nel confronto, i Vescovi si sono soffermati sulla situazione attuale, segnata dalla sofferenza e dal lutto, ma anche da opportunità e Grazia. Un "kairos", l'hanno definito, che traccia una cesura rispetto al passato e lascia un'eredità preziosa, a livello sociale ed ecclesiale, dalla quale ripartire con fiducia e speranza, facendo tesoro di tutte quelle esperienze di solidarietà, attenzione agli ultimi e alle persone in difficoltà sgorgate dalla fantasia della carità delle nostre comunità.

Di qui il ringraziamento agli operatori sanitari, alle famiglie, ai sacerdoti, molti dei quali hanno offerto la propria vita, e la vicinanza agli anziani e ai poveri. Vicinanza che ha assunto il volto concreto della carità con la disponibilità delle strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena e con gli aiuti destinati dall'otto per mille, in modo particolare con quello straordinario di 200 milioni di euro, cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane. Nel corso del dibattito, è stato sottolineato come l'esperienza di fede, in questo periodo, sia stata una forza morale che ha permesso di affrontare con nuovo slancio una stagione impensabile ed impensata. La Chiesa è sempre stata presente e continua ad esserlo, anche nell'interlocuzione con le Istituzioni governative per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli in vista della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio.

Durante i lavori, sono state fornite indicazioni circa la celebrazione della Messa Crismale e la ripartizione e l'assegnazione della somma destinata all'otto per mille. E' stato approvato l'aggiornamento della modulistica per le convenzioni per i sacerdoti "fidei donum" e sono state prese alcune decisioni riguardanti l'Assemblea Generale (rinviata a novembre) e le Commissioni Episcopali. I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine.

Una lettura spirituale e biblica

“Abbiamo nel cuore i defunti, i malati, quanti si stanno spendendo per alleviare le sofferenze della gente (medici, operatori sanitari, sacerdoti...). Nello stesso tempo, guardiamo al dopo-emergenza, con uno sguardo di speranza e di prospettiva. Esprimiamo un pensiero di vicinanza al Cardinale Angelo De Donatis, vicario generale della diocesi di Roma, ancora convalescente a casa dopo il ricovero al Policlinico Gemelli in quanto positivo al coronavirus”.

Con un messaggio di solidarietà, si sono aperti i lavori del Consiglio Episcopale Permanente svolto giovedì 16 aprile, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. E’ una forma inusuale, hanno sottolineato i vescovi, ma necessaria e importante nel ritrovarsi per avviare una riflessione ampia su quanto e come l’emergenza vissuta inciderà sul Paese e sulla Chiesa. Come cambieranno le cose? Come saremo? Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? Perché un Dio buono permette tutto ciò ai suoi figli? Nelle domande dei vescovi è emersa la necessità di una lettura spirituale e biblica di ciò che sta accadendo. La certezza è che la ripresa non sarà contraddistinta da ritmi e abitudini precedenti alla crisi. Senza dubbio, ci sarà una profonda cesura rispetto al passato, anche quello più recente. Per questo, sono necessari strumenti di riflessione per capire alla luce della fede quanto stiamo vivendo. Il Signore, infatti, ci sta facendo entrare nel mistero della Pasqua. Quello presente è un tempo di grande purificazione, un *Kairos*, che, nella ristrettezza, porta con sé delle opportunità. La costrizione contiene necessariamente anche qualche Grazia. Se è vero che nessuno sa come sarà il nuovo inizio, è altrettanto vero che si è in cammino. Una prima lezione, allora, riguarda la sobrietà, l’essenzialità, la semplificazione. Un’altra lezione chiama in causa l’essere Chiesa e la capacità progettuale, ossia quello sguardo che permette di andare oltre l’emergenza del tempo presente. E poi c’è la grande lezione sul valore della vita che include la malattia e la fragilità. La proposta è che questi temi vengano ripresi nelle Conferenze Episcopali Regionali, per poi poterli approfondire alla prossima sessione del Consiglio Permanente, in programma a settembre. Ciò consentirebbe di allargare l’orizzonte degli Orientamenti pastorali per il quinquennio 2020-2025, ancora in via di approvazione, all’attualità di queste settimane. Il tema della “gioia del Vangelo” al centro del Documento – è stato osservato – va posto in relazione a questo momento di sofferenza e di crisi.

Lo sguardo al futuro

Sofferenza e crisi segneranno gli anni a venire. Questa esperienza, impensabile e impensata, non è ancora conclusa e continua a preoccupare. E' stato messo in discussione un modello di sviluppo che sembrava potesse dettare le regole di vita. La visione di un compimento raggiunto ha mostrato la sua vulnerabilità a causa di una malattia. E a farne le spese saranno nuovamente i più poveri. Per questo è importante liberare le energie positive per ripartire. "E' con questo sguardo di fiducia, speranza e carità che intendiamo affrontare questa stagione", hanno sottolineato i vescovi. A partire dalla solidarietà che non va snaturata dal suo fondamento cristiano, ovvero l'amore di Dio per i suoi figli, che spinge all'impegno verso gli altri, a prestare attenzione agli ultimi tra gli ultimi.

L'esperienza della fede, in queste settimane, è stata riconosciuta come una forza morale con ricadute notevoli. E' stata una molla per l'energia necessaria ad affrontare la vita e le sue situazioni difficili. La creatività, che ha animato le diverse iniziative spirituali e pastorali, è stata espressione di una nuova vicinanza, in cui la gente ha riconosciuto la vicinanza di Dio. Le parrocchie, i sacerdoti, i volontari sono stati segno eloquente di questa prossimità, che ha assunto il volto concreto della carità con la disponibilità delle strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena e con gli aiuti destinati dall'otto per mille, in modo particolare con quello straordinario di 200 milioni di euro cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane. La Chiesa c'è, è presente ed è aperta a una riflessione su valori fondamentali quali la famiglia, l'educazione, la sobrietà, la comunità, la solidarietà. L'orizzonte deve essere il mondo post-coronavirus, non trascurando alcun piano di responsabilità, a partire dalla vita ecclesiale. In questo senso il Consiglio Permanente ha condiviso l'impegno della Segreteria Generale, nell'interlocuzione con le Istituzioni governative, per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli, in vista anche della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio. E' fondamentale dare una risposta alle attese di tanta gente, anche come contributo alla coesione sociale nei diversi territori. Così come è importante non sottovalutare la preoccupazione circa la tenuta del sistema delle scuole paritarie. Se già ieri erano in difficoltà sul piano della sostenibilità economica, oggi – con le famiglie che hanno smesso di pagare le rette a fronte di un servizio chiuso dalle disposizioni conseguenti all'emergenza sanitaria – rischiano di non aver più la forza di riaprire. La ripresa passa anche dal piano educativo: ormai in prossimità dell'estate, è necessario dare indicazioni alle famiglie circa lo svolgimento dei campi estivi e dei Grest, opportunità di crescita per i ragazzi e di aiuto per i

genitori impegnati con la possibile ripresa delle attività lavorative. Lo sguardo al futuro non può trascurare le conseguenze enormi che questa situazione sta recando alle famiglie dell'intero Paese, a quelle già in precarietà o al limite della sussistenza.

Una carezza di consolazione

Lo sguardo dei vescovi si fa gesto di tenerezza con una carezza di consolazione. Questa apre il cuore ed è capace di ridare speranza. “In questi giorni drammatici – hanno affermato – abbiamo portato nel cuore i defunti, i malati, i medici e gli operatori sanitari, gli anziani, i poveri, le famiglie e i sacerdoti. A tutti loro rivolgiamo la nostra carezza. Quante volte abbiamo avvertito questo gesto fatto con generosità da chi poteva concederla a chi ne aveva bisogno. Non possiamo dimenticare chi ha più sofferto e continua a soffrire”. La carezza, allora, è affetto pieno verso i *malati*, come sollievo e consolazione per le sofferenze patite; verso i *medici* e gli *operatori sanitari*, come gratitudine per la generosità nella cura e nell'assistenza alla persona; verso gli *anziani*, come invito a preservare la memoria viva del Paese, ma anche come dolore per quanti ci hanno lasciato e per quanti portano ferite non più rimarginabili; verso i *poveri*, come impegno a essere loro custodi, a non chiudere gli occhi davanti alle vecchie e nuove marginalità, perché l'accoglienza ha una rilevanza sociale; verso le *famiglie*, quale grazie per la capacità di tenuta complessiva, messe a dura prova da una vita insolita o da lutti dovuti al coronavirus o ad altre cause; verso i *sacerdoti*, come ringraziamento per il loro essere prossimi al popolo: tanti – più di 100 – hanno offerto la loro vita esprimendo ancora una volta il volto bello della Chiesa amica, che si prende cura del prossimo.

La carezza, per tutti, è esortazione alla preghiera, vero antidoto a questo tempo. “L'ombra della morte – hanno detto i vescovi – sembrava estesa sul nostro Paese, ma non ha avuto l'ultima parola. Nel dolore estremo il tema della vita eterna è stato squarcio e svelamento della speranza nella Resurrezione”.

Messa Crismale nel Tempo Pasquale

Il Consiglio Permanente ha poi condiviso le indicazioni relative alla Messa Crismale, rinviata quest'anno a causa della pandemia. Il Decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti dello scorso 25 marzo ha dato facoltà alle Conferenze Episcopali di trasferire la celebrazione della Messa Crismale ad altra data. “Spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti-

ti dovremo rimandarla all'anno prossimo", sono state le parole del Santo Padre durante la Santa Messa in Coena Domini.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha indicato, come orientamento unitario, che questa celebrazione avvenga, nelle forme possibili, nel Tempo Pasquale, che si concluderà domenica 31 maggio, Solennità di Pentecoste. Orientativamente entro l'ultima settimana. Nelle Diocesi in cui non si potrà procedere con questa celebrazione, verranno conservati gli olii sacri (infermi, catecumeni e crisma) dello scorso anno.

Assemblea generale rinviata a novembre

Il Consiglio Episcopale Permanente ha deciso di rinviare l'Assemblea Generale che era in programma dal 18 al 21 maggio prossimi: si terrà a Roma da lunedì 16 a giovedì 19 novembre 2020. Nel frattempo, restano in carica sia i Vice Presidenti dell'area Nord e dell'area Centro sia i Presidenti delle Commissioni Episcopali. Slitta, pertanto, al 31 agosto la data di consegna delle relazioni quinquennali. Entro quel termine verranno raccolte le indicazioni del nominativo proposto da ciascuna Conferenza Episcopale Regionale per la presidenza delle dodici Commissioni Episcopali, come pure eventuali segnalazioni circa l'elezione dei membri del Consiglio per gli Affari Economici.

Comunicazioni

Ripartizione fondi otto per mille. In merito alla ripartizione e all'assegnazione della somma relativa alla quota dell'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica, il Consiglio Permanente, tenuto conto della particolare urgenza della sua approvazione e della necessaria consultazione dei membri della CEI, prevede la condivisione della stessa per corrispondenza. Tale scelta nasce dalla necessità non procrastinabile di questo adempimento.

Convenzioni "fidei donum". I vescovi hanno approvato l'aggiornamento della modulistica riguardante le convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia. Entreranno in vigore dal prossimo 1 settembre.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale (dal 1° settembre 2020): Don Mario CASTELLANO (Bari-Bitonto);

- Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Dott. Massimo MONZIO COMPAGNONI;
- Assistente ecclesiastico centrale del settore giovani dell’Azione Cattolica Italiana: Don Gianluca ZURRA (Alba).

Roma, 17 aprile 2020

CONSIGLIO PERMANENTE
Roma, 21-23 settembre 2020
COMUNICATO FINALE

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la riunione del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi a Roma, presso Villa Aurelia, dal 21 al 23 settembre 2020, sotto la guida del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il principale obiettivo dell'incontro era confrontarsi in vista dell'Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 16 al 19 novembre prossimo; un'Assemblea che costituisce per la Chiesa italiana un'opportunità da cui avviare un processo di essenzializzazione: partendo dall'ascolto di questo tempo segnato dalla prova, s'intende riscoprire il primato dell'evangelizzazione e le forme della testimonianza cristiana.

In questa luce, la sessione autunnale è stata l'occasione per fare il punto dell'azione della Caritas nell'emergenza sanitaria e sociale innescata dal Covid-19 e mettere a punto prospettive e proposte d'intervento per il prossimo futuro.

I Membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e rilanciato i contenuti dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace", nella volontà di proseguire un cammino di dialogo, comunione e condivisione tra le Chiese.

Nel corso dei lavori i Vescovi si sono soffermati sulla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano per condividere spunti e suggerimenti di una sua valorizzazione nelle comunità cristiane.

Distinte comunicazioni hanno riguardato l'Instrumentum laboris della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, la ripartizione delle somme assegnate per l'anno 2020 all'attività dei Tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale e il prossimo concorso degli insegnanti di religione cattolica.

Con l'approvazione delle relazioni finali hanno concluso l'attività le Commissioni Episcopali del quinquennio 2015-2020.

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento e quello per la Giornata per la Vita; ha provveduto ad alcune nomine, fra cui quelle di tre Sottosegretari; ha approvato il calendario delle iniziative della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2020-2021 e stabilito un orientamento di massima per la celebrazione del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale.

Tra disorientamento e opportunità

La crescita dei non credenti, sensibile soprattutto nella fascia giovanile; lo sviluppo di una credenza senza appartenenza e di un'appartenenza senza credenza; l'emergere del bisogno di una religione identitaria; una certa evanescenza della dottrina, a partire dalla dimensione escatologica del Cristianesimo; le virtù della morale pubblica più decantate che incarnate; la critica all'aspetto istituzionale e organizzativo della Chiesa; l'aumento di fedi diverse da quella tradizionale; la domanda di forme nuove di spiritualità...

Muovendo da una recente inchiesta, i membri del Consiglio Permanente hanno cercato d'interpretare la situazione della religiosità in Italia oggi con un approccio teologico e pastorale.

Nelle parole dei Vescovi è passato il volto di una Chiesa che nella pandemia è stata riferimento per molti, con la sua capacità di farsi vicina ai bisogni materiali e spirituali della gente. Con convinzione il Consiglio Permanente ha espresso parole di ringraziamento per la generosità di cui il popolo di Dio ha saputo dar prova nell'emergenza. In una stagione di disorientamento e anche di distanza – è stato osservato – questa caratteristica di prossimità della Chiesa italiana diventa ancora più significativa. Si esprime in una “santità della porta accanto”, nella cura delle relazioni, nel ritrovare amore amicale per le persone, nello stile di umiltà di chi non presume di essere superiore agli altri, nell'eloquenza dei gesti che portano a curvarsi sui più deboli, nella disponibilità ad ascoltare le sofferenze e le domande profonde sul dolore, la morte, la figura stessa di Dio.

Vissuto in questo modo – è stato rilevato – il tempo presente diventa ricco di opportunità per un annuncio spirituale. E se, da una parte, va custodito e sostenuto il patrimonio della religiosità popolare, dall'altra, la situazione di scollamento di tanti battezzati spinge a impegnarsi con tutte le forze per coltivare una fede di qualità, attorno ai contenuti essenziali. Si tratta di formare discepoli del Vangelo, che sappiano essere testimoni della comunione con il Signore e della speranza cristiana nella vita eterna.

Nel tempo della prova

I Vescovi si sono ritrovati nella consapevolezza di vivere un tempo di prova, categoria che rimanda all'esperienza biblica e, in particolare, al Crocifisso-Risorto. Dalla prova la Chiesa italiana s'impegna a non prendere le distanze, a non barattarla con un improbabile rilancio, ma ad attraversarla con cuore credente.

Con questo sguardo, fortemente ancorato alla situazione della gente e, quindi, attento a non disattenderne i richiami e le opportunità, il Consiglio Permanente

si è concentrato sul tema principale della prossima Assemblea Generale (*Roma, 16-19 novembre 2020*). Rispetto alla prospettiva di assumere gli *Orientamenti pastorali* per il quinquennio, si è preferito lasciarsi provocare innanzitutto dalla domanda evangelica: “Sapete leggere questo tempo?”; una domanda alla quale s’intende rispondere mettendosi in ascolto della realtà e assumendo alcuni impegni per costruire il futuro.

Il tema rimanda alla volontà di avviare un processo di essenzializzazione, che punti a riscoprire il primato dell’evangelizzazione e a ripensare gli strumenti più adeguati per far sì che nessuno sia privato della luce e della forza della Parola del Signore. Sapendo che l’esperienza della pandemia non lascerà le cose come prima, i Vescovi guardano all’Assemblea Generale come a un evento di grazia, che favorirà il confronto e aiuterà a individuare le forme dell’esperienza della fede e le priorità sulle quali plasmare il volto della Chiesa.

Tale prospettiva comporta un investimento nella formazione a un nuovo senso ecclesiale e a una nuova responsabilità ministeriale; impegna a valorizzare appieno i momenti delle celebrazioni, preparandoli e curandoli con un’animazione competente; richiama a saper tornare all’incontro personale e comunitario con il Risorto, per poi poterlo offrire quale messaggio di vita e di senso.

Caritas, la via della collaborazione

Responsabilità e prossimità: su questo binario la Chiesa ha affrontato – specie attraverso la rete delle 218 Caritas diocesane, con la regia di Caritas Italiana – le conseguenze sanitarie e sociali generate dalla pandemia.

Con gratitudine i Vescovi hanno dato voce alle tante iniziative di accoglienza e di servizio con cui si è cercato di rispondere al disagio. Così, insieme all’apprezzamento per la scelta della CEI di destinare oltre 200 milioni di euro – provenienti dai fondi 8xmille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica – c’è stato quello per la vivacità delle opere realizzate grazie alla disponibilità di decine di migliaia di volontari e operatori, fra cui anche molti giovani, a partire da quelli impegnati nel Servizio Civile Universale.

In molte realtà si è registrata una proficua collaborazione con enti pubblici e privati, Amministrazioni comunali, terzo settore, aziende: sono relazioni di cui l’Episcopato sottolinea la ricchezza e a cui intende dare continuità.

Accanto ai segni positivi, non sono mancati i motivi di preoccupazione, a partire dal profilarsi del rischio di una crisi che può diventare un moltiplicatore delle disuguaglianze, esacerbando fratture e differenze sociali preesistenti, anche in termini di divario tra Settentrione e Meridione.

I Vescovi hanno espresso parole forti sia contro il cancro della burocrazia – che troppe volte frena pesantemente progetti e attività imprenditoriali – sia nei confronti della malavita mafiosa, che prospera anche nel Nord del Paese.

Da una parte, la Chiesa italiana chiede che si rafforzino – anche attraverso un utilizzo intelligente dei fondi europei – le politiche di attivazione e gli strumenti di inclusione socio-lavorativa, anche con interventi puntuali di riqualificazione professionale e di formazione continua; dall'altra, intende operare per una Caritas “concreta, a-politica e della gratuità” (Benedetto XVI), che sappia esprimere la vicinanza e la solidarietà che nascono dal Vangelo e al Vangelo conducono.

Orizzonte Mediterraneo

Attorno all'Incontro di riflessione e spiritualità “Mediterraneo frontiera di pace” – vissuto a Bari lo scorso febbraio e culminato nella presenza e nella parola di Papa Francesco – già si era raccolta una volontà condivisa di dare continuità all'iniziativa; questa è stata apprezzata per contenuto – la pace, le migrazioni, il dialogo, il sostegno alle minoranze cristiane, la formazione dei giovani... – e per metodo sinodale.

Il Consiglio Permanente ha accolto questa indicazione, volta a rafforzare i legami e la comunione tra le Chiese, e ha ricordato i rapporti di gemellaggio già in essere tra molte Diocesi italiane e altrettante comunità ecclesiali dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum*. Intensificare le relazioni significa rendersi disponibili a richieste di aiuti come a occasioni di studio e di scambio, nel segno della reciprocità; impegna anche a sensibilizzare i governanti dell'Unione Europea perché assumano un ruolo più incisivo nelle vicende mediterranee. Da parte dei Vescovi si è affermata la scelta di costituire un coordinamento centrale, estremamente agile, che tenga uniti sia la rappresentanza episcopale delle macro-aree mediterranee, sia gli esperti, chiamati a consigliare circa le attività da intraprendere.

Intanto, saranno le stesse Conferenze Episcopali Regionali a riflettere sulle proposte con cui rendere più significativa la collaborazione tra le Chiese del Mediterraneo.

Liturgia, partecipazione consapevole

“Non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità. I libri riformati a norma dei decreti del Vaticano II hanno innestato un processo che richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa

da parte prima dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia”.

Le parole del Santo Padre sono state richiamate in Consiglio Permanente con l'intento che la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano possa diventare occasione di formazione di tutto il popolo a una piena e attiva partecipazione liturgica. I Vescovi guardano a questa pubblicazione come a un'autentica opportunità, a partire dalla quale aiutare le comunità ecclesiali a riscoprire nella partecipazione consapevole all'Eucaristia la garanzia per una maturazione integrale della personalità cristiana.

Di qui l'invito ad approfondire i documenti che arricchiscono il libro del Messale e il Messaggio con cui il Consiglio Permanente lo accompagna, nonché a valorizzare il sussidio, predisposto dalla Segreteria Generale, con schede tematiche che affrontano da varie angolature la celebrazione di cui lo stesso Messale è norma.

Comunicazioni

Settimana Sociale. Il Consiglio Permanente – oltre a fissare per i giorni 21-24 ottobre 2021 le date della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma a Taranto – si è confrontato sull'*Instrumentum laboris*. Tale testo intende suscitare domande, coinvolgimento e cammino nelle comunità alla luce dell'Enciclica *Laudato si'* e dell'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*. L'obiettivo è quello di sensibilizzare in maniera unitaria alle tematiche dell'ambiente e del lavoro, prestando attenzione alle buone pratiche presenti nel territorio. La prospettiva dei Vescovi nell'accostare queste problematiche – che includono anche la difesa della salute delle persone – si distingue da quella che può essere una sensibilità ecologica alla moda, spesso anti-umanista: è animata, piuttosto, da una sensibilità ecologica ed ecumenica che attinge alla forza profetica dell'annuncio cristiano.

Tribunali. Il 2020 è il secondo anno di applicazione delle nuove *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale* in relazione alla ripartizione dei contributi. La nuova normativa prevede la ripartizione tra le Regioni ecclesiastiche dello stanziamento annuale deliberato dall'Assemblea Generale, per metà in relazione al numero degli abitanti e per l'altra metà al numero delle cause terminate. Questi criteri sono, inoltre, integrati da quelli dell'equità e della finalità del Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco.

Concorso IRC. Ai Membri del Consiglio Permanente è stata presentata l'istituzione di un Tavolo di lavoro congiunto, “*aperto e permanente*”, tra il Ministero dell'Istruzione e la Segreteria Generale della CEI, con l'intento che possa non solo raggiungere quella “*intesa*” prevista per l'indizione del nuovo Concorso, ma anche affrontare le altre problematiche inerenti l'insegnamento della religione cattolica, che in questi anni sono state spesso dimenticate o non risolte forse proprio per la mancanza di un confronto istituzionale. Lo scorso luglio è stato pubblicato il Decreto ministeriale che recepisce l'elenco dei titoli di studio validi per l'IRC e l'elenco delle Facoltà e Istituti che li rilasciano. Questa decisione appare particolarmente importante perché, tra l'altro, permetterà di definire con maggiore precisione proprio i requisiti di ammissione al prossimo Concorso. Ai Vescovi è stato comunicato che tempi e modalità di tale Concorso restano ancora lontani dall'essere concordati.

Varie

A conclusione del quinquennio 2015-2020 sono state approvate le relazioni sulle attività delle dodici Commissioni Episcopali; relazioni che illustrano gli obiettivi raggiunti e costituiscono una consegna per le Commissioni future.

Nel confronto in Consiglio Permanente sono stati ribaditi i compiti di studio, di proposta e di animazione che lo Statuto della CEI affida alle Commissioni; è stato suggerito che nella loro composizione vengano coinvolti i Vescovi che nelle Regioni già seguono quel determinato settore pastorale; sono state sottolineate le difficoltà e le frustrazioni spesso sperimentate nel portare avanti il lavoro con continuità e fruttuosità. Nella tematica della prossima Assemblea Generale si è intravista la possibile piattaforma sulla quale far convergere anche le attività delle Commissioni, favorendo un approccio pluridisciplinare e trasversale.

Il Cardinale Presidente ha espresso la riconoscenza dell'intero Episcopato ai Presidenti uscenti, nonché ai due Vice-Presidenti – rispettivamente S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla per l'area del Nord e S.E. Mons. Mario Meini per l'area del Centro – che, come loro, a novembre concluderanno il mandato.

Il Consiglio Permanente ha approvato sia il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento – che sarà celebrata il prossimo 8 novembre – incentrato sul tema *L'acqua, benedizione della terra*, sia quello per la Giornata per la vita – fissata per domenica 7 febbraio 2021 – dedicato alla coniugazione di libertà e vita.

Il Consiglio Permanente ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2020-2021. Accogliendo la richie-

sta del Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, S.E. Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo, ha stabilito che il prossimo Congresso, previsto a Matera, sia celebrato nell'autunno del 2022.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Sottosegretari della Conferenza Episcopale Italiana: Mons. Roberto MALPELO (Montepulciano - Chiusi - Pienza); Mons. Valentino BULGARELLI (Bologna); Don Michele GIANOLA (Como).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università: Prof. Ernesto DIACO (Cesena - Sarsina).
- Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana: Dott. Paolo SARACENO (Roma).
- Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Sig. Sergio DURANDO (Torino).
- Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell'Azione Cattolica Italiana: Don Fabrizio DE TONI (Concordia - Pordenone).
- Presidente Nazionale maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig. Lorenzo CATTANEO (Milano).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratori Familiari (API-COLF): Don Francesco POLI (Bergamo).
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover/Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Carlo VILLANO (Aversa).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS): Don Simone VALERANI (Crema).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Odontoiatri Cattolici Italiani (OCI): Don Paolo Angelo BONINI (Albenga - Imperia).
- Assistente spirituale dell'Istituto Scientifico Internazionale "Paolo VI" (ISI): Don Paolo Angelo BONINI (Albenga - Imperia).

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 21 settembre 2020, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF): *Presidente*: Dott. Massimo GIRALDI; *Segretario*: Dott. Sergio PERUGINI; *Membri*: Sig.a Eliana ARIOLA, Dott. Valerio SAMMARCO, Dott.ssa Claudia DI GIOVANNI, Don Andrea VERDECCHIA, Dott. Riccardo BENOTTI, Dott.ssa Emanuela VINAI.

Roma, 24 settembre 2020

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

RIUNIONE DEL 05 MAGGIO 2020 – 3°/2020

Mercoledì 05 Maggio 2020, presso la Sala “Mons. Pasquale Macchi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.11, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Approvazione dei Verbali precedenti

Vengono approvati, senza osservazioni, i Verbali delle riunioni del: 15 Gennaio 2020 e del 29 Febbraio 2020.

2. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia informa che il 16 aprile 2020 si è tenuto, in video conferenza, il Consiglio Permanente della CEI a seguito del quale ci sono le seguenti comunicazioni:

E’ stata approvata la ripartizione dei fondi derivanti dall’8% IRPEF destinati alla Chiesa Cattolica; da quest’anno è cambiata la modulistica per le rendicontazioni.

Per quanto riguarda il documento: “*Condividere la Gioia del Vangelo. Orientamenti pastorali delle Chiese in Italia per il quinquennio 2021/2025. Percorsi pastorali per le Diocesi/Regioni: verifica, aree di impegno, strumenti*”, i vescovi sono invitati a presentare le proprie osservazioni, tenendo anche conto dell’attuale situazione pandemica.

Per quanto riguarda il Servizio per la tutela dei minori, le scadenze non sono state prorogate; pertanto ogni Diocesi si deve attrezzare per l’apertura dello sportello entro la fine di maggio 2020.

E' stata prorogata fino al 31 dicembre 2020 la validità delle convenzioni per i sacerdoti *Fidei donum*, attualmente in scadenza. A breve verrà pubblicato un apposito *Vademecum*.

L'Assemblea Generale dei Vescovi, a seguito dell'emergenza COVID-19, viene spostata nei giorni 16/19 novembre 2020 a Roma.

Nel mese di settembre si terrà il Consiglio Episcopale Permanente, con modalità che verranno decise a tempo opportuno.

La Santa Messa Crismale potrà essere celebrata nelle singole Diocesi entro il 30 maggio 2020. Viene deciso che ogni Diocesi si organizzerà per conto proprio.

Per quanto riguarda la nuova edizione del *Messale Romano*, non si conosce ancora la data della pubblicazione, ma è stato comunicato che dovrà entrare in vigore nella I Domenica di Avvento (29 novembre 2020).

Per quanto riguarda la ripresa delle celebrazioni con il popolo, ci si atterrà alle prescrizioni che ci perverranno dalla CEI.

Mons. Marconi fa presente che la Pastorale Giovanile Regionale si sente di incoraggiare le iniziative estive delle nostre parrocchie (GRESt, Campi Scuola, ecc.), ma si rimane in attesa di eventuali indicazioni igienico-sanitarie.

3. Aggiornamento Sisma

Mons. Pennacchio informa che si è tenuto un incontro dei Vescovi delegati, dei tecnici e dei rappresentanti della CEI con il Commissario governativo per il sisma 2016. Sono state presentate le diverse difficoltà nell'applicazione della normativa vigente ed è stata espressa la necessità di semplificare le procedure. Da parte del Commissario è stata ravvisata la disponibilità al dialogo ed alla collaborazione, con l'intenzione di velocizzare e semplificare i procedimenti. Nel corso dell'incontro si è ravvisata la disponibilità del Commissario alla soppressione dell'Ordinanza n. 84.

4. Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI"

Mons. Spina, Presidente della Commissione Episcopale per il Seminario, ricorda che alla fine del presente anno formativo scadrà il mandato dell'attuale Vice-Rettore, il Rev.do Don Francesco Savini (del clero della Diocesi di Senigallia) e che i vescovi sono chiamati a individuare un suo sostituto. Nel corso della discussione vengono presi in esame alcuni nominativi ed eventuali proposte alternative. In conclusione, si conviene che la decisione definitiva verrà presa nella prossima riunione del 10 giugno 2020, dopo un ulteriore approfondimento.

Un altro argomento importante riguardante il Seminario sono i lavori indispensabili ed improrogabili relativi alla struttura dell'edificio. Tenuto conto dell'emergenza CORONAVIRUS-19, l'inizio dell'adeguamento è slittato nel tempo. Nel mese di febbraio l'Ing. Pagano ha effettuato i sopralluoghi per elaborare i preventivi e, fin da ora, si presume che i lavori ammonteranno a circa € 150.000,00; la copertura dovrebbe pervenire da un contributo straordinario delle singole Diocesi. Nel confronto che segue emerge il fatto che le Diocesi si trovano in difficoltà per poter sostenere tale somma. Viene considerata anche la proposta di aumentare il contributo annuale *pro-capite* dagli attuali € 0,10 a € 0,18. Tale aumento darebbe la 'serenità' di gestione del Seminario per quanto riguarda le spese di manutenzioni ordinarie e la ricostituzione dei fondi particolari (Borse di studio, TFR, ecc.). In conclusione, emerge l'auspicio che la CEM possa contribuire, almeno in parte, alle spese straordinarie da affrontare. Una eventuale decisione al riguardo verrà presa in sede di approvazione del Bilancio preventivo 2020. Si conviene che nella prossima riunione la Commissione per il Seminario presenti un prospetto specifico dei contributi destinati al Seminario.

5. Rinnovo dei Presidenti delle Commissioni della CEI

Mons. Coccia informa che sono alla scadenza del mandato i Presidenti delle Commissioni Episcopali della CEI. La Segreteria Generale ha chiesto, in vista dell'Assemblea Generale, di inviare, da parte delle Conferenze Episcopali Regionali delle proposte per la Presidenza delle Commissioni. Durante un confronto vengono decisi i nominativi da trasmettere, a cura di don Robert, alla Segreteria Generale

6. Bilancio del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno e nomine

Mons. Pennacchio, Moderatore del TERP, presenta in dettaglio i bilanci: consuntivo 2019 e preventivo 2020. Per quanto riguarda il bilancio consuntivo 2019 viene evidenziata una perdita d'esercizio dovuta al fatto di un minore stanziamento di fondi da parte della CEI, di circa € 130.000,00. La perdita di € 59.825,37 dovrebbe essere ripianata tramite una erogazione straordinaria della CEI. Il bilancio preventivo 2020 è in linea con quello consuntivo 2019; un aumento dei costi riguarda la voce 'personale' in quanto sono aumentati i costi del personale dovuti ai cambiamenti legislativi. Sarà sicuramente possibile effettuare, nel corso dell'esercizio finanziario, delle limature volte alla diminuzione dei costi. Dopo un breve confronto il bilancio viene approvato all'unanimità (12/12).

Il relatore fa presente che si sta aspettando ancora la comunicazione del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica riguardo al cambio della denominazione del nostro Tribunale; rimane pertanto sospesa la questione della revisione del Regolamento nonché dei contratti con i dipendenti.

Mons. Pennacchio ricorda che è urgente provvedere ad alcune nomine che fino ad oggi sono state sospese, a motivo dell'impossibilità di incontrarsi, le quali si rendono indispensabili per il corretto funzionamento del TERP. Vengono presentati diversi nominativi per ricoprire i seguenti servizi: Giudice, Difensore del Vincolo (titolare), Pro-Cancelliere. Dopo un confronto sulle candidature presentate dal Moderatore, vengono nominati, all'unanimità (12/12):

- Fr. Simone Giampieri Giudice del TERP;
- P. Lorenzo Carloni (dalla Provincia Picena dei Frati Minori Cappuccini) Giudice del TERP;
- Don Francesco Zambelli (dal Clero della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia) Pro Cancelliere del TERP;
- Don Ihor Olkhovskiy (dal Clero della Diocesi di Kiew-Zhytomyr, attualmente in servizio presso la Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia) Difensore del Vincolo titolare.

7. Bilancio Consuntivo e Preventivo della CEM

Don Robert presenta il Bilancio Consuntivo della CEM per l'anno 2019 evidenziando l'esito positivo dello stesso, in quanto le spese effettuate sono state minori rispetto a quanto preventivato, con un avanzo di gestione pari ad € 32.232,32; esso confluirà nel "fondo di sicurezza" che alla data di 31/12/2019 ammonta ad € 202.635,25. Il Bilancio Consuntivo 2019 viene approvato all'unanimità (12/12).

Espone quindi il bilancio preventivo per anno 2020, che prevede un consistente disavanzo dovuto ad alcuni accantonamenti, riguardanti soprattutto l'anno francescano. Nella discussione viene evidenziata la necessità di rivedere il numero degli abitanti di ogni singola circoscrizione ecclesiastica, al fine di adeguare la quota dei contributi annuali rispetto allo stato attuale. Il numero degli abitanti verrà adeguato con i dati risultanti dall'Annuario della CEI 2020.

L'accantonamento destinato all'Anno francescano risulta eccessivo e dovrà essere rimodulato al ribasso. Nell'O.d.G. n. 4 si è discusso sui fondi straordinari da destinare al Pontificio Seminario Regionale "Pio XI"; emerge la possibilità di valutare l'effettuazione di un prestito/donazione, attingendo dal "fondo di si-

curezza” che al momento permetterebbe tale operazione e aiuterebbe le singole Diocesi a coprire la somma sopra indicata.

Viene deciso che il Bilancio preventivo 2020 verrà ripresentato, con le correzioni convenute, nella prossima riunione della CEM.

Dopo l’approvazione del Comunicato Stampa (All. 1), alle ore 11.47, termina la riunione.

✠ **Rocco Pennacchio**

SEGRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

ALL. 1

COMUNICATO STAMPA

Martedì 5 maggio alle ore 9.00 i Vescovi delle Marche si sono incontrati a Loreto per la consueta riunione osservando attentamente tutte le norme di sicurezza prescritte. L'incontro è stato aperto dal Presidente della CEM, l'Arcivescovo di Pesaro S.E. Mons. Piero Coccia, con uno sguardo alla situazione di questi mesi segnati dalla pandemia del Coronavirus Covid 19, idealmente collegandosi all'incontro del 29 febbraio scorso che si era chiuso con una corale preghiera nella Santa Casa.

Approvati i verbali delle riunioni del 15 gennaio e del 29 febbraio, ha preso la parola l'Arcivescovo di Fermo, S.E. Mons. Rocco Pennacchio, per aggiornare i confratelli sul recente confronto dei Vescovi delegati delle Regioni colpite dal sisma con Giovanni Legnini, nuovo Commissario straordinario per la ricostruzione in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Ha trasmesso l'intenzione del Commissario di semplificare il più possibile il percorso amministrativo, proposta accolta con favore dai Vescovi preoccupati del protrarsi delle procedure per i lavori di recupero e ricostruzione delle numerose chiese ed edifici delle diocesi e delle parrocchie.

E' intervenuto quindi l'Arcivescovo di Ancona, S.E. Mons. Angelo Spina, parlando del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano Pio XI dove, a causa della quarantena, sono rimasti in permanenza la Comunità educatrice e tutti i seminaristi in questi mesi. Il Seminario necessita di alcuni interventi sia per quanto concerne le strutture, sia per l'organizzazione della Comunità, argomenti su cui tornerà a riflettere la CEM nella prossima riunione prevista per il 10 di giugno, sempre a Loreto.

Altro tema all'odg, la situazione amministrativa del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno, di cui ha fornito ampia documentazione l'Arcivescovo di Fermo, Moderatore del Tribunale. Egli ha consegnato ai Confratelli dati e osservazioni sull'attività svolta e sul rendiconto dell'anno 2019. Le cause pendenti a gennaio 2019 erano 210; presentate nel corso dell'anno 112 di cui 96 con rito ordinario e 16 con il rito breve secondo le recenti direttive della Santa Sede. Le cause terminate al 31 dicembre risultavano essere 119 di cui 105 con rito ordinario e 14 con quello breve. Sono state archiviate al 31 dicembre tre cause, mentre alla stessa data restavano pendenti 200. Su proposta sempre di S.E. Mons. Rocco Pennacchio sono stati nominati come nuovo Difensore del Vincolo don Igor Olkhovskyi, sacerdote della diocesi di Kiev (Ucraina) e presente nella diocesi di

Macerata da quasi otto anni, e come pro-Cancelliere don Francesco Zambelli, impegnato nella Curia Vescovile di Macerata come Notaio.

Si è poi passati a discutere e ad approvare il bilancio consuntivo e preventivo della CEM tenendo conto delle difficoltà economiche create dalla crisi di questa pandemia che sembra preannunciare complesse e difficili conseguenze economiche per il prossimo futuro.

Alla fine, il Presidente della CEM ha portato alla conoscenza dei Vescovi alcune considerazioni e decisioni adottate nella recente riunione del Consiglio Permanente della CEI, tenutasi in videoconferenza il 16 aprile scorso. Tra i vari argomenti affrontati anche quello relativo alla bozza dei nuovi orientamenti pastorali della chiesa italiana per il quinquennio 2021-2025: *“Condividere la gioia del Vangelo”*. Su questo progetto che prevede la verifica di percorsi pastorali per le diocesi e le regioni ecclesiastiche, l'individuazione di aree di impegno e strumenti operativi si lavora in questi mesi in vista della prossima Assemblea Generale della CEI, che era in programma dal 18 al 21 maggio prossimi, ma che è stata posticipata sempre a Roma da lunedì 16 a giovedì 19 novembre 2020.

A conclusione dei lavori, introdotta dal Presidente, si è sviluppata una fraterna condivisione sull'attuale situazione segnata dall'avvio della cosiddetta “fase due” della quarantena, che prevede per le comunità cattoliche la celebrazione dei funerali con possibilità della santa messa rispettando le condizioni prescritte. Non è possibile al momento prevedere ulteriori sviluppi per quanto riguarda la celebrazione delle messe e la ripresa della vita pastorale delle parrocchie, anche se la situazione viene costantemente monitorata. Manifestando solidarietà alle nostre comunità, in particolare ai sacerdoti che in questo periodo non facile continuano a restare in tanti modi vicino alla gente, i Vescovi assicurano attenzione e sollecitudine pastorale, consapevoli della singolarità del momento storico che stiamo vivendo. Appare chiaro che oggi è indispensabile una fede salda e il sostegno della speranza per aiutare soprattutto coloro che più soffrono a causa della pandemia a non perdere la fiducia. Per questo i Vescovi assicurano la loro preghiera invocando la benedizione di Dio sull'intera Regione delle Marche e su tutti i suoi abitanti.

Loreto, 05 maggio 2020

Arcivescovi e Vescovi delle Marche

RIUNIONE DEL 10 GIUGNO 2020 – 4°/2020

Mercoledì 10 Giugno 2020, presso la Sala “Mons. Pasquale Macchi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.43, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione Spirituale

Card. Menichelli, a partire dalle parole prese dal Cap. 19 del Vangelo di Luca: *Dette queste cose, Gesù proseguì salendo verso Gerusalemme (...) Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa dicendo: “se avessi compreso, anche tu, in questo giorno, la via della pace” (...).* Gesù piange davanti alla bellezza della città Santa: Gerusalemme è gonfia della sua bellezza, ma non comprende l’amore che Cristo ha per essa, la vocazione e il mistero che essa custodisce. Vive nella sua vanità e infedeltà non accogliendo la salvezza che viene da Dio. Quale Gerusalemme - città degli uomini - abbiamo davanti? Nella città degli uomini convivono attualmente alcune caratteristiche che la rendono triste e lamentosa, egoista e spensierata: l’onnipotenza che nasce dall’idea di presunte sicurezze e di tecniche efficienti; la paura che invita sempre ad alzare le mura e che fa mettere le sentinelle che vedono dappertutto i nemici; il denaro prepotente che fa commercializzare tutto. Con l’arrivo della pandemia l’onnipotenza si sgretola, la paura si moltiplica e chiede la salvezza, il denaro chiede aiuto ad altro denaro e le Chiese perdono il loro specifico di essere case di comunità, la preghiera e la penitenza fanno fatica a trovare nuove modalità per essere intercessione e implorazione di misericordia e di salvezza (Dn 325.34-45).

E se quel pianto di Gesù su Gerusalemme, fosse una misericordia e un invito a costruire, in questo tempo di diffuso benessere, una città degli uomini piena e ricca di ringraziamento? Se questa misericordia, unita al “*non temere*” fosse una sollecitazione per le nostre Chiese a gettare le reti “*dall’altra parte*” (Gv 21,1ss)

come Gesù disse a Pietro? Sono convinto che una comunità credente e lieta sia quella che sa dire *grazie* a Dio e ai fratelli e *grazie* alla vita e al suo mistero.

Ritengo che oggi siamo chiamati a cambiare uno slogan che spesso, finora, abbiamo usato: *diventa adulto per essere Cristiano* in *diventa Cristiano per essere adulto*.

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 05 Maggio 2020.

3. Comunicazioni del Presidente

Il Presidente informa che Mons. Orlandoni ha presentato le dimissioni dal servizio di Vescovo delegato Migrantes, dopo 23 anni di servizio. I presenti ringraziano per il servizio svolto con dedizione e scelgono, all'unanimità Mons. Dal Cin come nuovo Vescovo delegato Migrantes della Conferenza Episcopale Marchigiana.

Mons. Bresciani ricorda la necessità di comunicare alla CEI e alla Nunziatura Apostolica in Italia i dati riguardanti la costituzione degli 'sportelli' del Servizio Diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili; si conviene che i dati delle singole diocesi verranno inviati al Vescovo delegato che provvederà a trasmetterli agli uffici preposti. Nel prossimo anno pastorale inizieranno, COVID-19 permettendo, incontri di formazione per le persone coinvolte in questo importante e gravoso servizio.

Per quanto riguarda gli *Orientamenti pastorali della Chiesa Italiana per il prossimo quinquennio*, le eventuali osservazioni dovranno essere inviate a don Robert che provvederà a raccogliere e inviarle a Mons. Coccia per una sintesi.

Il Presidente informa i confratelli sulle seguenti iniziative:

L'Avv. Longhi sta attualmente seguendo le trattative riguardanti una nuova Intesa, con la Regione Marche, relativa al finanziamento delle attività Oratoriali. Dopo breve confronto i presenti concordano sull'importanza dell'Intesa e autorizzano il Presidente alla firma.

E' stato richiesto, alla Regione Marche un contributo per le strutture Museali di proprietà ecclesiastica che permetterebbe la loro apertura secondo le nuove prescrizioni riguardanti la prevenzione contro il COVID-19.

Il questionario sul Motu Proprio *Summorum Pontificum* va inviato alla Congregazione per la Dottrina della Fede entro la fine di giugno. Ogni Vescovo provvederà personalmente a tale invio.

Gli Esercizi spirituali dei Vescovi marchigiani si terranno, come previsto, ad Assisi nei giorni 19/23 ottobre 2020. Mons. Coccia provvederà a contattare il predicatore.

Anno Francese con l'offerta dell'olio: al momento non ci sono novità particolari; si dovrà predisporre un messaggio in preparazione all'evento e concordare con i Francescani il programma di massima.

Ripresa delle attività pastorali. Per quanto riguarda il conferimento del Sacramento della Confermazione, questo è al momento rimandato. Per le Prime Comunioni, il Catechismo e gli incontri di preghiera, ogni Vescovo deciderà secondo le peculiarità della propria Diocesi.

Mons. Vecerrica ricorda che quest'anno il Pellegrinaggio Macerata - Loreto si svolgerà in forma simbolica e che verrà trasmesso sui social media e su TV 2000.

4. Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI"

Mons. Spina informa che l'11 maggio si è riunita la Commissione per il Seminario, alla quale ha partecipato anche don Robert. Nella riunione si è proceduto, secondo le indicazioni avute nella precedente riunione della CEM, alla revisione dei contributi delle singole circoscrizioni ecclesiastiche a favore del Seminario, in modo da garantire una gestione serena e che permetta l'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria, consistente nell'adeguamento della struttura alle norme sulla sicurezza. Il contributo verrà aumentato dagli attuali € 0,10 a € 0,18 *pro capite*. Viene inoltre approvato un contributo straordinario di € 150.000,00 (eurocentocinquantamila/00), che verrà così ripartito: € 50.000,00 (eurocinquantamila/00) verrà diviso tra le 12 Diocesi interessate al Seminario Regionale e € 100.000,00 (eurocentomila/00) verrà concesso come contributo/prestito non oneroso da parte della Conferenza Episcopale Marchigiana (da inserire nel relativo bilancio). Gli ecc.mi Presuli approvano all'unanimità tali provvedimenti.

Per il prossimo anno formativo 2020/2021 avremo probabilmente 26/28 seminaristi. L'équipe formativa ha informato che non ci sono stati casi di COVID-19 all'interno del Seminario e ringraziano per la vicinanza dimostrata da tutto l'episcopato marchigiano.

Mons. Tani presenta la candidatura di don Andrea Righi come possibile Vicerettore del Seminario, in sostituzione di don Francesco Savini. Dopo un breve confronto gli Ecc.mi Presuli nominano, all'unanimità il Rev.do Don Andrea Righi, dal clero dell'Arcidiocesi di Urbino-Urbania-San'Angelo in Vado come nuovo Vicerettore del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" per un quinquennio.

Mons. Spina ricorda che la Fondazione, proprietaria dell'immobile è disponibile alla sua donazione; adesso si deve decidere il da farsi. Continuando la discussione iniziata nelle precedenti riunioni si conviene che la donazione dovrebbe essere effettuata a favore dell'Ente Seminario. Vengono incaricati: Mons. Spina e l'Avv. Longhi a presentare un progetto dell'atto che poi verrà sottoposto alla CEM per la sua definitiva approvazione. Mons. Pennacchio, Arcivescovo Metropolitano di Fermo, ricorda che anche se attualmente non fa parte dell'Assemblea dei Vescovi interessati al Seminario Regionale, avendo un proprio Seminario a Fermo, è disponibile a partecipare alle spese legate all'acquisizione dell'immobile a favore del Seminario.

5. Istituto Superiore di Scienze Religiose

Mons. Coccia introduce l'argomento ricordando che attualmente, in tutte le sedi dell'ISSR gli iscritti ordinari sono di molto inferiori alle previsioni e a quanto stabilito dalla Pontificia Università Lateranense. Nella discussione vengono proposte alcune soluzioni su come proseguire il funzionamento dell'Istituto, che non dovrebbe essere orientato solamente al conseguimento dei titoli abilitativi all'Insegnamento della Religione Cattolica, ma anche a formare ai diversi ministeri, compito che attualmente viene svolto con difficoltà. Una ulteriore difficoltà è rappresentata dagli orari delle lezioni, che non permettono a molti di partecipare. Inoltre, si valutano anche i costi elevati che gravano sulle diocesi marchigiane. Dopo una serena e franca discussione i vescovi prendono la decisione di sospendere le iscrizioni al primo anno del corso accademico 2020/2021, continuando il percorso formativo per gli altri alunni. Questo periodo di 'sospensione' dovrebbe servire ad una doverosa promozione delle attività dell'ISSR, in modo che nei prossimi anni accademici si possano raggiungere numeri più significativi di iscritti.

Per quanto riguarda l'aspetto economico don Robert ricorda che con il contributo della CEI di € 45.000,00 (euroquarantacinquemila/00) e un contributo *una tantum* della CEM vengono coperte le perdite del bilancio dell'anno 2019.

6. Bilancio Preventivo della CEM

Don Robert presenta il Bilancio Preventivo della CEM per anno 2020, aggiornato secondo le indicazioni ricevute nella precedente riunione della CEM degli Ecc.mi Presuli, aggiornando il numero degli abitanti delle singole Circoscrizioni Ecclesiastiche e riducendo le somme di accantonamento di spesa riguardante alcune voci di bilancio (lasciandole praticamente invariate rispetto al Bilancio

Preventivo della CEM per anno 2019). Con il contributo/prestito non oneroso destinato al Pontificio Seminario Regionale Marchigiano “Pio XI” di € 100.000,00 (eurocentomila/00) si avrà una perdita d’esercizio prevista di € 150.393,00 (eurocentocinquantamilatrecentonovantatre/00). Il Bilancio Preventivo viene approvato all’unanimità.

7. Aggiornamento sul sisma

Mons. Pennacchio aggiorna sui progressi riguardanti l’elaborazione, da parte del Commissario Governativo per il sisma, della nuova Ordinanza che dovrebbe snellire e semplificare la ricostruzione. Sono state presentate le osservazioni, a livello regionale, al testo ricevuto e si rimane in attesa dei successivi sviluppi. E’ importante che si continui a lavorare in totale sinergia tra tutte le Diocesi interessate, in modo da poter avere più ‘voce e chiarezza’ nel risolvere eventuali criticità.

Dopo l’approvazione del Comunicato Stampa (All. 1), alle ore 12.56, termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio

SEGRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

ALL. 1**COMUNICATO STAMPA**

Martedì 5 maggio alle ore 9.00 i Vescovi delle Marche si sono incontrati a Loreto per la consueta riunione osservando attentamente tutte le norme di sicurezza prescritte. L'incontro è stato aperto dal Presidente della CEM, l'Arcivescovo di Pesaro S.E. Mons. Piero Coccia, con uno sguardo alla situazione di questi mesi segnati dalla pandemia del Coronavirus Covid 19, idealmente collegandosi all'incontro del 29 febbraio scorso che si era chiuso con una corale preghiera nella Santa Casa.

Approvati i verbali delle riunioni del 15 gennaio e del 29 febbraio, ha preso la parola l'Arcivescovo di Fermo, S.E. Mons. Rocco Pennacchio, per aggiornare i confratelli sul recente confronto dei Vescovi delegati delle Regioni colpite dal sisma con Giovanni Legnini, nuovo Commissario straordinario per la ricostruzione in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Ha trasmesso l'intenzione del Commissario di semplificare il più possibile il percorso amministrativo, proposta accolta con favore dai Vescovi preoccupati del protrarsi delle procedure per i lavori di recupero e ricostruzione delle numerose chiese ed edifici delle diocesi e delle parrocchie.

E' intervenuto quindi l'Arcivescovo di Ancona, S.E. Mons. Angelo Spina, parlando del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano Pio XI dove, a causa della quarantena, sono rimasti in permanenza la Comunità educatrice e tutti i seminaristi in questi mesi. Il Seminario necessita di alcuni interventi sia per quanto concerne le strutture, sia per l'organizzazione della Comunità, argomenti su cui tornerà a riflettere la CEM nella prossima riunione prevista per il 10 di giugno, sempre a Loreto.

Altro tema all'odg, la situazione amministrativa del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno, di cui ha fornito ampia documentazione l'Arcivescovo di Fermo, Moderatore del Tribunale. Egli ha consegnato ai Confratelli dati e osservazioni sull'attività svolta e sul rendiconto dell'anno 2019. Le cause pendenti a gennaio 2019 erano 210; presentate nel corso dell'anno 112 di cui 96 con rito ordinario e 16 con il rito breve secondo le recenti direttive della Santa Sede. Le cause terminate al 31 dicembre risultavano essere 119 di cui 105 con rito ordinario e 14 con quello breve. Sono state archiviate al 31 dicembre tre cause, mentre alla stessa data restavano pendenti 200. Su proposta sempre di S.E. Mons. Rocco Pennacchio sono stati nominati come nuovo Difensore del Vincolo don Igor Olkhovskyi, sacerdote della diocesi di Kiev (Ucraina) e presente nella diocesi di

Macerata da quasi otto anni, e come pro-Cancelliere don Francesco Zambelli, impegnato nella Curia Vescovile di Macerata come Notaio.

Si è poi passati a discutere e ad approvare il bilancio consuntivo e preventivo della CEM tenendo conto delle difficoltà economiche create dalla crisi di questa pandemia che sembra preannunciare complesse e difficili conseguenze economiche per il prossimo futuro.

Alla fine, il Presidente della CEM ha portato alla conoscenza dei Vescovi alcune considerazioni e decisioni adottate nella recente riunione del Consiglio Permanente della CEI, tenutasi in videoconferenza il 16 aprile scorso. Tra i vari argomenti affrontati anche quello relativo alla bozza dei nuovi orientamenti pastorali della chiesa italiana per il quinquennio 2021-2025: *“Condividere la gioia del Vangelo”*. Su questo progetto che prevede la verifica di percorsi pastorali per le diocesi e le regioni ecclesiastiche, l’individuazione di aree di impegno e strumenti operativi si lavora in questi mesi in vista della prossima Assemblea Generale della CEI, che era in programma dal 18 al 21 maggio prossimi, ma che è stata posticipata sempre a Roma da lunedì 16 a giovedì 19 novembre 2020.

A conclusione dei lavori, introdotta dal Presidente, si è sviluppata una fraterna condivisione sull’attuale situazione segnata dall’avvio della cosiddetta “fase due” della quarantena, che prevede per le comunità cattoliche la celebrazione dei funerali con possibilità della santa messa rispettando le condizioni prescritte. Non è possibile al momento prevedere ulteriori sviluppi per quanto riguarda la celebrazione delle messe e la ripresa della vita pastorale delle parrocchie, anche se la situazione viene costantemente monitorata. Manifestando solidarietà alle nostre comunità, in particolare ai sacerdoti che in questo periodo non facile continuano a restare in tanti modi vicino alla gente, i Vescovi assicurano attenzione e sollecitudine pastorale, consapevoli della singolarità del momento storico che stiamo vivendo. Appare chiaro che oggi è indispensabile una fede salda e il sostegno della speranza per aiutare soprattutto coloro che più soffrono a causa della pandemia a non perdere la fiducia. Per questo i Vescovi assicurano la loro preghiera invocando la benedizione di Dio sull’intera Regione delle Marche e su tutti i suoi abitanti.

Loreto, 05 maggio 2020

Arcivescovi e Vescovi delle Marche

RIUNIONE DEL 16 SETTEMBRE 2020 – 5°/2020

Mercoledì 16 Settembre 2020, presso la Sala “Mons. Pasquale Macchi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.40, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione Spirituale

Mons. Tani presenta la riflessione spirituale incentrata al brano di Lc 7,31-35 (All. 1).

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 10 Giugno 2020.

3. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia riferisce in merito ai due messaggi dell’episcopato marchigiano: quello in occasione della riapertura delle scuole (All. 2) e quello in occasione delle prossime elezioni regionali (All. 3).

Per quanto riguarda la decisione riguardante la sospensione delle iscrizioni al 1° anno dell’ISSR, a seguito della lettera del P. Roberto Cecconi, Direttore dell’Istituto del 29/06/2020, viene stabilito che, al fine di dare una ulteriore possibilità, si possano riprendere le iscrizioni al 1° anno, alle seguenti condizioni:

Nelle sedi di Pesaro e di Ascoli Piceno non prenderà il via il 1° anno.

Le iscrizioni nella Sede di Ancona dovranno raggiungere, entro il 05/10/2020, il numero prescritto. Le eventuali inaspettate richieste di Ascoli Piceno e di Pesaro dovranno convergere nella sede di Ancona.

Entro il 06/10/2020 dovrà essere trasmesso all’addetto alla Presidenza, l’elenco particolareggiato di coloro che hanno effettuato la preiscrizione al primo anno.

Il primo anno verrà attivato esclusivamente nella sede dell'ISSR di Ancona dove si terranno le lezioni.

Nel bilancio di previsione della CEM per l'anno 2021 (A.A. 2020/2021) il contributo delle Diocesi di Pesaro ed Ascoli Piceno, destinato all'ISSR dovrà essere pari a € 0,00 e le medesime non provvederanno in nessun modo alla contribuzione (compresi i rimborsi/stipendi dei docenti, sia laici che sacerdoti), garantendo esclusivamente il mantenimento delle rispettive sedi.

Il Presidente informa, che è pervenuta la richiesta da parte del Dott. Remo Fiori – Presidente dell'UCID Marche, di nominare quale *Consulente Ecclesiastico* S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli; l'interessato esprime la propria disponibilità e gli Ecc.mi presuli approvano la nomina.

Per quanto riguarda l'offerta dell'olio che avverrà ad Assisi nei giorni 3/4 ottobre c.a. le informazioni saranno inviate in seguito tramite E-Mail.

Dal 19 al 23 ottobre c.a. ad Assisi si terranno i consueti Esercizi Spirituali dei Vescovi marchigiani predicati da S. E. Mons. Paolo Martinelli vescovo ausiliare di Milano

Il 10 Novembre 2020, presso l'Aula Magna dell'Istituto Teologico Marchigiano, si terrà l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2020/2021 dell'ITM e dell'ISSR. La relazione inaugurale sarà tenuta da S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

4. Aggiornamento Sisma

Mons. Pennacchio presenta i principi della nuova Ordinanza 105 del 22 agosto 2020 (ancora non pubblicata sul sito del Commissario) che accoglie nel complesso le istanze avanzate dalle Diocesi in più occasioni. Le procedure sono state semplificate rispetto alla precedente Ordinanza. E' importante evidenziare che è previsto che gli eventuali maggiori costi dei singoli interventi potranno essere finanziati attingendo alle economie relative ad altri interventi, dai ribassi d'asta ovvero con riduzione degli importi o del numero di interventi finanziati per ciascun ente attuatore. Il MIBACT trasferisce alle Diocesi gli interventi affidati, in un primo tempo, alle Soprintendenze.

5. Ipotesi di revisione delle Diocesi delle Marche

Il Presidente ricorda che nel 2005 e nel 2016 sono state presentate le proposte riguardanti eventuali accorpamenti delle Diocesi marchigiane; la relazione del 2016 è disponibile nella cartella e riprende i principi di quella del 2005. L'argomento verrà trattato nella prossima riunione.

6. *De Promovendis*

Mons. Coccia rende nota la lettera del Nunzio Apostolico in Italia riguardante la procedura per la comunicazione dei candidati all'Episcopato.

- *omissis* -

7. *Varie ed eventuali*

Mons. Bresciani informa che ha trasmesso alla Nunziatura i dati riguardanti il servizio per la Tutela dei Minori e delle Persone vulnerabili. In questo momento sarebbe importante avviare, come primo passo, un percorso di formazione, anche on-line per i responsabili diocesani. Potrebbe essere opportuno, come già accennato nella precedente riunione, convocare una conferenza stampa per presentare il servizio regionale e quelli diocesani. A questo proposito si decide di attendere ancora, mentre appare opportuno invitare al percorso di formazione dei responsabili diocesani anche i referenti degli 'sportelli' delle singole diocesi.

Mons. Dal Cin propone, anche se in forma ridotta, l'ormai consueto pellegrinaggio delle Diocesi marchigiane a Loreto in occasione della Novena dell'Immacolata. La proposta viene accolta all'unanimità. Il Santo Padre ha prorogato il Giubileo Lauretano; questo ci permetterà di 'recuperare' le diverse proposte di fede che non si è potuto realizzare a causa del COVID-19. Presso il Santuario della Santa Casa si svolgeranno, come da programma consegnato, diversi incontri riguardanti la spiritualità familiare e un percorso formativo per coppie di sposi. Nei giorni 26/27 gennaio 2021 si svolgerà, a Loreto, l'annuale simposio dei Confessori.

Mons. Pennacchio aggiorna brevemente sulla situazione del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche, informando che nella prossima riunione sarà necessario esaminare il nuovo regolamento per la successiva approvazione e procedere alle nomine degli Ufficiali.

Mons. Spina informa che il 16 novembre 2020, presso l'Università politecnica delle Marche ad Ancona si terrà a conclusione dell'anno francescano un incontro con S.Em.za il Card. Bassetti sul tema "Mediterraneo frontiera di pace".

Alle ore 12.47, termina la riunione.

✠ **Rocco Pennacchio**

SECRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

ALL. 1

RIFLESSIONE SPIRITUALE

Lc 7,31-35: *A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? E' simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato. Abbiamo cantato un lamento e non avete pianto". E' venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia il pane e non beve vino, e voi dite: "E' indemoniato". E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli".*

Mt 11,19 conclude con: *"Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie"*: e potremmo dire, con una variante: *"che essa compie per mezzo dei suoi figli"*.

Figli, qui, innanzitutto sono Giovanni Battista e Gesù. Ma anche tutti i discepoli che vivono compiendo l'opera decisiva che è quella della carità descritta nella prima lettura di oggi (mercoledì della XXIV settimana T.O.): **1Cor 13,31-13,13:** *Fratelli, desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. (...) La carità è magnanima, benevola è la carità: non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà fine.*

Da una parte ci viene chiesta la costante conversione alla carità. Dall'altra è bene che ci confrontiamo con l'azione di Gesù e il suo fallimento. Forse non riflettiamo abbastanza su questo fatto. Gesù è stato rifiutato e, alla fine, eliminato. Abbiamo meditato sulla croce proprio in questi giorni con le ricorrenze dell'Esaltazione della Croce e Maria addolorata.

Vedo nel suono del flauto e nel canto del lamento tutti i nostri impegni Pastoral, tutti i nostri programmi. Vedo nei diversi stili e carismi le varie modalità di evangelizzazione. Sembra di sentire risuonare molte facili critiche che corrono anche oggi da una parte e dall'altra. Dal papa, ad esempio si dice: "è un comunista".

Dobbiamo ricordare che in questo contesto, dopo la parabola dei bambini che suonano e cantano, Matteo inserisce le invettive di Gesù contro le città che non si sono convertite (Luca la mette nel contesto della missione dei 72c discepoli).

Mt 11,20: *Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: “Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: il giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafarnao, sarai fosse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sodoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sodoma sarà trattata meno duramente di te!*

Mi ha sempre colpito questa verifica finale fatta da Gesù sulla sua predicazione in Galilea, nonostante la sua predicazione fatta con autorità e i miracoli. Mi viene da dire: e noi cosa pretendiamo? Evidentemente non ci sarà chiesto quanti risultati abbiamo conseguito, ma se in tutto ci siamo comportati con la carità del Figlio. Non ci sarà chiesto se al nostro suono o al nostro canto la gente ha ballato o cantato. Ma se mossi dalla carità (*caritas urget nos*) abbiamo fatto di tutto affinché questo accadesse.

ALL. 2

MESSAGGIO PER LA RIAPERTURA DELLE SCUOLE

Carissimi studenti, famiglie dirigenti, docenti, personale amministrativo e tecnico,

vi giunga il saluto cordiale dei Vescovi delle Marche a pochi giorni dalla riapertura delle scuole di ogni ordine e grado. E' una riapertura desiderata ma anche un po' temuta, perché la ripresa del nuovo anno scolastico sarà segnata in maniera significativa dalla pandemia che sta colpendo tutto il mondo.

Nei mesi passati andava di moda disegnare un arcobaleno beneaugurante con la scritta ottimistica: andrà tutto bene. Da Vescovi e da credenti vorremo trasmettervi di più, soprattutto quella speranza cristiana che S. Paolo nella lettera ai Romani ha espresso con una celebre frase: "tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio". Indicando che con la forza dell'amore di Dio per noi e nostro per Lui si può trarre un frutto di bene anche da situazioni tutt'altro che positive e tutt'altro che rare nella vita.

Anche questo anno che si preannuncia complesso ed impegnativo per tutti, produrrà certamente dei frutti di bene con il vostro impegno e l'aiuto di Dio. Vorremmo indicarvene alcuni per sostenere ed incoraggiare la vostra speranza.

La scuola, prima che un travaso di nozioni, deve essere scuola di vita che impara dalla vita. Questo tempo di vita difficile che abbiamo davanti ci può insegnare tante cose a partire dal valore dell'impegno e del darsi importanti regole di comportamento e di azione, segno tangibile di rispetto per sé e per gli altri.

Il modo di giungere a scuola, di trascorrervi la giornata, di vivere cose banali come i minuti di intervallo dovrà cambiare rispettando le norme che, da mesi, stanno cercheranno di tutelare la salute di tutti. Quando voi tutti, insegnanti, personale e studenti, vivrete queste fatiche giornaliere pensate *perché e per chi* lo fate. Lo fate per tutelare la vita vostra e quella degli altri, in particolare dei più fragili, i malati e gli anziani che sono più esposti al rischio del contagio. Anche ai più piccoli tra voi viene chiesto questo atto di responsabilità e di amore generoso verso gli altri, senza promettervi regali in cambio, ma solo avendo fiducia in voi e nella vostra capacità di essere ogni giorno più maturi e responsabili. Crediamo che fra qualche anno si parlerà di voi - *la generazione del Covid* - come di una generazione speciale: cresciuta nel valore e del rispetto degli altri con una convinzione ed una forza encomiabili.

Dall'esperienza che vivrete, potrete imparare la comprensione del valore di quello che oggi ci manca e che in passato davamo per scontato: la bellezza di

un abbraccio affettuoso, la spontaneità del correre assieme ridendo e cantando, il valore di una carezza, l'impegno suggellato da una stretta di mano. Se questa esperienza vi farà crescere più coscienti del valore e della preziosità del vostro corpo e di quello degli altri, avrete imparato tanto, forse molto più di quello che potremmo insegnarvi in condizioni normali.

Infine siete chiamati a provare l'esperienza che: non tutto si può avere, non tutto si può fare. Questa esperienza di povertà, potrà aiutarvi a comprendere meglio la vita di tanti bambini, ragazzi e giovani che in altre parti del mondo, vivono la povertà come esperienza quotidiana e perenne.

Da adulti infine vogliamo ringraziare tutto il mondo dei lavoratori della scuola. Anche perché affrontate una prova che non è senza rischi per voi e per le vostre famiglie, ma è proprio quando questo lavoro si fa col cuore, si vive come un'autentica vocazione, anche con sincero sacrificio personale, che si costruisce un futuro migliore per tutti. La vocazione dell'educatore nasce, cresce e si fortifica più nei momenti di difficoltà, che quando tutto scorre facilmente in discesa.

Siamo fiduciosi che il mondo della scuola, rispondendo alla sua prima "chiamata" ad essere promotrice di curiosità intelligente, sia capace di individuare, nel corso dell'anno scolastico, nuove motivazioni e frutti di bene che, in questo momento, sembra difficile riconoscere.

Vogliamo infine incoraggiare i genitori, che sono certo preoccupati della salute dei figli, ma comprendono anche il grande valore della formazione e dell'istruzione, un bene che dobbiamo garantire ai figli con una collaborazione sempre più stretta tra scuola e famiglie.

Giunga a tutti voi la nostra benedizione assieme all'assicurazione che vi saremo vicino con la preghiera e quando sarà possibile e gradito anche venendovi a trovare a scuola. In nessun lavoro, infatti, si smette mai di imparare ed anche a noi Vescovi, ogni tanto, tornare a scuola fa proprio bene.

A presto.

I Vescovi delle Marche

ALL. 3**NOTA DEI VESCOVI MARCHIGIANI IN OCCASIONE DELLE
PROSSIME ELEZIONI REGIONALI DEL 20-21 SETTEMBRE 2020**

I prossimi 20 e 21 settembre i cittadini marchigiani saranno chiamati alle urne per l'elezione del nuovo Consiglio regionale e del nuovo Presidente della Regione.

Noi Vescovi delle Marche, in qualità di pastori che vivono tra la gente condividendone la vita, le sofferenze, i bisogni e le speranze, sentiamo il dovere di prendere la parola su questo importante passaggio della vita politica e democratica della nostra Regione. Con ciò non intendiamo assolutamente dare indicazioni pro o contro i vari schieramenti politici o partitici scesi in campo, ma semplicemente condividere con tutta la comunità alcune riflessioni orientate a promuovere il bene comune del nostro territorio.

Innanzitutto ci sentiamo di esprimere viva gratitudine all'amministrazione uscente per l'impegno profuso nell'affrontare situazioni oggettivamente difficili ed inedite in cui la nostra Regione si è venuta a trovare. Nel contempo formuliamo gli auguri di proficuo lavoro ai futuri amministratori, sottolineando che come pastori solleciti, cosa che sempre è avvenuta, ci rendiamo disponibili ad una fattiva collaborazione con chiunque assumerà la guida della Regione.

Non ci sembra superfluo ribadire che la politica va vissuta come esperienza di servizio alla società intera. La parola servizio sta ad indicare un atteggiamento interiore generato da forte convinzione e seguito da fatti concreti. In questa prospettiva lanciamo un forte appello affinché la politica sia vissuta e valutata come arte nobile con la specifica vocazione di edificare una società basata sulla libertà, la giustizia e la fraternità.

Inoltre a chiunque assumerà la guida della nostra Regione ci permettiamo di chiedere un supplemento di impegno, di responsabilità e di generosità, anche a motivo di due emergenze che hanno colpito il nostro territorio e lo hanno duramente provato: il terremoto ed il coronavirus. Realtà queste con cui è necessario fare i conti e che toccano direttamente la vita delle persone, bene inscalfibile che va sempre e comunque difeso, promosso e accompagnato dal suo inizio al suo tramonto naturale.

In questa prospettiva ci sembra doveroso segnalare alla comunità ed alla politica alcune priorità che riteniamo irrinunciabili, pur coscienti che altre tematiche meriterebbero la dovuta attenzione.

A nessuno sfugge che le Marche hanno bisogno di una ricostruzione che prima di essere materiale, è spirituale e morale. Nel dopo terremoto la gente ha bisogno di ritrovare la fiducia e la speranza, anche attraverso una diversa relazione con la politica e con le istituzioni chiamate ad operare concretamente.

Al riguardo chiediamo che i processi di ricostruzione materiale che riguardano anche le chiese e le strutture pastorali, siano alleggeriti, snelliti e velocizzati. Avvertiamo sempre più la necessità di una sburocratizzazione perché le nostre comunità tornino a vivere.

Inoltre segnaliamo un'altra "ricostruzione" urgente: quella della famiglia, prima e vera cellula generativa della società. Si sente il bisogno di una politica che metta al centro della vita sociale la famiglia con scelte precise. Non possiamo dimenticare che la nostra Regione soffre pesantemente il duplice fenomeno della elevata anzianità e della denatalità, a cui si aggiunge un preoccupante esodo di giovani che sono costretti a creare famiglia altrove. Stiamo vivendo un notevole impoverimento del nostro territorio che condiziona fin da ora il suo futuro.

Non possiamo poi non porre l'attenzione al mondo del lavoro fortemente segnato da un alto tasso di disoccupazione in continuo aumento. Stiamo assistendo ad una crescita delle vecchie e nuove povertà. Occorre prendere atto di ciò ed intervenire creando le condizioni adatte per poter risolvere il mortificante e preoccupante fenomeno della mancanza di lavoro.

L'impresa marchigiana, come anche l'agricoltura e l'artigianato, che nel passato ha costituito un modello di sviluppo varcando i confini regionali e nazionali, è in crisi con tutte le conseguenze che ne derivano. Nelle nuove condizioni storiche che stiamo vivendo, appare opportuno per la nostra Regione elaborare un progetto di sviluppo sostenibile ed integrale con nuovi posti di lavoro e che faccia leva su quel capitale umano tipicamente marchigiano fatto di tanta onestà, laboriosità e creatività.

E' anche con questa prospettiva che va affrontato il problema dello spopolamento dell'entroterra dovuto al sisma e che sta depauperando un originale patrimonio di valori etici, culturali, storici ed artistici.

Ci sembra poi doveroso evidenziare un'altra priorità: quella della formazione scolastica e universitaria. Le Marche al riguardo hanno una grande ed apprezzata tradizione. Il compito odierno della politica è quello di provvedere ad un continuo rinnovamento ed implemento. In questo contesto evidenziamo anche la necessità di sostenere le scuole paritarie che offrono un prezioso servizio pubblico. La crescita del sapere e delle competenze e la possibilità di accedere ad esse, rappresenta il migliore investimento per dare futuro alla nostra terra.

Vogliamo poi sollecitare una ripresa forte ed insieme sostenibile del welfare, prendendo le mosse dal patrimonio di solidarietà di cui il popolo marchigiano è ricco. E' necessario che la politica rinnovi un adeguato investimento al riguardo e che ripensi il modello di welfare della nostra Regione. Occorre non solo potenziare la capacità di intervento degli enti pubblici ma anche orientare le risorse in direzione della valorizzazione della società civile, sostenendo iniziative di volontariato, di imprese sociali no profit di cui il territorio, anche in forza della vivace tradizione cristiana, è particolarmente ricco.

Una particolare segnalazione merita il mondo della sanità. A nessuno sfugge la necessità ed anche l'urgenza di un progetto di razionalizzazione teso ad ottimizzare prestazione e costi dei servizi resi alla popolazione. Non si può dimenticare tuttavia che le Marche sono un territorio plurale, disseminato di piccole comunità di cui il sistema sanitario deve tener conto per una efficace prossimità. Una precisa attenzione tesa a conciliare le due esigenze contribuisce ad evitare lo spopolamento di tante e vivaci comunità.

A tutto ciò va aggiunto anche un impegno teso a creare o a completare la rete delle infrastrutture. La nostra Regione risente di un isolamento che da tempo la sta condizionando a livello produttivo, commerciale, culturale e turistico. A proposito di turismo va constatato che la nostra Regione dispone di un originale e formidabile patrimonio naturale, storico ed artistico che chiede di essere sempre più valorizzato.

L'augurio con cui vogliamo concludere questa nota è quello che la politica trovi un rinnovato dinamismo per rispondere alle sfide del nostro territorio e che sia in grado di dare un promettente futuro alla nostra Regione. In tale contesto auguriamo anche che il prossimo appuntamento elettorale possa essere fortemente partecipato, poiché siamo convinti che ogni cittadino è chiamato, secondo le proprie responsabilità, a costruire il futuro della comunità.

In questo spirito di responsabilità e di impegno, ricordiamo che le Marche sono state chiamate il prossimo 4 ottobre di questo anno 2020, a offrire l'olio per alimentare la lampada che arde davanti alla tomba di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia ed esempio di vera umanità in cui tutta la Nazione si riconosce. L'olio della lampada alimenti in noi quella luce interiore di cui tutti abbiamo bisogno per essere costruttori di quella casa comune e di quella cultura della fraternità a cui Papa Francesco ci sta ripetutamente invitando.

Affidiamo il popolo marchigiano, di cui il Signore Gesù ci ha chiamato ad essere Pastori, alla Santissima Vergine di Loreto, patrona della nostra Regione, nel cui Santuario si sta celebrando il Giubileo Lauretano prorogato dal Papa fino

al 10 dicembre 2021. Possa la Madre di Nostro Signore e Madre nostra, guidare e proteggere il popolo marchigiano nel suo cammino, preservandone sempre la fede, la speranza e la carità.

I Vescovi delle Marche

Loreto, 10 settembre 2020

VESCOVO

DOMENICA DELLE PALME

Cattedrale di Senigallia, 5 aprile 2020

«Fa che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione». E' la richiesta che abbiamo rivolto al «Dio onnipotente ed eterno, che ha dato agli uomini come modello Gesù suo Figlio».

Sarebbe riduttivo pensare all'insegnamento offerto da Gesù con la sua passione semplicemente come una lezione di vita, perché Gesù con la sua passione, prima e più che una lezione di vita, ci dona la vita nuova, quella vita che è sottratta alla presa mortale del male, perché avvolta dall'amore del Dio onnipotente ed eterno che è il Padre.

Gesù non si sottrae alla morte che altri hanno deciso di infliggergli perché noi abbiamo la vita, quella che lui ha portato nel mondo su mandato del Padre («Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna», Gv 3,16). È questo proprio quello che Gesù vuol dire ai discepoli, poche ore prima di essere arrestato, come racconta l'evangelista Matteo (26,26-29), con il pane spezzato e sul quale Gesù «rende grazie», fatto circolare fra i discepoli («questo è il mio corpo») e con il calice di vino offerto loro da bere («Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati»).

Sta proprio qui il paradosso sorprendente: da una morte decretata per difendere il buon nome di Dio, la sua unicità, come lo dirà, con il gesto plateale delle vesti stracciate, il sommo Sacerdote Caifa («Ha bestemmiato!»), provocando la risposta dei presenti al processo a Gesù («E' reo di morte!»), nasce la vita, la vita nuova, liberata dal male che la aggredisce, dove riparte l'amicizia con Dio, una «nuova alleanza» tra gli uomini e Dio, grazie alla quale è possibile sperimentare un anticipo di quella vita piena, «risorta» che proprio la morte di Gesù ha reso possibile con la sua morte (nella Colletta della Messa: «partecipare alla gloria della risurrezione»).

Questo è il dono che Gesù anche quest'anno desidera confermarci, anche e soprattutto in questi giorni nei quali la morte sta invadendo la nostra esistenza, privandoci delle persone care e minando le nostre speranze di una vita serena.

L' "insegnamento" che proviene dalla Pasqua di Gesù può essere inteso come un invito insistente, che solo chi ci vuole bene è in grado di fare, ad accogliere il dono di Gesù, a riscoprirne la prossimità per la nostra esistenza, ad abbandonare la presunzione di essere in grado di provvedere da soli alla nostra vita e a quella delle persone che ci sono care. Se accoglieremo il dono che ci proviene dalla Pasqua di Gesù avremo la possibilità di sperimentare fin da ora quella "gloria della risurrezione" che rappresenta la destinazione della nostra esistenza.

Un suggerimento: in questa settimana – la settimana santa – guardiamo spesso il Crocifisso, lasciando risuonare la parola di S. Paolo che riconosce con gratitudine che il Figlio di Dio «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Se è possibile collochiamo il Crocifisso in un luogo ben visibile nella casa, davanti al quale sostare personalmente, ma anche insieme come famiglia. Voi genitori, davanti al Crocifisso, parlate ai vostri figli di questo Figlio di Dio, che si chiama Gesù e che ha dato la sua vita perché ci vuole tanto bene.

FESTA DEL PATRONO SAN PAOLINO **Cattedrale di Senigallia, 4 maggio 2020**

La tristezza del popolo d'Israele di cui ci parla la prima Lettura (Neemia 8,1-12) e la paura dei discepoli, cui fa riferimento Gesù nel Vangelo (Lc 12,32-34) esprimono bene la nostra tristezza e le nostre paure di questi giorni, i giorni della pandemia provocata dal corona virus.

I due testi, oltre che parlarci della desolazione di un popolo e del timore di un piccolo gruppo di discepoli, indicano anche come non restare prigionieri di questi stati del nostro animo, peraltro umanissimi.

L'assemblea degli abitanti di Gerusalemme, in ascolto del libro della Legge si svolge in un momento delicato, decisivo, per il popolo, il quale, dopo aver ottenuto la libertà ed essere rientrato nel paese che Dio aveva promesso ai padri, aveva iniziato la ricostruzione della città, ostacolata però da più parti, non solo dai nemici (cfr Neemia 3,33-4,17), ma anche all'interno della stessa comunità (cfr Neemia 5,1-19). Tanto che l'iniziale entusiasmo aveva lasciato posto alla delusione e allo scoraggiamento.

Conclusi finalmente i lavori, il popolo si raduna attorno al libro della legge di Mosè, che viene letto a lungo. Il testo appena proclamato parla di questa lettura prolungata del libro della Legge e di ciò che tale lettura produce sul popolo d'Israele: la gioia che esplose in una festa, dove è lasciata da parte ogni tristezza (8,12); l'invito alla solidarietà e condivisione verso chi è povero (8,12).

La gioia e la festa cui si abbandona il popolo hanno una spiegazione: «perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate» (8,12). Le parole proclamate da Neemia e dai leviti sollecitano ad abbandonare ogni tristezza e a fare festa con la motivazione che « questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate perché la gioia del Signore è la vostra forza» (8,9-10). La festa gioiosa è data quindi dalla possibilità di poter contare sul Signore, di avere il Signore con sé. Quella che il popolo d'Israele vive è una gioia e una festa solidale, a cui tutti possono partecipare, anche i più poveri, «quelli che nulla hanno di preparato».

Gesù, nel vangelo, invita i discepoli a non arrendersi alla paura provocata dalle tante preoccupazioni della vita (Lc 12,22), perché Dio Padre non li abbandona, non li lascia soli; li sollecita poi a una generosa solidarietà («Quello che avete vendetelo e datelo in elemosina»).

Anche l'apostolo Paolo nella Lettera ai cristiani di Corinto (2Cor 8,9-15) li invita a essere generosi nel sostenere la colletta che aveva promosso a favore del-

la comunità di Gerusalemme, in difficoltà economiche (“la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza”).

Il Signore si rivolge a noi con la sua parola, a noi che saremo impegnati, come gli abitanti di Gerusalemme, in una ripresa, che assomiglia molto a una ricostruzione della vita su più fronti.

Il Signore, anzitutto ci dice, che non ci lascerà soli in questa impresa, perché la paura di un fallimento non prevalga nel nostro cuore e blocchi la nostra azione; ci sollecita poi a prenderci cura gli uni degli altri, soprattutto di chi in questa ricostruzione della vita si troverà in maggiore difficoltà.

Il Signore a questa chiesa di Senigallia, che si riconosce nelle parole del Concilio Vaticano II («Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Gaudium et spes, 1), oggi parla anche con S. Paolino, da noi venerato come patrono e riconosciuto come maestro.

Paolino ha vissuto un’esistenza intensa, è stato un consacrato (monaco e vescovo di Nola), è stato sposo e genitore, anche se per pochissimo tempo, perché il figlio Celso, a lungo desiderato, è morto dopo solo 8 giorni dalla nascita; ha esercitato pure un’autorità in campo politico e amministrativo (prefetto di Roma, senatore, console e governatore della Campania).

Quella di S. Paolino non è stata un’esistenza mediocre, superficiale, prigioniera del proprio dolore, ripiegata su se stessa, nella esclusiva ricerca del proprio interesse e guidata solo dal desiderio di un’affermazione di sé a ogni costo, ma un’esistenza dove ritroviamo pienamente accolti l’invito di Paolo ai cristiani di Corinto (condividere le proprie risorse con chi è povero, in difficoltà, superando la paura che consiglia di tenere tutto per sé, di difendersi) e l’esortazione di Gesù ai discepoli nel Vangelo appena proclamato (non sbagliare bersaglio nell’individuare il tesoro prezioso, decisivo per la propria esistenza, quel tesoro che resiste all’usura del tempo [la tignola che consuma] e alla rapina dei ladri [gli uomini malvagi e le avverse circostanze della vita]).

S. Paolino con la sua testimonianza di pastore generoso, di servitore del bene comune e di persona solidale con i poveri diventa nostro maestro, perché sollecita tutti, persone consacrate, sposi e spose, padri e madri, lavoratori, amministratori della cosa pubblica, a realizzare nelle condizioni e nei luoghi concreti della vita un’esistenza di alto profilo, utile non solo a noi, ma anche agli altri, un’esistenza

solidale, impegnata nella promozione non solo del proprio bene, ma anche di quello degli altri (del bene comune), soprattutto delle persone in difficoltà.

Per questo chiedo ai credenti di questa chiesa di Senigallia, ma anche alle persone di buona volontà del nostro territorio, di sostenere generosamente quel “Fondo di solidarietà”, che, nato in una situazione di grande emergenza, come la crisi economica scoppiata nel 2008, in questi anni ha continuato a soccorrere le diverse povertà sul nostro territorio, grazie all’impegno generoso e intelligente della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali. L’obiettivo del Fondo sarà quello di “ridare sostegno” alle realtà e alle persone maggiormente colpite da questa nuova emergenza.

Ci attendono giorni molto impegnativi; non viviamoli nella paura e nella tristezza che frenano lo slancio del cuore e confondono la ricerca delle soluzioni più adeguate alle tante emergenze che dobbiamo affrontare; non sprechiamo tempo ed energie in sterili e pretestuose polemiche, che minano la fiducia reciproca e avvelenano le collaborazioni; resistiamo alla tentazione di occuparci esclusivamente di noi stessi, delle persone che sentiamo più vicine, per i legami di affetto, per la condivisione di una fede o di progetti politici; non agiamo per la promozione della nostra persona, per il riconoscimento dei nostri ruoli.

E tu, S. Paolino, credente sincero ed esperto in umanità, accompagna il cammino di questo popolo che ti invoca come protettore e ti riconosce come maestro. Così sia

**LETTERA DEL VESCOVO FRANCO MANENTI
AI FEDELI DELLA DIOCESI DI SENIGALLIA**

“Perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?” Lc 12,57

Senigallia 13 Maggio 2020

Memoria della Beata Vergine Maria di Fatima

Carissime/i,

quanto stiamo vivendo ci mette alla prova, mette alla prova la nostra esistenza nella sua collaudata strutturazione del tempo, delle relazioni e delle attività; mette alla prova la pratica della fede nella sua abituale espressione liturgica, sacramentale, pastorale (catechesi, celebrazioni, carità, incontri con le famiglie, con le persone).

La prova che stiamo vivendo **ci segna personalmente e comunitariamente**.

Il tempo della prova continua anche se gradualmente si stanno allentando le misure restrittive e gradualmente stiamo ritornando alla vita di sempre, con la consapevolezza, più volte e da molte parti dichiarata, che **“nulla sarà come prima”**.

Quanto è accaduto in questi giorni non consentirà più che tante cose ritornino come prima; e che tante altre cose non ritornino come erano prima dipenderà da noi, dalle nostre decisioni. **Quanto è accaduto e stiamo vivendo c’interpella come credenti su tanti fronti, c’impegna in un discernimento, il cui obiettivo è quello d’individuare la direzione da dare alla nostra vita personale e alla vita delle nostre comunità, di individuare le scelte da compiere in fedeltà al Signore.**

– Anche l’invito dell’apostolo Paolo ci rimanda a questo discernimento:

«Vagliate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21).

Nell’invito ritroviamo il **percorso del discernimento**:

“vagiate ogni cosa”: l’apertura all’intera realtà, personale (il mondo interiore, la propria vita) e il mondo (le persone, la cultura, gli avvenimenti). Questa apertura non è scontata, né immediata, va decisa, appresa e intrapresa.

“tenete (scegliete, conservate, praticate) **ciò che è buono”**: l’esercizio della libertà “guidato” da ciò che nel discernimento è stato riconosciuto come bene. Anche questo esercizio non è scontato, per varie ragioni, una in particolare, riguarda la figura della libertà e il suo esercizio.

– Il discernimento è sollecitato anche dalle domande rivolte da Gesù alle folle: **«Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?»** (Lc 12,56-57).

Gesù, dopo aver riconosciuto alle persone la competenza nell'interpretare i fenomeni atmosferici («Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade», Lc 12,54-56), chiede conto della loro incapacità di una lettura sapienziale della storia, della realtà ("questo tempo") e di una valutazione di ciò che è bene ("giusto").

Le domande di Gesù ci sollecitano a comprendere il nostro tempo, quanto sta accadendo in questo momento drammatico della storia dell'umanità; ci impegnano a individuare le cause che hanno provocato una simile situazione, a operare quelle scelte che imprimano alla nostra esistenza sulla terra una concreta attenzione a ciò che è "giusto", cioè a quanto promuove realmente la qualità della vita umana.

– La **"valutazione"** che Gesù ci suggerisce l'ha operata lui stesso nella propria vita.

◆ L'autore della Lettera agli Ebrei scrive che Gesù **«Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì»** (Eb5,8). Gesù non deve imparare ciò che non è ancora in grado di fare -obbedire - ma **apprende dalla vita** (**"le cose che patisce"**) come dare seguito alla decisione presa **"entrando nel mondo"**: **«Ecco, vengo...per fare, o Dio, la tua volontà»** (Eb 10,7).

◆ Gesù non decide anticipatamente, né per conto proprio ciò che è bene fare, come condurre la propria esistenza, quali scelte concrete operare, ma **si lascia guidare dalla volontà del Padre** (**«non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite»**, Gv 8,28-29), **una volontà che viene a conoscere dagli incontri, dalle situazioni, dagli avvenimenti della vita** ("le cose che patisce"), **nel dialogo della preghiera costante con il Padre** (l'evangelista Luca segnala che Gesù **«si ritirava in luoghi deserti a pregare»** [Lc 5,16; 9,18] e **che gli avvenimenti decisivi della sua vita erano preceduti e accompagnati dall'incontro con il Padre**: dopo il battesimo al Giordano [Lc 3,21]; prima di scegliere i Dodici [Lc 6,21]; nella trasfigurazione sul monte Tabor [Lc 9,28-29]; al Getsemani [Lc 22,44]; sulla croce [Lc 23,34.46]). **Gesù, ha condiviso la volontà del**

Padre, l'ha fatta conoscere agli uomini e, con la sua esistenza culminata nella Pasqua di morte e risurrezione, ha consentito al Padre di compierla a nostro vantaggio.

- Grazie a Gesù l'apostolo **Paolo** può scrivere nella sua **lettera ai Romani**:
 ◆ *«Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né nessun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).*

Il convincimento dell'Apóstolo (“Sono persuaso...”) mi pare particolarmente prezioso per noi che **dobbiamo imparare dalla vita**, dalle cose che in questi giorni “stiamo patendo”, (anche nel senso delle sofferenze subite) **a compiere “la volontà di Dio”, a conoscerla per realizzarla nella concretezza della storia di questo tempo.**

Prezioso soprattutto se lo consideriamo nel contesto più ampio dei vv. 28-30 dello stesso capitolo 8°: *«Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati».*

Nel “tutto” cui fa riferimento S. Paolo sono incluse le “sofferenze del tempo presente”, di cui si parla al v. 18 («Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura [quella a cui l'Apóstolo fa riferimento nei vv. 28-30, a conclusione della illustrazione del disegno di Dio e della sua azione nella storia degli uomini] che sarà rivelata in noi»). **Per Paolo le sofferenze del tempo presente non minacciano la gloria** (la vita stessa del Figlio, alla quale siamo destinati ancora prima della fondazione del mondo [“predestinati”]) **che “sarà rivelata in noi”.**

Paolo non vuole giustificare nessuna sofferenza né spiegarla, perché per lui la sofferenza resta un mistero. **Se per l'Apóstolo la sofferenza continua a restare un mistero, non costituisce però una minaccia per coloro che amano Dio, confidano in lui, perché Dio opera per il loro bene in tutto e tramite tutto, incluse le sofferenze.**

La realizzazione del suo disegno, che ha preso forma fin dall'eternità (cfr Ef 1,4), di rendere gli uomini partecipi della vita di Gesù Cristo risorto (cioè

il bene verso il quale Dio conduce la storia umana) **è già iniziato e procede verso il suo compimento.**

Per questo con l'Apostolo possiamo **considerare e vivere il “tempo presente con le sue sofferenze” non come un tempo di cui lamentarci o rammaricarci, da sconfitti, ma da “vincitori”, stupiti e rassicurati per la potenza dell'amore fedele di Dio che ci custodisce e ci accompagna.**

DISCERNIMENTO SVOLTO CON LO SPIRITO SANTO

Ritornando a Gesù, l'invito che proviene dalle sue parole e dal suo modo di mettersi in ascolto della vita ci sollecita a un **“discernimento”, a una comprensione di quanto sta accadendo in riferimento alla individuazione di scelte da compiere, di azioni da promuovere, personalmente e comunitariamente, che consentano a Dio Padre di realizzare, anche in questo tempo di prova, la sua volontà, il suo disegno buono su di noi, sulla storia dell'umanità.**

Quello a cui ci impegna Gesù è un **discernimento svolto con lo Spirito Santo**, lo Spirito della verità, da lui promesso ai discepoli, che “li guiderà a tutta la verità” (cfr Gv 16,13).

Il discernimento, sia personale sia comunitario, è un esercizio spirituale che ha bisogno di un clima di preghiera e di ascolto profondo della parola di Dio, di sé e degli altri.

In questo esercizio ci mettiamo in ascolto della storia, di quanto è accaduto in questi giorni nella storia degli uomini, come luogo dove Dio rivela il proprio volto e si manifesta come Padre e Salvatore.

– CONCILIO VATICANO II

La nostra scelta è confortata anzitutto da un testo del Concilio Vaticano II: «Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto» (Costituzione sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum* 2).

– PAPA FRANCESCO

Anche papa Francesco ci incoraggia in questo percorso, quando, dopo aver dichiarato che «la realtà è superiore all'idea», spiega che **«Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: “In questo potete**

riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio”» (IGv 4,2).

Il criterio di realtà, di una parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all’evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall’altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo» (*Evangelii Gaudium*, 233).

DISCERNIMENTO PERSONALE e COMUNITARIO

Per il **DISCERNIMENTO, PERSONALE E COMUNITARIO, NELLO SPIRITO SANTO**, di quanto è successo con l’epidemia di corona virus, adottiamo il **percorso della lectio divina, che ci consente di “tenere la Parola, ubbidire alla Parola, prenderla come il comandamento che nella docilità forma il cristiano, cioè forma l’uomo secondo la verità di Dio in Gesù Cristo”¹.**

- Suggesto che l’ascolto personale e la condivisione comunitaria si svolgano in un contesto di preghiera, avviata con la richiesta dello Spirito Santo, perché disponga il nostro cuore all’ascolto, alla comprensione della parola che il Signore ci rivolge e guidi la nostra libertà ad agire in obbedienza a Lui. La richiesta può essere fatta con le proprie parole o con l’aiuto di una preghiera.
- Il “testo” che avvierà la nostra *lectio* non sarà anzitutto un testo biblico, ma **la storia, gli avvenimenti di questi giorni.** ci metteremo in ascolto, prima di tutto personalmente, di questo “testo” e **cercheremo di leggerlo con lo sguardo della fede, di comprenderlo alla luce della parola di Dio.**
- Penso sia utile, al riguardo, riprendere un passaggio della mia Lettera pastorale (p. 54)².

«Il cristiano tenta di leggere la complessità dell’esperienza umana, di decifrarla alla luce della parola di Dio - che in definitiva è il Cristo stesso, la Parola proclamata nella celebrazione - per plasmare, in sintonia con la volontà di Dio,

¹ G. Moiola, *Preghiere*, Glossa, Milano 2003, 54.

² Consiglio di rileggere anche le pagine successive, 55-61.

giorno per giorno, quel tessuto sempre nuovo e imprevedibile in cui si articola l'esistenza umana. Ci riferiamo ancora a una stimolante riflessione del card. Martini sulla modalità con cui la parola di Dio incontra la vita dell'uomo, secondo il complesso movimento che va dalla vita alla Parola e dalla Parola ritorna alla vita: "L'uomo accede alla Bibbia portando con sé la dignità e il peso della propria libertà, delle irrequiete ricerche, delle involuzioni spirituali, dei fremiti di coraggio e di speranza, delle conquiste effettivamente precarie nei vari settori dell'esperienza umana... Addentrandosi poi, nella contemplazione della parola di Dio; cogliendo nella storia sacra il mistero della volontà di Dio circa la storia umana; imbattendosi in un'infinita varietà di situazioni umane illuminate e salvate dalla parola di Dio; immergendosi, soprattutto, nella meditazione della vita di Gesù, l'uomo incontra la forma pura e autentica della vita umana, quella che Dio stesso ha proposto come luminosa rivelazione di se stesso. Allora l'uomo ritorna alla vita di ogni giorno con una nuova luce di speranza. E anche con un impegno nuovo: testimoniare, con gli esempi concreti del proprio comportamento, la vittoriosa energia della parola di Dio, che salva la libertà dall'illusoria autosufficienza, dai desideri ambigui, dalla prepotenza ottusa e dalle rinunciarie disperazioni"»³.

– PER IL MOMENTO PERSONALE

ASCOLTO

Alcune domande che potrebbero guidare il nostro ascolto

Quali situazioni, avvenimenti, incontri, di questi giorni mi hanno parlato in modo particolare, in modo nuovo?

Quali paure hanno provocato in me, ma anche quali gioie e speranze hanno suscitato, quali desideri hanno ridestato?

Quanto è successo:

Che cosa mi ha fatto conoscere o riscoprire di Dio, di Gesù Cristo, della Chiesa, della Chiesa diocesana, della mia comunità, di me stesso, del mio cammino di fede?

A che cosa personalmente mi richiama e a che cosa ci richiama come Chiesa? A quali "verità" ci riporta?

Quali "conversioni" suggerisce, nella vita personale (nei miei stili di vita, nei criteri delle mie scelte...), **nella pratica della mia fede** (nelle mie considerazioni di Dio, di Gesù, della Chiesa, nella preghiera personale, nella partecipazione

³ C.M. Martini, *In principio la Parola*. Lettera pastorale alla Chiesa di Milano, 1981-82.

ne all'Eucaristia, nelle mie relazioni, nella solidarietà verso i poveri, le persone in difficoltà...), **nella vita e nella azione pastorale della Chiesa diocesana e della mia comunità?**

– PAPA FRANCESCO

Ritengo utile riprendere un testo di Papa Francesco tante volte citato nei nostri incontri riguardo alla “conversione pastorale” da “sognare” e da praticare: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, “ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale”» (Evangelii Gaudium, 27).

Per papa Francesco la realtà contemporanea, complessa e differenziata, **chiede a ogni Chiesa locale la necessità di «studiare i segni dei tempi», per trovare soluzioni pastorali adeguate, scegliendo le mozioni dello spirito buono e respingendo quelle dello spirito cattivo** (cfr *Evangelii Gaudium*, 51).

L'ASCOLTO CHE DIVENTA PREGHIERA

Dopo aver ascoltato e meditato la “parola” che il Signore mi ha rivolto, rivolgo la mia parola a Lui, una parola che nasce dall'ascolto, dalla riflessione e che si esprime come lode, domanda, confessione.

Suggerisco alcune modalità per la preghiera:

Domando a Dio che riveli il suo volto di Padre, che si prende cura dei suoi figli e che conceda di conoscerlo sempre più profondamente.

Due strade possibili: con parole mie e/o con testi biblici, come, per esempio con alcuni Salmi, dove il salmista chiede a Dio di “non nascondere il suo volto”, di “mostrare il suo volto” (cfr. Sal 27; 42-43; 143).

Una preghiera che si riferisce alle situazioni che sto vivendo, che può esprimersi come supplica (cfr Sal 5; 28; 86), **rendimento di grazie** (cfr Sal 66; 100; 103), **confessione delle difficoltà** (cfr Sal 55; 38; 69), **lamento** (cfr Sal 22; 88; 130), **professione di fede** (cfr Sal 16; 30; 91), **richiesta della sapienza** (cfr la

preghiera del giovane Salomone prima di iniziare il governo del popolo d'Israele, dopo la morte del padre Davide, Sap 9,1-18).

Anche questa preghiera la posso esprimere con parole mie e/o con testi biblici. Ancora i salmi possono suggerirci le parole adatte per esprimere quanto abbiamo in cuore.

– PER LA CONDIVISIONE COMUNITARIA

E' l'ascolto del Signore condiviso, grazie al quale ci si edifica a vicenda, comunicando con semplicità, le proprie considerazioni, maturate nella preghiera personale di fronte ai fatti accaduti.

Lo **stile** della condivisione comunitaria non deve essere quello del “dibattito televisivo”, dove si cerca, con ogni mezzo, di far prevalere la propria opinione, ma quello del “**DIALOGO**”, **dove insieme ci si mette in ascolto del Signore, si condividono le proprie riflessioni per individuare come realizzare concretamente la sua volontà.**

– Ritengo preziosi anche per noi i consigli di S. Basilio a chi desiderava condividere la Parola: «Parlare conoscendo l'argomento; interrogare senza voglia di litigare; rispondere senza arroganza; non interrompere chi parla se dice cose utili; non intervenire per ostentazione, essere misurati nel parlare e nell'ascoltare; imparare senza vergognarsene; insegnare senza prefiggersi alcun interesse; non nascondere ciò che si è imparato dagli altri» (*Epistula II*, 50).

Mi permetto di suggerirvi alcune indicazioni di metodo:

- non è necessario fare il resoconto completo della *lectio* personale;
- segnalare alcune delle riflessioni, sottolineature, preghiere, proposte, emerse nella *lectio* personale;
- stendere un testo scritto del proprio intervento.

CONCLUSIONE

A conclusione di questa Lettera faccio mie le parole dell'apostolo Paolo ai cristiani dei Efeso: **«non cesso di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in**

Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli...» (Ef 1,16-20).

+ Franco, Vescovo

Senigallia 13 Maggio 2020, Memoria della Beata Vergine Maria di Fatima

MESSA CRISMALE**Cattedrale di Senigallia, 29 maggio 2020**

“Concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza”. La richiesta rivolta a Dio ci rimanda alla nostra identità di presbiteri e al senso del nostro ministero: noi siamo stati chiamati e messi nella condizione di essere (“consacrati”) testimoni dell’opera di salvezza di Gesù, il Figlio di Dio, nel mondo.

Il “mondo” a cui siamo mandati, è il mondo nel quale stiamo vivendo, è il mondo che sta patendo una situazione devastante da ogni punto di vista. Sono state ampiamente prospettate, e alcune di queste, le stiamo già subendo, le conseguenze della pandemia in corso.

Come essere presbiteri-testimoni della salvezza di Gesù, il Figlio di Dio in questa situazione? La risposta ce la offre Gesù che legge e commenta (anche se molto brevemente) il rotolo del profeta Isaia (61,1-2) nella sinagoga di Nazareth (cfr Lc 4,16-21).

Gesù riconosce di essere stato “mandato dallo Spirito del Signore a portare il lieto annuncio”; non si considera il “titolare” della propria missione. Per questo si pone in ascolto, non di se stesso, della propria sensibilità, della personale visione della realtà, ma del Padre, in obbedienza alla sua parola, condividendo il suo disegno (“vengo o Padre, per fare la tua volontà”, così decide).

Anche noi ci riconosciamo “mandati”, scelti per questo ministero e non “titolari”. Il nostro è un ministero ricevuto, affidato. Sappiamo bene che il Signore ci ha affidato il ministero di essere testimoni della sua salvezza, non per il nostro promettente “curriculum vitae”, ma per grazia, per amore.

In questo affidamento ritroviamo tutta la sua stima e la sua fiducia verso di noi. Si tratta allora, da parte nostra, di vivere il ministero, anzitutto con gratitudine e gioia, anche in questo tempo di prova; con la consapevolezza di essere “mandati”, dal Signore e dalla sua Chiesa e che il mandato ricevuto è accompagnato dalla grazia della consacrazione (dallo Spirito del Signore) che fa di noi non dei separati, ma dei testimoni del vangelo di Gesù (il “lieto messaggio”) che salva.

Gesù poi apprende da Dio stesso, dalla sua parola, il contenuto della propria azione liberatrice. Una parola che accoglierà nel costante dialogo personale con il Padre e che scoprirà anche negli avvenimenti, negli incontri, della sua esistenza (“dalle cose che patì”, scrive l’Autore della Lettera agli Ebrei).

Anche noi siamo invitati a scoprire, a comprendere il concreto esercizio del nostro ministero nell'ascolto della Parola di Dio, un ascolto personale, nella preghiera e un ascolto condiviso, all'interno del presbiterio e con le nostre comunità.

Anche a noi la parola di Dio viene incontro nella celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, dove sono proclamate le Scritture Sante, nel quotidiano dialogo personale con il Signore e anche a noi il Signore rivolge la sua parola negli avvenimenti della storia, quella che stiamo vivendo.

Ritengo che sia questo il tipo di ascolto che dobbiamo privilegiare, soprattutto in questi tempi, rispetto all'ascolto di tante voci, di tante persone, che presumono di essere maestri, di saper interpretare meglio di altri, anche dello stesso successore di Pietro, papa Francesco, il disegno di Dio, i suoi progetti. Resistiamo alla tentazione di frequentare letture e opinioni che confermano facilmente le nostre personali visioni di Dio, del vangelo di Gesù, della Chiesa, del ministero, del mondo.

Mettendosi in ascolto della parola di Dio, come gli è consegnata nel rotolo del profeta Isaia, Gesù riconosce che i destinatari, i beneficiari, della sua missione liberatrice, sono i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi, persone cioè che patiscono situazioni di non libertà, che feriscono drammaticamente la loro esistenza e spengono ogni speranza.

E Gesù si adopererà per dare esecuzione al "lieto annuncio" della liberazione di queste persone, della loro esistenza desolata. Una liberazione che non si arresterà solo a qualche aspetto della vita, ma risanerà l'esistenza nella sua integralità. Per questo Gesù, quando nella sua azione liberatrice si spingerà fino a offrire il perdono dei peccati, non si dimenticherà di guarire anche il corpo paralizzato della persona che ha di fronte (cfr Mc 2,1-12) e quando guarirà il corpo ferito di una persona cieca solleciterà la persona guarita a "non peccare più perché non gli accada qualcosa di peggio" (cfr Gv 5,1-14).

L'attenzione di Gesù all'intera esistenza delle persone ci sollecita a superare alcune semplificazioni nell'interpretazione del nostro ministero, emerse in questi giorni anche nel dibattito tra di noi, in verità un po' troppo sbrigativo, come appare quello dei social, quali la maggiore importanza da dare alla "salvezza delle anime" rispetto a quella "dei corpi". Oppure il timore che l'attenzione ai poveri, alle sofferenze concrete delle persone, o semplicemente, alle regole di comportamento suggerite dagli esperti per bloccare il contagio, releghi in secondo piano o, addirittura, faccia dimenticare Dio, l'apporto decisivo della sua grazia.

Non vorrei che anche noi ci comportassimo come il sacerdote e il levita, dei quali parla Gesù nella parabola del Samaritano solidale (cfr Lc 10,29-37), i quali,

desiderosi di raggiungere il Tempio per il culto a Dio, “passarono oltre” l’uomo “percorso a sangue” e “lasciato mezzo morto” ai bordi della strada e che pure loro avevano notato.

La conclusione della parabola dice con chiarezza qual è l’indicazione di Gesù.

Gesù non temeva che il prendersi cura delle persone, delle loro indigenze, anche fisiche, potesse in qualche modo distrarle da Dio suo Padre, non parlasse a sufficienza di Dio, anzi i vangeli raccontano che le persone, visto quanto succedeva grazie a Gesù, «glorificavano Dio dicendo... “Dio ha visitato il suo popolo”» (cfr Lc 7,16).

Sempre nel testo del profeta Isaia Gesù legge anche che è stato mandato a “proclamare l’anno di grazia del Signore”, la sua visita. Nel libro delle Scritture sante Dio visita il suo popolo per consolarlo e incoraggiarlo quando patisce una prova, per aiutarlo a comprendere quanto gli sta accadendo, per correggere le sue deviazioni.

Anche noi siamo mandati a proclamare con il nostro ministero “l’anno di grazia del Signore”, a consentire al Signore di visitare il suo popolo che sta affrontando una prova inaspettata e inaudita, di consolare le persone afflitte, dare coraggio a chi è sfiduciato, favorire la sapiente comprensione di quanto sta accadendo e del cammino che dovremo percorrere.

Perché questo accada, prestiamo grande attenzione alle persone delle nostre comunità maggiormente provate dalla malattia, dai lutti, dalla solitudine e in grandi difficoltà a provvedere una vita dignitosa, serena, per sé e per la propria famiglia.

In riferimento a queste ultime chiedo che anche noi come presbiteri di questa Chiesa di Senigallia sosteniamo generosamente il “Fondo di solidarietà” promosso dalla Caritas, dando ascolto all’invito dell’apostolo Paolo alla comunità di Corinto, sollecitata a soccorrere la comunità di Gerusalemme: «La vostra abbondanza supplisca la loro indigenza» (2Cor 8,14).

Vi chiedo anche di favorire in tutti i modi quel discernimento, personale e comunitario, nello Spirito, di cui parlo nella mia Lettera che vi è stata recapitata nei giorni scorsi.

Tra poco rinnoveremo le promesse che abbiamo fatto nel giorno della nostra ordinazione sacerdotale. Rinnoviamole senza riserve, senza la riserva della delusione, dello scoraggiamento, della inquietudine per quanto ci viene chiesto in questo tempo, lasciando risuonare ancora una volta nel nostro cuore le parole che Gesù risorto, sulle rive del lago di Tiberiade, disse a Pietro, che gli aveva appena confessato il suo amore sincero, ma anche fragile: «Seguimi».

Maria, la Madre della speranza, che a Cana di Galilea ha ottenuto da Gesù, suo figlio, “il vino buono” che ha consentito a una festa di nozze di proseguire e il papa S. Paolo VI (che onoriamo in questo giorno), testimone di una Chiesa “esperta in umanità”, accompagnino il cammino del nostro ministero.

CORPUS DOMINI

Cattedrale di Senigallia, 14 giugno 2020

«Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto...non dimenticare». Quanto Mosè raccomanda al popolo d'Israele (“ricordati...non dimenticare”) è fondamentale per la vita di ogni persona e per il cammino di un popolo.

Quanto tristezza e umiliazione esprimono le parole di una persona che, per l'età avanzata o per qualche patologia che l'ha colpita, lamenta di non ricordarsi più nulla, di aver dimenticato tante cose della propria vita! E a quali rischi si espone un popolo che dimentica la propria storia, che non tiene viva la memoria di quanto gli è accaduto!

Che cosa deve ricordare il popolo d'Israele di quel lungo e travagliato cammino verso la libertà, un cammino che ha attraversato un “deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua”? Deve ricordare che è uscito vivo da quel deserto minaccioso perché è stato condotto, guidato dal Signore, suo Dio, il quale gli ha fornito acqua in condizioni impossibili (“ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima) e procurato cibo (“ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri”), indispensabili per ogni cammino, tanto più per l'attraversata di un deserto.

Anche nelle parole rivolte da Gesù alla folla troviamo un invito: riconoscere che lui è il “pane vivo, disceso dal cielo”, un pane che offre la vita piena (“eterna”) e che “prenota” un futuro di vita risorta (“lo risusciterò nell'ultimo giorno”).

Quello che Gesù è e dona rappresenta un cibo, ancora più decisivo della manna, che, se consentì agli Israeliti di non soccombere nel deserto, non li ha però salvati dalla morte («Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono»).

Nelle parole di Gesù il riconoscimento che lui è il “pane vivo, disceso dal cielo” e che dà la “vita eterna” si esprime in un gesto molto concreto e significativo, mangiare. Per Gesù non basta sapere, riconoscere che Lui è “il pane che dà la vita eterna”, perché bisogna agire di conseguenza, bisogna “mangiare” questo pane.

Il Signore Gesù ci dona il suo corpo, non tanto perché lo contempliamo, lo adoriamo, ma perché lo “mangiamo” come pane per il nostro cammino dalla terra di schiavitù, come spesso risulta la nostra esistenza, alla terra della libertà piena e definitiva; come il cibo che, come abbiamo riconosciuto nella preghiera

della Colletta, ci consente di “compiere il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia dei santi, invitati (di Dio) alla mensa del regno”.

Quel giorno a Cafarnao, quando Gesù parlò alla folla di sé come il “pane vivo, disceso dal cielo” e invitò quelle persone a mangiare di quel pane (“la sua carne (la sua vita donata) per la vita del mondo”) non trovò ascolto, anzi un’aspra reazione.

Chiediamoci quale reazione suscitano in noi quelle parole e quell’invito che Gesù rivolge a ciascuno di noi oggi, a noi che dopo un lungo digiuno di questo pane di vita, possiamo nuovamente “mangiarlo” e beneficiare dei frutti che porta con sé.

Lasciamoci interpellare tutti, le persone che abitualmente digiunano nei confronti di questo pane vivo, offerto da Gesù, ma anche quelle persone che abitualmente si nutrono di questo pane. Lasciamoci interpellare per guadagnare una volta per sempre la consapevolezza che il pane offerto da Gesù è il cibo di cui abbiamo bisogno per il nostro cammino, ma anche per non abituarci a questo pane, come ci capita con tanti beni che sostengono la nostra vita, il nostro cammino.

BENEDIZIONE DEL MARE**Piazza del Duomo, 14 agosto 2020**

La prima Lettura (1Cr 15,3-4,15-16; 16,1-2) parla di un popolo radunato attorno all'arca del Signore. Quell'arca è per Israele molto di più di un oggetto, perché rappresenta la garanzia che il Signore, il liberatore del popolo dalla schiavitù, continua a camminare con il suo popolo. Per questo la festa gioiosa e piena di "suoni di gioia" (dell'arpa, delle cetre e dei cimbali), canti e con "olocausti e sacrifici di comunione".

Quello che vive Israele parla anche a noi: un popolo fa festa quando sa di poter contare su qualcuno, nel suo cammino.

Anche noi questa sera ci siamo raccolti. A radunarci in questa piazza, non molto distante dal mare, è qualcosa che ci è caro, che è caro a questa città, il mare. La data del nostro raduno, la vigilia della solennità di Maria, Assunta in cielo, dice che anche Maria ci è cara, perché ci sentiamo presi in cura da Lei, che riconosciamo Madre di Gesù e nostra.

Senigallia senza il mare, probabilmente, sarebbe rimasta un luogo anonimo, sconosciuto ai più e oggi non godrebbe dell'apprezzamento di molte persone.

Uno tra i tanti inni con cui onoriamo Maria riconosce un legame tra Maria e il mare: inizia con un saluto rivolto a Maria come "stella del mare" ("Ave maris stella").

A lungo le stelle hanno rappresentato la guida sicura per chi solcava i mari. Un cielo nuvoloso, che nascondeva le stelle, poteva creare un grande problema per l'orientamento e tornare a rivedere le stelle guida, dopo una tempesta, costituiva un momento particolarmente rassicurante per i naviganti.

Noi riconosciamo Maria come la stella a cui guardare nella navigazione del mare della nostra esistenza, della storia degli uomini. Anche la nostra esistenza, anche la storia degli uomini, spesso devono fare i conti con un cielo pieno di nubi, che nasconde i punti di riferimento, con tempeste che sconvolgono e tolgono sicurezza alla navigazione.

Maria è stella sicura, affidabile, perché lei stessa, nella propria vita, dove si sono addensate le nubi del turbamento, delle difficoltà a comprendere il cammino e la tempesta della morte drammatica e violenta di suo figlio, si è lasciata guidare da quella "stella" che è la parola di Dio. Nella considerazione di Gesù, di cui ci ha parlato il vangelo (Lc 11,27-28), Maria fa parte di quei "beati" (persone fortunate, apprezzate) per aver scelto di dare ascolto e fiducia alla parola di Dio, al Dio Padre di Gesù.

Maria, inoltre, rappresenta la stella da cui lasciarci guidare, perché ci ha preceduti nel beneficiare di quella vittoria sulla morte, ottenuta da Gesù, suo figlio, di cui ci ha parlato Paolo nella seconda lettura (1Cor 15,54b-57: «la morte è stata inghiottita dalla vittoria... siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo»).

Maria, che onoriamo e contempliamo assunta in cielo, partecipe cioè della vittoria di Cristo sulla morte, ci indica l'approdo della nostra vita, della storia degli uomini, dell'intera creazione.

Questa sera la preghiera che rivolgiamo al Padre per l'intercessione di Maria, avanza una precisa richiesta: il mare, quel mare che fa bella la nostra città e la rende meta apprezzata da parte di tante persone, sia benedetto, continui cioè a rappresentare una benedizione, una risorsa per Senigallia, per le persone che giungono in questa città per trascorrervi giorni di riposo.

La richiesta al Signore della sua benedizione non va intesa come una delega di responsabilità e di cura, della nostra responsabilità e cura nei confronti del mare, quale bene prezioso e fragile da salvaguardare. Una responsabilità e una cura che devono ispirare comportamenti che evitino di impoverire le risorse del mare e di compromettere il mare come risorsa.

La drammatica esperienza della Pandemia, non ancora del tutto superata, ci ha ricordato che nessuno di noi può chiamarsi fuori da un impegno responsabile e solidale nel costruire una convivenza serena, non solo quando scatta un'emergenza, ma anche nella quotidianità della vita.

Facciamo tesoro di questa lezione anche per i giorni a venire, quando la nostra città sarà chiamata a scegliere i propri amministratori per i prossimi anni.

Il Vescovo non ha competenza né diritto di stilare programmi o indicare persone. Concedetemi, solo, di manifestare un desiderio, un sogno, che non è solo mio personale, ma anche della Chiesa senigalliese: nessuno, elettori e futuri amministratori, si sottragga all'impegno di dare il proprio contributo al benessere della città. Un benessere che non mostri Senigallia solo come città economicamente prospera, culturalmente vivace, ma anche città impegnata a garantire servizi sociali e sanitari all'altezza della dignità delle persone, una città che si prende cura delle nuove generazioni, per offrire loro una vita, non solo bella e felice, ma anche "buona".

Questa sera la nostra preghiera allarga gli orizzonti della richiesta: che il Signore ci accompagni con la sua benedizione, con la sua grazia, nell'impegno a fare di Senigallia, una città, non solo orgogliosa del proprio mare, ma anche del

proprio impegno a essere sempre più città ospitale per tutte le persone, per quelle che vi abitano e per quelle che giungono da fuori.

CANCELLERIA VESCOVILE

DECRETI, NOMINE, AUTORIZZAZIONI

NOMINE

- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Giuliano Zingaretti Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Giuseppe in Marotta di Mondolfo.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Francesco Savini Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Maria in Castagnola di Chiaravalle.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Paolo Montesi Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Maria Assunta in Barbara.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Stefano Conigli Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Pietro Apostolo in Montemarciano.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Stefano Conigli Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Cassiano in Cassiano di Montemarciano.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Andrea Rocchetti Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Maria della Neve e S. Rocco in Marina di Montemarciano
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Luigi Imperio Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Pietro Apostolo in Monte San Vito.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Luigi Imperio Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Borghetto di Monte San Vito.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Giuseppe Giacani Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Croce in Ostra.

- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Giuseppe Giacani Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Lucia e S. Pietro Apostolo in Ostra.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Stefano Basili Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Vallone di Senigallia.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Stefano Basili Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di Santa Maria in Filetto di Senigallia.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Don Stefano Basili Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Angelo in S. Angelo di Senigallia.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato Don Giuseppe Giacani Rettore e Legale Rappresentante del Santuario Madonna della Rosa in Ostra.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato il Rev. Luciano Sole collaboratore parrocchiale delle Parrocchie di S. Maria delle Neve, Cristo Redentore, S. Pio X, S. Maria Goretti in Senigallia.
- In data 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato il Rev. Filippo Vici collaboratore parrocchiale della Parrocchia di S. Maria in Castagnola di Chiaravalle.
- Con lettera del 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato il Sac. Andrea Franceschini Assistente Unitario dell’Azione Cattolica Diocesana per il triennio 1 settembre 2020 – 31 agosto 2023.
- Con lettera del 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato il Sac. Francesco Savini Responsabile della formazione dei preti giovani.
- Con lettera del 19 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato il Sac. Paolo Montesi Assistente ecclesiastico dell’Ufficio Missionario Diocesano.
- In data 20 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha costituito lo Sportello per le segnalazioni di abusi sessuali su minori o su adulti vulnerabili

relative a chierici o a membri di Istituti di vita consacrata o Società di vita apostolica nominandone paritempo responsabile l'Avv. Antonella Pianelli.

- In data 20 giugno 2020 il Vescovo Diocesano ha confermato il Sac. Paolo Gasperini Referente diocesano per la tutela dei minori per la Diocesi di Senigallia e nominati i dott.ri Maria Barbato, Giovanna Biagetti, Stefania Greganti, Antonella Pianelli, Federica Spinozzi membri della equipe diocesana del Servizio Diocesano per la Tutela dei Minori e degli Adulti vulnerabili.

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 2020

Assenti che hanno avvisato: don Giancarlo Cicetti, don Emanuele Piazzai, don Gesualdo Purziani, don Adriano Torreggiani, don Marco Mazzarini.

Assenti che non hanno avvisato: don Andrea Baldoni, don Stefano Basili, don Luigi Gianantoni, Padre Giovanni Leonardi.

Introduzione Vescovo Franco

Con la preghiera dell’Ora Media abbiamo chiesto l’azione della Grazia, che lo Spirito ci doni la sapienza per leggere la realtà e individuare i passi nuovi, passi da confermare e da correggere.

Primo tema in programma nell’ordine del giorno è la riforma della curia e si tratta di proseguire in una strada di cambiamento che è iniziata due anni fa. Al Consiglio presbiterale e pastorale di maggio dovremo dare una forma precisa alla riforma iniziata. Lascio la parola a don Paolo Gasperini che presenta la situazione attuale e propone dei passi possibili.

Don Paolo Gasperini: vedi file allegato alla mail del resoconto del cammino fino qui.

Recepito quanto fatto fin qui ci chiediamo quanto sia efficace la presenza degli uffici pastorali nella vita della comunità diocesana e parrocchiale. Forse negli anni ‘90 ci siamo lasciati convincere da uno stile e abbiamo creduto che un’attenzione ad un settore avrebbe risolto molti problemi di quell’ambito ma poi non è successo quanto ci aspettavamo. La domanda ancora più profonda sarebbe: il problema sono le strutture o l’idea della Chiesa?

A questo punto del nostro cammino i passi da compiere sono:

- nomina coordinatori di area;
- coordinatori si iniziano a vedere e ogni coordinatore convoca la sua area;
- trovare un modo per formarsi insieme, anche residenziale durante l’estate;
- apriamo il dialogo.

Don Paolo Vagni: per partire e portare avanti serve darsi un tempo disteso non delle riunioni in cui per la stanchezza serale si desidera chiudere presto. Sentiti i nomi delle tre aree ipotizzate, non potrebbe essere opportuno introdurre la parola “Evangelizzazione” in tutte? Non credo sia solo una questione terminologica ma se la Chiesa esiste per evangelizzare, in questo modo le aree riformate avranno una diretta ricaduta sulla pastorale.

Don Emanuele Lauretani: c'è la necessità che la prima riforma incida sulle parrocchie e l'attenzione va data alla pastorale ordinaria, perché spesso non è evangelizzatrice. E per il futuro, i responsabili degli uffici non siano membri di diritto del consiglio presbiterale altrimenti il consiglio rischia di non essere un consiglio ma quasi un'assemblea del clero. Insieme a questo è utile esprimere meglio il compito della liturgia nelle aree della curia, la liturgia è "fons et culmen", deve comparire in qualche modo nelle aree.

Don Andrea Franceschini: mi piace la menzione dell'evangelizzazione di tutte le aree. Serve un collegamento tra questa nuova struttura e il consiglio pastorale diocesano per non rischiare di camminare su due binari paralleli. Poi come questa struttura nuova può aiutare le unità pastorali e la pastorale ordinaria a diventare evangelizzatrice?

Don Paolo Gasperini: Consiglio pastorale diocesano dovrebbe essere l'organo che pensa e decide. Il primo compito della nuova struttura è l'aiuto alle comunità cristiane, siano luoghi di comunione tra diocesi e zone pastorali.

Don Davide Barazzoni: cambiamento è l'occasione di affacciarsi al mondo, di mettersi in dialogo. Il rischio è rimanere affacciati sempre ad intra. Gli uffici possano coltivare in modo continuato il dialogo col mondo, in una forma di missionarietà.

Don Luciano Guerri: bella opportunità di snellire una macchina elefantica. Mantenere vivo l'orizzonte, la curia sia lo strumento perché la Chiesa Diocesana sia a servizio dell'evangelizzazione. Servono vie pratiche affinché l'opera evangelizzatrice della Chiesa sia sempre viva, in tutte le aree.

Don Giancarlo Giuliani: momento bello e importante per la nostra Chiesa. Una problematica concreta è la pastorale della "chiacchiera" che poi ci fa stare fermi senza decidere niente. Molto bella è l'integrazione tra uffici, che già ci sono e che vanno incentivati.

Don Mario Camborata: la parrocchia ha un centro e una periferia, quando parliamo di parrocchia di chi parliamo? Di chi viene alla Messa? Oppure del 90% delle persone che non vengono? Del consiglio pastorale? Serve un'attenzione al nutrimento di tutti, sia chi ha bisogno di una vicinanza semplice e chi invece necessita di cibo nutriente.

Vescovo: siamo in un passaggio, un tentativo di dare attuazione a ciò che il sinodo diocesano ha espresso, che Papa Francesco richiama continuamente.

Mi sembra importante che ci sia una convergenza sui fondamenti della nostra fede, senza derive né da una parte né dall'altra, avendo dei riferimenti condivisi. E tra questi fondamenti c'è il ruolo del Papa che attualmente è Papa Francesco.

Cito un testo del Cardinal Martini scritto nel 1983 sull'immagine di prete oggi. Il modello conosciuto ai più, di prete/pastore che si prende cura della porzione di gregge che si presenta in parrocchia, è un modello che non corrisponde più alla situazione attuale, perché il prete è sì pastore ma insieme e prima è evangelizzatore. Questo veniva detto 40 anni fa e mi sembra ancora molto attuale.

Il Papa in EG 25 ci ricorda che punto di forza di ogni pastorale ordinaria è lo stato permanente di missione non la semplice amministrazione.

Don Paolo Vagni: questo orizzonte di cui si sta parlando, ha bisogno di scelte concrete e di investimento di forze dove si aprono strade. Il rischio può essere intuire strade nuove ma agire nella redistribuzione delle forze sempre al solito modo, lì dove sembra servire per un criterio pastorale di mantenimento e amministrazione.

Don Davide Barazzoni: come possiamo fare discernimento oggi con le persone che siamo? Quali passi possibili oggi? Questa è la domanda.

Don Paolo Gasperini: questi orizzonti fanno a pugni con i nostri limiti personali e blocchi di conversione. Il problema principale non è la riforma della curia ma le nostre personalità che faticano a non risentire dei nostri limiti. Serve annunciare la conversione personale del prete, siamo molto autocentrati nelle nostre scelte.

Don Luciano Guerri: uno dei rischi è la burocrazia della curia che forse arriva da richieste esterne. Altra attenzione da avere è la redistribuzione delle forze tra centro e periferie.

Vescovo Franco: se ci sono strade aperte, come ad esempio nella pastorale giovanile, i parroci non possono dire "non mi interessa" perché è una scelta comunitaria, diocesana.

Don Paolo Gasperini: cosa vuol dire pastorale ordinaria? Siamo in una fase di conversione pastorale e dobbiamo aver il coraggio di cambiare, di non investire solo dove ci sono in numeri ma anche dove si apre qualche strada. La riforma della curia può servire a questo, per dare gambe a un cambiamento che deve avvenire.

Don Mario Camborata: Gesù nel Vangelo di Marco, dal capitolo 8 in poi parla solo agli apostoli mentre prima ha parlato a tutti. La pastorale vive di questi due polmoni, una pastorale per tutti e una pastorale per pochi. Qui ci vuole discernimento nel dare cibo per tutti, a seconda di cosa serve.

Vescovo Franco: l'attenzione ai vicini sia nell'orizzonte evangelizzatore, la cura dei vicini è perché poi loro evangelizzino i lontani.

Don Giuliano Zingaretti: esigenza di dare due tipi di esperienza, per tutti e più profondo per alcuni, si riflette nella vita dei movimenti, in cui spesso dei preti si sono dedicati completamente. Il calo del clero è evidente e diventa utile lasciare alcune cose che non sono più delle risposte attuali. Io sento una fatica personale nello scegliere come cambiare. Molto importante che queste aree di coordinamento della curia siano portate avanti da persone culturalmente formate e che sanno guardare avanti senza paura. La curia di fatto stimola la comunità, perché è un aiuto ad allargare l'orizzonte. La modifica della curia può rischiare di modificare questo schema che in fondo qualche stimolo positivo alla parrocchia lo apporta.

Don Luciani Guerri: la curia è il cuore che manda avanti il corpo della Chiesa.

Vescovo Franco: non chiamerei questa riforma come una questione di curia, che è solo un insieme di uffici. La riforma che stiamo progettando ha a che fare con gli uffici pastorali, la Chiesa diocesana che cammina.

Don Luigi Imperio: mi è piaciuto molto l'ascolto di don Fabio Pieroni parroco di una grossa Parrocchia di Roma. La sua riflessione parte dalla lettura della realtà e da una rielaborazione conseguente. Per gli uffici pastorali serve scegliere di "perdere tempo" nella riflessione teologica e pastorale, serve suscitare le domande giuste, nei lontani e nei vicini, creando occasioni in cui le domande giuste emergano. Pastorale ordinaria che significa? Forse sarebbe meglio chiamarla un cammino di formazione alla vita cristiana ma a lato ci saranno sempre quelli che chiederanno un sacramento senza scegliere un cammino, questo non ci dovrà scandalizzare.

Don Davide Barazzoni: è bene investire economicamente nel sito della Diocesi e degli uffici.

Vescovo Franco: il tempo della formazione personale, della lettura, non è tempo tolto alla pastorale. Ringrazio tutti per la comunicazione molto profonda, il prossimo passaggio è dare forma a questo cammino.

Don Paolo Vagni: comunico alcune notizie dal Consiglio Presbiterale Regionale che in questo tempo si sta interrogando su due temi principalmente: la vita del presbitero che vive e opera nelle unità pastorali e le fragilità del presbitero.

Comunicazioni:

- Esercizi al popolo del Vescovo Franco giovedì 27 e venerdì 28 febbraio, all'inizio della quaresima, tema Galati 5,1, tentazioni di Gesù nel deserto.
- Esercizi Spirituali giovani a Loreto.
- Giornata Mondiale della Gioventù spostata all'interno del pellegrinaggio giovani che si svolgerà dal 29 agosto al 5 settembre 2020.
- Conferma di Destate la Festa 2020, dal 12 al 16 agosto 2020.

Diocesi di Senigallia

PERCORSO PER LA RIFORMA DEGLI UFFICI PASTORALI

L'orizzonte nel quale ci muoviamo è vivere e annunciare il Vangelo in questo nostro tempo. Avvertiamo l'esigenza di quello che papa Francesco chiama "un improrogabile rinnovamento ecclesiale". È quello che ci spinge ogni giorno e che ci ha permesso di vivere il Sinodo diocesano.

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale»" (EG 27).

Il cammino della riforma è già tracciato dalla EG dove troviamo l'ecclesiologia in cui muoverci.

Tre atteggiamenti:

- la pazienza che resiste alla tentazione del tutto e subito e che poi diventa lamento. Ma anche che non diventa scoraggiamento ma prassi da attuare. Pazienza è stare dentro a una situazione complicata;
- la tenacia nel cammino: non siamo all'anno zero;
- la concretezza delle scelte: avviare dei percorsi.

Siamo anche consapevoli che una conversione pastorale ha bisogno di strumenti, di gambe per poter camminare e così nel mese di maggio 2018 abbiamo iniziato un percorso per la riforma degli uffici pastorali della diocesi. Ci siamo detti la necessità di questo percorso per evitare di fare un cambiamento solo di facciata o organizzativo, mentre il nostro tempo ha bisogno di una nuova impostazione nell'annuncio.

"Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice ammini-

strazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione” (EG 25).

La stessa EG ci spinge a un rinnovamento di ogni diocesi. “Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch’essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell’evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell’unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma” (EG 30).

Ci siamo confrontati e ora possiamo iniziare a confrontarci a partire da una proposta. La lettura della situazione ci ha portato a confermare la necessità di una riforma degli uffici pastorali diocesani che sarà significativa solo con un cambiamento della vita delle comunità cristiane nella direzione della comunione, della sinodalità, della missione. Abbiamo sperimentato come la cosa più importante sia “fare comunità”, annunciare il Vangelo alla persona tutta intera, stare accanto alla vita concreta di ciascuno, perché c’è bisogno di vita vera. E lo stile del confronto e della condivisione è quello che porta più frutto.

Ci hanno guidato in questo cammino quattro attenzioni che ci hanno permesso di evidenziare le risorse e anche le fatiche e le resistenze al cambiamento.:

- Comunione / Sinodalità / pastorale integrata
- Missionarietà
- Gli uffici servizi alle persone e non soggetti della pastorale
- Dinamica centro – periferia / Legame con la vita e le persone

Le risorse:

- Partiamo dalla gratitudine a dalla ricchezza della nostra chiesa e della nostra pastorale.
- Il cammino del Sinodo diocesano e i frutti che ha portato.
- Le due parti del Sinodo uno sulla comunione e uno sulla missionarietà che sono i due pilastri che danno uno stile e sono già programma da vivere.

- Abbiamo sperimentato in più occasioni che lo stile del confronto e della condivisione è quello che porta più frutto.
- La vitalità delle comunità cristiane e il desiderio autentico di vivere il Vangelo e di annunciarlo.
- A livello diocesano le tante esperienze che sono diventate anche stile: le esperienze per vivere l'incontro con Cristo (liturgie, esercizi spirituali...); l'attenzione ai poveri, ai giovani, alle famiglie; le esperienze di missione *ad gentes* e di servizio.
- Un clima di collaborazione tra le varie realtà ecclesiali.
- C'è "fame" di stimoli e di condivisione. Ci sono già in alcuni uffici degli organismi allargati in cui ci si incontra per camminare insieme e per avere un progetto comune e condiviso.

Le fatiche:

- Facciamo fatica a fare discernimento; manca una sterzata innovativa che però facciamo fatica a declinare.
- Fatica ad attuare il Sinodo e l'Evangelii Gaudium.
- Fatica della comunione.
- Si fa fatica a mettere in rete, a fare pastorale integrata, ci sono molte iniziative e pochi cristiani che spesso partecipano a tutte.
- A volte gli uffici hanno iniziative rivolte all'interno, sembrano quasi automantenersi.
- Il sostegno alle parrocchie nel loro essere missionarie.
- La corresponsabilità laici/preti/religiosi è avvertita come esigenza, ma ancora poco praticata. La minore presenza di sacerdoti, la loro crescente responsabilità su più parrocchie e zone pastorali, chiede che finalmente si viva per davvero lo stile del Concilio, reso ancor più attuale dall'Evangelii Gaudium. Anche la presenza femminile nei luoghi di 'coordinamento' è ancora poco presente, a fronte invece di un impegno 'alla base' prevalentemente femminile.

Necessità di una riforma

Il confronto sulle risorse e sulle fatiche ci ha confermato nella necessità di una riforma che ci permetta di stare sempre più dentro questa storia, perché è la storia il luogo della rivelazione di Dio: Gesù è il fondamento e il compimento dell'umano e il vangelo prende corpo nella nostra umanità.

Ma ogni riforma delle strutture ha senso se parte dalla riforma personale. In questo abbiamo identificato due direzioni:

- comunione ecclesiale sempre più effettiva, non solo sognata ma praticata
 - presenza della Chiesa nel territorio sempre più testimoniale
- Abbiamo delineato poi alcune questioni prioritarie:
- Superare la pastorale per settori.
 - Necessità di una pastorale integrata.
 - Avere creatività senza paura.
 - Necessario un cambiamento di struttura e di modo di lavorare.
 - Avere uno stile che crea reti, mette insieme, cioè un collaborare come stile e non da vivere occasionalmente.
 - Forme e linguaggi capaci di parlare all'uomo contemporaneo.
 - Fare formazione insieme.

Ci possono essere di aiuto, certo facendo le debite differenze, anche alcuni criteri guida che Papa Francesco ha indicato per la riforma della Curia Romana il 22-11-2016.

Individualità (Conversione personale). Importanza della conversione individuale senza la quale saranno inutili tutti i cambiamenti nelle strutture. La vera anima della riforma sono gli uomini che ne fanno parte e la rendono possibile. Infatti, la conversione personale supporta e rafforza quella comunitaria.

Pastoralità (Conversione pastorale). Che possiamo sentire, coltivare e praticare un forte senso pastorale.

Missionarietà (Cristocentrismo). È il fine principale di ogni servizio ecclesiastico ossia quello di portare il lieto annuncio a tutti i confini della terra, come ci ricorda il magistero conciliare, perché «ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza fedeltà della Chiesa alla propria vocazione, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo».

Razionalità e funzionalità. Le competenze devono essere rispettate ma anche distribuite con razionalità, con efficacia, efficienza e funzionalità.

Modernità (Aggiornamento). Ossia la capacità di leggere e di ascoltare i “segni dei tempi”.

Sobrietà. In questa prospettiva sono necessari una semplificazione e uno snellimento della Curia: tutto in vista della indispensabile sobrietà necessaria per una corretta e autentica testimonianza.

Sussidiarietà. Per un migliore coordinamento e un'azione più significativa senza sovrapposizioni.

Sinodalità. Il lavoro della Curia dev'essere sinodale e la sinodalità dev'essere vissuta anche all'interno di ogni attenzione della pastorale. È da evitare la frammentazione che può essere determinata da vari fattori, come il moltiplicarsi di settori specializzati, i quali possono tendere ad essere autoreferenziali.

Professionalità. È indispensabile una politica di formazione permanente, per evitare l'“arrugginarsi” e il cadere nella *routine* del funzionalismo.

Gradualità (discernimento). La gradualità è il frutto dell'indispensabile discernimento che implica processo storico, scansione di tempi e di tappe, verifica, correzioni, sperimentazione, approvazioni *ad experimentum*. Dunque, in questi casi non si tratta di indecisione ma della flessibilità necessaria per poter raggiungere una vera riforma.

Occorre ripensare l'unità della pastorale, articolata nelle funzioni e/o uffici della Chiesa (Parola, Sacramento, Carità/comunione e Carità/servizio), incentrandola maggiormente sull'unità della persona, sulla rilevanza educativa e formativa che queste funzioni possono avere. Non si tratta di sostituire al criterio ecclesiologicalo la rilevanza antropologica nel disegnare l'unità e l'articolazione della missione della Chiesa, quanto invece di mostrare che la pastorale in prospettiva missionaria deve sapere in ogni caso condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto.

Bisognerà ridare scioltezza a quei *settori della vita pastorale* e alla loro organizzazione pratica (dai livelli più alti degli uffici centrali alle singole comunità, passando per le diocesi e le strutture intermedie), rimescolando i compartimenti in cui si sono sovente cristallizzati. Occorrerà ripensare i gesti pastorali che spesso non intercettano quelli degli altri settori, rivedere i programmi che hanno un forte carattere autoreferenziale. Soprattutto bisogna mostrare in modo chiaro che si tratta di pensare e vivere una pastorale per l'uomo e con l'uomo, perché egli sappia di nuovo accedere alla speranza della vita risorta. La pastorale della chiesa – soprattutto quella che vuole ripensarsi in prospettiva missionaria e sta qui la “conversione” di cui tanto si parla – è tutta protesa a dar *forma cristiana alla vita quotidiana*.

In concreto, occorre invertire coraggiosamente la logica della parcellazione di uffici e strumenti, ma prima ancora delle iniziative e delle riflessioni, superare la pratica di settori pastorali che si pensano come ambiti di vita totalizzanti, dove tutti fanno tutto, senza mai intercettare le altre dimensioni della pastorale. Questa è la grande correzione (e conversione!) che una pastorale con “attenzione antropologica” deve favorire. Che cosa significa tutto questo nel ridisegnare le “funzioni” della Chiesa, degli uffici e servizi che le mediano, dal centro fino alle

diocesi più lontane, dalle parrocchie, alle associazioni e ai movimenti? Non bisognerà pensare a un'opera di snellimento e convergenza almeno dei settori/uffici più vicini per area e, in ogni caso, non dovrà diventare prassi consueta lo scambio e l'azione comune? Che ne è dell'accesso dei laici a questa immaginazione del futuro del volto della Chiesa? L'attenzione antropologica non ha questi stessi come protagonisti, come portatori di una competenza singolare? Con queste e simili domande bisognerà confrontarsi coraggiosamente.

Percorso per il futuro

Dopo il confronto a tutto tondo fatto nei mesi scorsi ora è il momento di iniziare a delineare un cambiamento preciso per la nostra diocesi. In seguito all'incontro congiunto di Consiglio pastorale diocesano e Consiglio presbiterale dello scorso 25 maggio si è detto di partire da questa proposta per iniziare a camminare.

Si è condiviso come non ci sia conversione pastorale senza conversione personale e che le direzioni sono due: una conversione delle persone e una conversione delle realtà di comunione della nostra chiesa. Occorre iniziare dunque a fare dei cambiamenti, ma con alcune consapevolezze:

- il soggetto dell'annuncio è la chiesa diocesana che si “distende” nelle parrocchie e nelle aggregazioni;
- l'obiettivo è dire la Pasqua di Gesù. Il resto sono strumenti, consapevoli che il Vangelo contiene per essere annunciato anche uno stile evangelico;
- gli strumenti non sono il tutto, ma ci consentono di realizzarlo.

Dunque iniziamo questo percorso di cambiamento senza riserve, cioè facendo discernimento agendo e non con l'idea che forse non sia questa la strada giusta.

Il punto di partenza della proposta sono le idee emerse in questi mesi e cioè che:

- serve un cambiamento anche delle strutture per dare gambe alla conversione pastorale
- serve superare la pastorale per settori
- è necessaria una pastorale integrata
- occorre avere creatività senza paura
- è necessario avere uno stile che crea reti
- è importante fare formazione insieme.

Tutto ci porta a una nuova impostazione degli uffici pastorali. Anche la strada intrapresa dal Sinodo andava in questa direzione, ma non la abbiamo continuata.

La proposta di rinnovamento consiste nell'arrivare a delle aree di impegno pastorale che possono essere orientativamente quattro:

- area annuncio ed evangelizzazione
- area cultura
- area testimonianza e impegno sociale
- area amministrazione e segreteria

All'interno di queste aree ci sono attenzioni specifiche e cioè:

- ◆ *area annuncio e evangelizzazione:* catechesi, giovani e vocazione, famiglia, liturgia, missione
- ◆ *area cultura:* formazione, comunicazioni, scuola, arte sacra
- ◆ *area testimonianza e impegno sociale:* caritas, salute, sociale e lavoro, migranti, ecumenismo
- ◆ *area amministrazione e segreteria:* amministrazione e bilancio, segreteria della curia

Ogni area ha un coordinatore generale che permette all'area di lavorare insieme e in modo coordinato. I coordinatori insieme al vicario per la pastorale sono la cabina di regia della pastorale diocesana.

Questa strutturazione permette un cammino più sinodale e comunitario che va al di là del semplice coordinamento.

Il cambiamento degli attuali uffici potrebbe arrivare nell'anno pastorale 2020-2021. Ma per arrivare a questo cambiamento è necessario intraprendere un cammino che sia di formazione e di confronto sulla base del capitolo 1 della Evangelii Gaudium (La trasformazione missionaria della Chiesa). Questa formazione rivolta a tutta la diocesi ha come obiettivo quello di crescere nella comunione e nella missione e di abilitarci anche ad arrivare a una riforma degli attuali uffici pastorali diocesani.

Per un percorso:

- il vescovo nomina i coordinatori temporanei per le quattro aree così da avviare il lavoro;
- le aree iniziano a vedersi per pensare il prossimo anno pastorale individuando delle linee guida e coordinando al loro interno i percorsi e le iniziative;
- all'interno delle aree si identificano meglio le competenze e i settori;
- ogni mese si incontrano i coordinatori di area e a questo incontro a mesi alterni partecipano tutti i referenti degli uffici (che così si vedono ogni due mesi).

SEDUTA DEL 30 LUGLIO 2020

Hanno comunicato la loro assenza: don Luciano Guerri, don Giuliano Zingarretti.

Non hanno comunicato la loro assenza: P. Roberto Mancinelli.

Primo punto: Cammino della formazione del Presbiterio

Don Paolo Vagni racconta i punti salienti del rinnovamento del cammino di formazione presbiterale.

Novembre 2017. Dopo i giorni a Fabriano con i responsabili del rinnovamento della formazione della Diocesi di Padova, si sente il desiderio di far nascere una equipe per la formazione presbiterale, o meglio rinnovare quanto già presente.

Il Vescovo Franco rinnova il gruppo formazione presbiterale, ora formato da alcuni volontari e da altri scelti per fasce d'età.

Si parte dalla realtà di un presbiterio vivo, non partiamo da zero, si cammina da tempo insieme, c'è un bel clima, i momenti per ritrovarsi sono preziosi, le esperienze di aggiornamento a Fabriano e altro, hanno creato un bel desiderio di condividere la vita e il ministero.

Si introduce il metodo proposto a Padova: dopo l'ascolto di una classica relazione i giovedì mattina, ci si divide in gruppetti e si condivide, sia il tema affrontato che le idee personali. A volte lo si fa prima di ascoltare la relazione condividendo sul tema proposto prima di ascoltare l'esperto. Il modo di condivisione è accolto senza giudizio, nel sottogruppo si compiono più giri di dialogo solo per ascolto reciproco.

All'inizio, nelle prime prove di condivisione personale, si percepisce un desiderio di aprire che però è frenato dalla paura di parlare di sé, così, come alcuni dicono, si preferisce parlare delle cose da fare. Anche la bella pratica della condivisione sulla Parola domenicale che ancora va avanti, all'inizio sembra trasformarsi in una serie di omelie fatte agli altri. Viene comunque riconosciuto importante il metodo narrativo di sé, incentivato dallo stile di riforma Padovano che si può tradurre semplicemente con il desiderio di formarsi non imparando dei concetti ma mettendo in gioco la propria persona. L'oggetto della formazione è l'uomo/credente/presbitero, non solo il ministero pastorale ma tutto il prete.

Dalla prima riunione del gruppo per la formazione, emerge il desiderio di cambiamento, da aggiornamento a formazione. Si chiede anche di scegliere un prete che ascolti i preti e che sia a disposizione, prima o dopo gli incontri del clero, anche una persona competente, un consacrato formato per questo. Si decide

per un prete saggio e si sceglie il Vescovo di Jesi Mons. Gerardo Rocconi, il quale accetta ma all'atto pratico, è possibile farlo solo su appuntamento e andando a Jesi in episcopio. Di fatto non succede molto e quindi questo desiderio rimane disatteso.

Quasi subito si percepisce l'esigenza di farsi accompagnare nel ridisegnare la formazione istituzionale e si chiede l'aiuto al Gesuita Padre Flavio Bottaro e al Canossiano Padre Amedeo Cencini. Entrambi hanno dato un apporto importante per il nostro presbiterio.

Padre Flavio ci guida nelle tre giorni residenziali a Pesaro dai Comboniani e torna una volta in una riunione con il gruppo della formazione unito ai vicari. Il metodo di padre Flavio ci ha insegnato, per noi e per i gruppi che presiediamo, a fare risuonare la Parola nel cuore per poter partire dal come siamo alla luce di quella Parola, come arriviamo ad incontrarci. È un'altra sfumatura della narrazione di sé e ci aiuta ad intrecciare le vite formando una storia condivisa. Noi lo abbiamo sperimentato come presbiterio diocesano a Pesaro. Uno dei suoi cavalli di battaglia è la lettura della realtà, senza timori di trovare sorprese scomode. La realtà è parte integrante di un progetto. Nello sguardo verso la realtà spesso siamo fermi, diceva, alla nostra lettura e vogliamo fare entrare la realtà lì dentro, e se la strada va altrove giudichiamo sbagliata anche la realtà, non il nostro sguardo. Padre Flavio ci ha ricordato anche l'importanza della guida di un gruppo, colui che presiede la comunità, di qualcuno che nel processo di crescita faccia sintesi, tiri le fila, e capisca verso dove investire le energie dei singoli e del gruppo.

Padre Amedeo, ha dato un apporto prezioso per la sua esperienza di accompagnamento di singoli e comunità, in situazioni ordinarie e straordinarie. Ci ha guidato in tre momenti, uno classico di una mattina, gli altri di due giorni in seminario a Senigallia. Il tema centrale è stato la formazione nella vita quotidiana, dove la formazione la costruisce la persona liberamente, non l'istituzione come obbligo, e dove il formatore è Dio che educa con la vita ordinaria, con i fatti che accadono, con le persone incontrate, con gli eventi più o meno piacevoli. I momenti formativi istituzionali diventano cornice di un cammino che già esiste, e la capacità principale del prete (e ogni cristiano) diventa la "docibilitas" un neologismo che descrive la possibilità di imparare ad imparare. Non di imparare un metodo o uno schema ma di avere il cuore aperto e imparare quotidianamente dalla realtà che è maestra. Serve però ascoltare e saper discernere. Quindi la maggiore capacità di un prete, nella prima formazione in seminario o nella formazione permanente del ministero, è imparare ad imparare dalla realtà come

luogo teologico. Ciò da cui bisogna difendersi, è che la formazione permanente mancante, diventi “frustrazione permanente” e la vita sia non formazione ma “deformazione” dell’uomo, schiacciato sotto il ruolo del prete. Il secondo anno invece Padre Amedeo ci ha presentato il documento per la tutela dei minori e delle persone fragili e da lì ci ha accompagnato ad una visione presbiterale che guardi la mediocrità come l’anticamera degli scandali, che non sono fatti di cronaca ma conclusione di una strada mediocre percorsa per anni.

Dopo queste esperienze si decide di iniziare anche i consigli presbiterali col metodo di Padre Flavio di partire dalla Parola con un breve momento di preghiera personale e comunitaria su l’ordine del giorno della riunione, pratica che viene accolta ma vissuta in parte: spesso a ritrovarsi in cappella per questo momento iniziale, è un numero inferiore alla metà del consiglio presbiterale. Lentamente viene abbandonata senza un motivo preciso.

In questo tempo viene ripensato anche il cammino vicariale, sempre meno “luogo solo decisionale” e sempre più “luogo formativo”. Pilastro ne diventa la condivisione sulla Parola domenicale, e uno dei primi input è la lettura condivisa del testo “Lievito di fraternità” sulla vita del presbitero. Alcune vicarie iniziano a lavorare con continuità e si creano momenti profondi, altre vicarie faticano e altre ancora si muovono lentamente ma qualcosa avviene.

Dopo il primo anno di formazione emerge, tra gli altri temi, il bisogno di mettere a fuoco l’immagine di presbitero: chi è il prete, oltre gli impegni, oltre le tecniche pastorali, oltre il ruolo di parroco? Questa attenzione all’identità del prete viene richiesta con un doppio sguardo, tra presbiteri e nelle comunità parrocchiali. Bel frutto dell’anno la decisione di fare esercizi spirituali con il metodo ignaziano, guidati da don Gianbattista Rizzi del Centro Aletti.

In quest’anno si perde un po’ l’esperimento di partire dalla narrazione di sé; a volte qualcuno si era lamentato della novità del dividersi in gruppetti, alcuni erano contenti, sta di fatto che non si propone più.

Un altro tema importante che emerge è la formazione per fasce d’età, così nascono le fasce preti di mezza età e i preti oltre i 65, rispettivamente guidati da don Mario Camborata e don Egidio Bugugnoli. La fascia di mezza età si vede e organizza uscite, in modo più o meno regolare. La fascia dei Preti anziani fa più fatica, era stata affidata a don Egidio Bugugnoli, si è fatto un incontro all’Opera pia, con esiti discordanti. Riguardo i preti giovani, il cammino esiste da anni ed è stato guidato per molti anni da don Emanuele Lauretani. Nell’ultimo anno è stata presa la decisione di cambiare l’appartenenza per l’ampiezza della fascia dei partecipanti. L’idea che nasce prende spunto dalla legge sulle pensioni e si conia

il termine “preti quota 50”, cioè si rimane nel gruppo fino a che gli anni di età sommati agli anni di ordinazione fanno 50. Con questa riforma già dallo scorso anno abbiamo iniziato, con un gruppo più piccolo e più omogeneo per età e ministero. L'anno pastorale passato siamo stati senza responsabile per le dimissioni di don Emanuele; ora è stato scelto dal vescovo don Francesco Savini. Gli ultimi 3 anni di formazione si è usato un libro del card. Martini sulla gestione del tempo di Gesù, il libro di Cencini sulla formazione nella vita quotidiana. Si è proceduto con lettura e confronto. Don Emanuele Lauretani nell'ultimo anno del suo mandato ha cercato di tenere due filoni per i preti giovani. Da un lato saper sentire e fare con gli altri, laici e preti; dall'altra la docibilitas di Cencini e la necessità di lasciarsi mettere in discussione nelle proprie idee e convinzioni. Lo scorso anno con la riforma sull'età c'è stata la decisione di vedersi un po' meno ma con una notte fuori. Quest'anno ci siamo appena visti per parlare del cammino e le ipotesi da vagliare sono in mano al nuovo responsabile.

Per il cammino del presbiterio, all'inizio del terzo anno alcuni filoni decisi dal Vescovo sono: il cammino di Santità del pastore partendo dalla *Gaudete et Exultate* (durante i ritiri dei tempi forti), la celebrazione eucaristica e i libri della celebrazione invitando esperti e in fine riavviare il cammino sull'*Amoris Laetitia*. Per questi temi sono stati invitati esperti, uno di questi incontri si è svolto a livello di metropoli a Loreto.

Anche se si conferma la bella esperienza dei due giorni con Cencini in Seminario a gennaio, si decide di ripristinare le tre giorni residenziali per non perdere i bei frutti di fraternità e di “stacco” comunitario. Cercando l'accompagnatore, si chiede prima a don Andrea Peruffo (Responsabile Preti giovani della diocesi di Vicenza e preside della scuola per formatori della Gregoriana) ma non potendo lui, la scelta ricade sul Vescovo di Gubbio, S.E. Mons. Luciano Paolucci Bedini. Il Vescovo Luciano ci guida, su nostra richiesta, ad una lettura che abbracci l'essere presbitero, partendo dal documento scritto dal consiglio presbiterale qualche anno fa sull'identità del presbitero. Dalle risonanze emerse è stato un momento molto significativo. Gli apporti della tre giorni residenziali, saranno messi insieme, il Vescovo ha chiesto ai preti giovani di fare una sintesi scritta.

Anche l'anno 2019-20 oltre ad essere segnato dal covid e quindi da un'interruzione forzata, ha visto un ritorno di momenti di formazione più tradizionali, ascoltando persone esperte ma rimanendo sullo stile classico di coinvolgimento personale.

Sintesi e commento personale del segretario don Paolo Vagni:

Il gruppo per la formazione in questi anni è stato una ricchezza, personalmente e come riflesso sul presbiterio. Cambiare è difficile, come singoli e come Chiesa, fa perdere sicurezza. Inoltre lavorare per il cambiamento in gruppo può fare percepire ancora più insicurezza ma anche lentezza nei risultati. I rischi del gruppo sono di un non funzionale democraticismo e a volte si ripiega nella più semplice decisione come sempre fatta, senza coinvolgere il gruppo perché sarebbe più macchinoso. Probabilmente serve un responsabile che tiri le fila su mandato del Vescovo, che sia da stimolo per il gruppo e da garante per non tornare indietro alla formazione solo frontale. Poi la ricchezza di più sguardi aiuta la formazione ma qualcuno deve tirare e fare sintesi. Il rischio di non avere un responsabile ricade soprattutto sul ritornare a proporre formazione per come si è sempre fatta, cioè una forma lucidata di aggiornamento che rimane una componente importante ma non incide profondamente nella persona perché solo intellettuale. Forse serve un vicario o qualcuno con autorevolezza riconosciuta.

A noi serve un cambiamento profondo che tocchi i meandri dell'uomo/credente/presbitero e permetta di trovare dentro le pieghe dell'umanità ferita, un Dio che si sta prendendo cura e che sta trasformando l'umanità ferita del prete, in manifestazione del volto di Dio Padre.

Don Stefano Basili: la questione dell'accompagnamento dei preti è importante, si potrebbe puntare anche su qualcuno all'interno del presbiterio. In ogni caso è necessario avere un riferimento, anche perché è un nodo importante nel cammino stesso dei laici.

Don Emanuele Lauretani: la verifica di un cammino chiede di capire quale è l'obiettivo. Per noi l'obiettivo è far star bene il prete, nel senso evangelico. Tutto c'entra nella formazione di un prete: la vita del prete, il discernimento pastorale, l'aggiornamento, ecc. Quando un prete non sa che strade prendere nella pastorale probabilmente non si sente felice, per questo serve tutto nella formazione, anche l'aggiornamento.

Don Andrea Franceschini: bella la cura per la formazione in questi anni, serve anche il saper fare come preti. Necessario anche capire come presiedere la comunità e imparare cosa significhi la collaborazione coi laici. Forse su questo siamo poco formati, la formazione potrebbe avere a tema anche questo e chiedere un contributo anche ai laici.

Don Adriano Torreggiani: sarebbe bello avere una sintonia personale tra noi, che esiste sacramentalmente ma può essere ricercata pure umanamente. Forse è solo un sogno? Io sogno che ci sia una comunione fraterna nella gioia e nel dolore, conoscendoci di più.

Don Paolo Campolucci: ho trovato molto giovamento dall'esperienza con p. Flavio Bottaro e sarebbe bello continuare in questo solco. Abbiamo bisogno di parlare di noi, di crescere insieme, non è semplice, spesso c'è una chiusura, ma va riproposto.

Don Giancarlo Cicetti: da 10 anni l'esperienza della tre giorni residenziale, molto utile ma la svolta è stata con lo stile del racconto di sé. Per esempio in vicaria faticiamo, forse perché non siamo abituati a stare insieme senza dover fare qualcosa e questo anche coi laici. Si fatica a cogliere lo stile di relazione e conoscenza, siamo abituati a fare e impegnarci. Il cammino del nostro presbiterio in questo senso è appena iniziato e va continuata questa strada. In vicaria forse può essere una strada da percorrere quella di far dirigere l'incontro a turno dai vari presbiteri.

Don Emanuele Piazzai: a me piace sognare che il ripensamento della formazione sia relazionale, arrivare ad un incontro del presbiterio che abbia un'aria domestica. Ieri in vicaria abbiamo sperimentato questa fatica e allo stesso tempo la bellezza. Ora serve capire quali passi fare senza forzare, forse P. Flavio è stato un passo bello e importante e magari unendo il cammino del presbiterio al cammino di fasce d'età.

Don Andrea Baldoni: bello lo spunto di Cencini della Docibilitas, la vita quotidiana è formativa, bello e difficile. Forse la formazione deve aiutare il cammino quotidiano e deve aiutare la formazione della docibilitas. Durante la quarantena ho faticato, forse per la confusione tra la vita e il ruolo di prete, la cosapevolezza della docibilitas qui avrebbe aiutato.

Don Giancarlo Giuliani: i cambiamenti sono stati molti in questi decenni, il ruolo di maestro non basta più, serve altro, che le persone si sentano accompagnate allora ci ascoltano. L'ascolto è un elemento fondamentale oggi, ascolto della Parola, ascolto degli altri. Il problema nasce quando le cose da fare fanno mettere in secondo piano, ma anche il numero alto di partecipanti ad un gruppo non aiuta l'ascolto. Serve fare delle scelte che aiutino l'ascolto, della Parola e degli altri. Molto utile anche un tempo calmo di ascolto, perché non sappiamo verso dove andiamo, senza fretta di capire e decidere subito.

Vescovo Franco: quando si fa un discernimento è saggio tenere presente l'obiettivo, dove siamo diretti? La formazione del prete è una vita serena, dove siamo contenti di quello che facciamo e di chi siamo, persone che non passano il tempo a recriminare e lamentarsi. Questo con che metodo? La vita del Presbitero è qualificata dalle relazioni, con Dio, con i confratelli, con il Popolo di Dio. La formazione non termina mai, per questo le fasce d'età hanno senso. La cura della

formazione ha come obiettivo alimentare e facilitare queste relazioni. La domanda che rilancio è: “Il cammino fatto con gli strumenti usati ha aiutato a questo obiettivo? Oppure li dobbiamo rivedere? Oppure potenziare?” L’esperienza con P. Flavio è stata feconda anche se poi si è un po’ estinta, perché? Forse va data un’attenzione a formare dei facilitatori delle riunioni presbiterali e parrocchiali? Forse va data attenzione anche all’esercizio della presidenza ma che sia sinodale. Nella *lettera* scritta da me questo c’è, nasce dalla pandemia ma desidera suggerire un metodo per le comunità. Il prossimo anno a me sembra sia il discernimento di cosa scegliere, preti e laici insieme, ascoltando la realtà e scegliendo cosa ci chiede il Signore. La formazione è un’immagine ampia, che contiene tutto, l’aggiornamento, la condivisione, uno stile laboratoriale. Il discernimento è azione della Chiesa come Popolo ma il pastore fa sintesi e dà una direzione.

Secondo punto: attuazione della lettera del Vescovo

Don Giancarlo Cicetti: lettera arrivata ma non condivisa per tempo di passaggio post covid.

Don Paolo Vagni: è molto importante il tema della lettera, lettura della realtà e scegliere tra bene e male. Si fanno tante cose ma sappiamo scegliere il bene e il male come singoli e come comunità?

Don Enrico Ciarimboli: con il consiglio pastorale si è cercato di leggere il tempo vissuto, cercando di capire cosa è successo, come ci siamo stati, cosa tenere e cosa togliere della pastorale ordinaria.

Don Mario Camborata: in città abbiamo iniziato un cammino pastorale con Fabrizio Carletti su che strada prendere. Mi sono fatto un’idea, il discernimento dipende dall’oggetto che metto sul piatto, più è profondo l’oggetto del discernimento e più faremo scelte profonde. Questo è centrale anche nella formazione del prete, ad esempio chi è il prete oggi? Chi è il parroco? A me sembra che abbiamo timore di mettere sul tavolo questo tema, perché tocca la vita dei preti.

Don Emanuele Piazzai: come vicaria a livello giovanile l’idea è di fare un anno di ascolto e osservazione della realtà dei giovani. Non basta guardare la realtà ma serve imparare a guardare la realtà con gli occhi di Dio.

Vescovo Franco: in riferimento a quanto ha detto don Mario, aggiungo che le scelte, sono da fare sempre alla luce di ciò che dà senso a tutto, cioè la fede reale, ciò che aiuta il cammino delle persone, non altri parametri che sono secondari. Per raccogliere frutti della lettera forse è ancora presto, ci diamo un po’ di tempo per riparlarne al prossimo consiglio presbiterale. Forse per tradizione sappiamo

leggere la Parola di Dio ma siamo meno pronti a leggere la realtà, la cultura, il perché le persone scelgono in un dato modo.

Terzo punto: Tempi e modalità del rinnovo del Consiglio Presbiterale

Don Aldo Piergiovanni: abbiamo tempo perché il rinnovo sarà a novembre 2021, questo è importante per non fare scelte di fretta. Ecco alcune questioni:

Attualmente siamo troppi in relazione al nostro presbiterio e quindi andrebbe fatto un taglio anche se il regolamento attuale ci fa essere quelli che siamo e dovremmo modificarlo.

La presenza dei religiosi: si potrebbe inserire un rappresentante invece che due.

Non si può essere rieletti oltre due mandati, secondo il regolamento attuale. Rimaniamo così o proponiamo che si possa essere eletti più volte?

Vescovo Franco: un'altra questione potrebbe essere la partecipazione dei presbiteri che non fanno parte. Forse potrebbe essere utile anche la formazione di un consiglio di presidenza per la decisione dell'Ordine del Giorno?

Don Davide Barazzoni: che relazione c'è tra il consiglio presbiterale e il Collegio consultori? Il rischio è che i consultori schiaccino il consiglio. Una proposta sarebbe di lasciare il consiglio solo ai membri eletti, con vescovo e due vicari.

Don Giancarlo Cicetti: in questi anni il Collegio dei consultori ha preso un ruolo preminente e ormai il Vescovo fa le scelte solo con i consultori. Per il Consiglio presbiterale, forse il moderatore può essere il vicario generale.

Don Giancarlo Giuliani: il direttore di un ufficio non è detto che debba far parte del consiglio presbiterale, magari lo si chiama se c'è a tema un argomento attinente al suo ufficio.

Don Andrea Franceschini: che compito ha il consiglio presbiterale? I partecipanti sono in funzione dell'obiettivo. Il consiglio è il senato della diocesi, che aiuta il Vescovo nel governo della diocesi. C'è un problema di obiettivo e noi stiamo andando in una direzione erranea.

Don Emanuele: i consultori sono una piccola parte del consiglio presbiterale.

Don Andrea Franceschini: infatti un problema è la relazione tra consiglio presbiterale e consiglio pastorale.

Don Paolo Gasperini: il "governo" della Chiesa spetta al consiglio presbiterale, le linee pastorali sono del consiglio presbiterale. Siamo una diocesi piccola e i numeri non permettono di fare tutti questi uffici. Forse si potrebbe fare un consiglio presbiterale dove dentro ci sono tutti i consultori e a volte si vede tutto il consiglio e a volte solo i consultori.

Don Giancarlo Cicetti: il consiglio presbiterale deve essere fatto alla luce della nostra realtà, non siamo una grande diocesi.

Vescovo Franco: l'accento non va messo sulle decisioni ma sull'ascolto, qui le forme da trovare sono a partire dal diritto canonico ma interpretando la nostra realtà.

Don Paolo Gasperini: i consigli pastorali sono in scadenza e l'idea è prolungare fino a marzo 2021 partendo da settembre 2020 con un percorso di formazione per il rinnovo.

Vescovo Franco: se una parrocchia ha bisogno di prolungare ben venga, l'importante è che sia fatto un buon lavoro per il rinnovo.

Don Paolo Gasperini: una scadenza però aiuta, quindi sarà bene darsi un tempo.

Don Aldo Piergiovanni: ultima comunicazione, il 14 agosto ore 21,15 ci sarà la celebrazione dell'assunzione con la benedizione del mare in piazza Garibaldi o all'interno della Cattedrale in caso di cattivo tempo.

NECROLOGI

DON DARIO GIORGI

+ 11 aprile 2020

Nato a Monte San Vito il 14 luglio 1928.

Dal 1939 al 1942 frequenta la scuola media a San Severino Marche (Mc).

Dal 1942 al 1944 frequenta il Ginnasio nel Collegio Sant'Antonio a Cortona (Ar).

Dal 1944 al 1945 vive il noviziato cistercense nel Monastero di Santa Maria delle Grazie a Foce d'Amelia (Tr).

Dal 1945 al 1951 frequenta gli studi di Filosofia presso il Collegio Sant'Anselmo, conseguendo il Baccellierato in Teologia nel 1951, vivendo a Santa Croce in Gerusalemme a Roma dal 1945 al 1954.

Nel 1950 fa la professione solenne nell'Ordine Cistercense.

Il 28 ottobre 1951 viene ordinato presbitero presso la Chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma.

Dal 1954 al 1955 insegna religione cattolica presso la Scuola media di San Severino Marche (Mc).

Dal 1955 al 1957 è rettore del Seminario Cistercense in Roma.

Dal 1960 al 1970 vive nella comunità cistercense di Chiaravalle (An) insegnando anche religione cattolica nella scuola media locale. E' assistente della Gioventù femminile di Azione Cattolica. Insieme ad alcuni giovani fonda il circolo culturale con il giornalino "Il ranocchio". Conseguisce anche la licenza di operatore di sala cinematografica.

Dal 1967 è anche cappellano dell'Ospedale di Chiaravalle.

Il 18 giugno del 1968 presso la Pontificia Università di San Tommaso in Urbe consegue la licenza in Teologia presso i Padri Domenicani.

Nel 1970 fa richiesta e ottiene di uscire dall'Ordine Monastico Cistercense e va ospite nella parrocchia di San Giuseppe in Marotta di Mondolfo (PU).

Dal 1971 al 1974 incardinato nella Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola è vicario parrocchiale della parrocchia di San Giovanni Apostolo in Marotta di Fano (Pu).

Dal 1974 al 1989 vive il ministero come parroco di Cartoceto (Pu) e Rettore del Santuario Diocesano della Beata Vergine delle Grazie. In questo periodo re-

alizza una Missione al Popolo con Padre Colombano e si prodiga per restaurare diverse tele, l'affresco e l'organo della Chiesa.

Il 6 ottobre 1991 viene incardinato nella diocesi di Senigallia e accolto dal vescovo Odo Fusi-Pecchi con queste parole "Considera il presbiterio diocesano quale famiglia che unisce le proprie energie, corroborata dalla Eucarestia, per l'attuazione di un piano pastorale che risponda alle istanze della storia della salvezza, in questo nostro tempo".

Il 15 ottobre 1991 viene nominato, dal Vescovo di Senigallia Odo Fusi-Pecchi, parroco di San Cassiano martire in Montemarciano (An), con queste parole "Sii in mezzo a loro il buon pastore che condivide le gioie e le sofferenze di tutti, disponibile ad accogliere chi viene e sollecito a incontrare chi trascura o rimane assente affinché ognuno riconosca nel tuo ministero il segno dell'amore di Dio".

L' 8 novembre 1999 dal Vescovo diocesano Giuseppe Orlandoni viene nominato anche Rettore del Santuario di nostra Signora dei Lumi in Alberici di Montemarciano.

Ritirato prima a Chiaravalle per l'età avanzata e poi dal 2018 ospite dell'Opera Pia Mastai Ferretti in Senigallia per motivi di salute è deceduto alle 11.15 del sabato santo 11 aprile 2020 presso l'ospedale civile di Senigallia dove era stato ricoverato alcuni giorni prima essendo risultato positivo al coronavirus.

La sepoltura è stata fatta in forma strettamente privata, martedì di Pasqua 14 aprile 2020 alle ore 15.30, con la presenza del parroco di Montemarciano Luigi Imperio e la benedizione del vescovo diocesano Franco Manenti presso il cimitero di Alberici in Montemarciano.

RICORDANDO DON DARIO GIORGI - 1

Per l'ultimo viaggio, Don Dario Giorgi ha scelto di rivestire l'abito bianco con lo scapolare nero dei monaci cistercensi, che aveva conosciuto da bambino a Chiaravalle, presso i quali era cresciuto, aveva studiato ed era stato ordinato sacerdote. Con loro aveva vissuto la parte giovanile del suo ministero, attento ai giovani ed alle novità che venivano dal Concilio. Spirito libero ed attento ai cambiamenti della società, aveva poi chiesto di entrare nel clero diocesano nella diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola e nella parrocchia-santuario di Cartoceto aveva svolto il suo ministero, sempre vicino alla gente ma anche alla cultura, all'arte ed al bel canto.

Il suo desiderio era comunque quello di avvicinarsi alla sua Chiaravalle, per cui era rientrato nella diocesi di Senigallia e per molti anni è stato parroco di Cassiano e animatore del Santuario Mariano degli Alberici. La gente lo ricorda

per la sua cordiale partecipazione alla vita delle persone e per la sua carità generosa, sia con i seminaristi dell’Africa e dell’India che aveva accompagnato negli studi sia nelle necessità dei suoi parrocchiani. Aveva chiesto e si era adoperato perché il convento degli Alberici, ormai abbandonato, potesse avere nuova vita come luogo di accoglienza.

Ormai anziano era finalmente ritornato ospite dell’abbazia di Chiaravalle, sempre amata, desideroso di far conoscere la sua storia e il suo valore. Quando l’età e la malattia lo avevano reso bisognoso di cure, era stato ricoverato all’Opera Pia Mastai di Senigallia, accettando di buon grado e con il sorriso grato di dipendere dagli altri.

“Nelle mani degli altri, ma con spirito libero e abbandonato in Dio”, diceva. Ora, amico don Dario, sei nelle braccia più amorevoli di tutte.

Don Giancarlo Giuliani

RICORDANDO DON DARIO GIORGI - 2

Con don Dario Giorgi ho condiviso un tratto di vita dal 1997 al 2020 perché insieme abbiamo collaborato prima a Montemarciano e poi a Chiaravalle. Desidero quindi –per la stima che sempre ho avuto di lui- mettere in luce un poco della sua storia di monaco prima e di parroco poi.

Un sacerdote sempre attento ai fatti del mondo e alla verità del Vangelo, esigente con se stesso e con il prossimo, ma in ascolto delle persone che volentieri ascoltava con le quali dialogava mettendole sempre a loro agio con quella sua tipica espressione “fratellino mio/sorellina mia”.

Uomo generoso verso i poveri, pastore che amava donare Cristo alla sua gente con parole semplici che facevano intuire una sapienza frutto di studio e di fede vissuta, che veniva ricambiata con una stima umana e cristiana.

Don Giuseppe Giacani

DON FILIPPO DISCEPOLI**+ 6 giugno 2020**

Don Filippo Discepoli nasce ad Ostra l'11 aprile 1929. Ordinato sacerdote il 30 ottobre 1955 iniziò il proprio ministero quale cappellano nella Parrocchia di Scapezano a Senigallia, per poi passare a Monte Porzio. Divenuto coadiutore ad Ostra Vetere (1960), fu anche a Ostra (1962) e Monte San Vito, divenendo nel 1966 Rettore del Santuario della Madonna della Rosa in Ostra dove rimase sino al 1974 quando divenne Arciprete di S. Medardo in Arcevia: un ministero proseguito sino al 1998 quando passò Cappellano al già ospedale civile di Corinaldo, prima di ritirarsi – dopo un ministero fecondo e devoto – all'Opera pia Mastai Ferretti.

Ricordando Don Filippo Discepoli

E' passata anche per il suo santuario della Madonna della Rosa ieri, ad Ostra, prima della tumulazione nel cimitero cittadino, la salma di don Filippo Discepoli, già rettore del santuario mariano, mancato - a 91 anni - sabato scorso 6 giugno. Don Filippo è stato salutato dai confratelli e dai fedeli per l'ultima volta prima nella cattedrale basilica di Senigallia, poi nella sua Ostra, in quel santuario che lo aveva visto operare, da rettore, con generosità e dedizione.

Quello di don Filippo è stato un lungo ministero, interamente a servizio di più comunità della diocesi. Il sacerdote aveva svolto la sua opera pastorale in diverse località del senigalliese, con incarichi di grande impegno: rettore del santuario della Madonna della Rosa ad Ostra sua terra d'origine, poi -per lunghi anni- arciprete parroco della Collegiata di San Medardo ad Arcevia. Un sacerdote che sapeva porgersi con grande umanità, con discrezione, attivo e disponibile. Da giovane prete aveva prestato servizio come cappellano anche ad Ostra Vetere. Nel periodo conclusivo del suo ministero, ormai avanti negli anni e chiuso l'incarico alla guida della chiesa arceviese, si era reso disponibile per svolgere un apprezzato servizio a Corinaldo come cappellano dell'ospedale, della Casa di Riposo e della Rsa, strutture nelle quali aveva poi operato per ulteriori dodici anni prima di ritirarsi presso l'Opera Pia Mastai di Senigallia. Mons. Umberto Gasparini, attuale arciprete della basilica di Santa Croce ad Ostra, ricorda con affetto e gratitudine il servizio di don Filippo al santuario della Madonna della Rosa e le tante iniziative con le quali aveva animato la devozione mariana, lui che -da ostrense- si sentiva fortemente legato a quel luogo di culto provenendo da una famiglia che ha dato alla chiesa anche un altro sacerdote, don Francesco Di-

scepoli (fratello minore di don Filippo), missionario della Consolata, da qualche anno rientrato in Italia dopo un lungo ministero in terra d'Africa.

Raul Mancinelli

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

RIPARTIZIONE FONDI CEI 8X1000 ASSEGNAZIONI 2020 PER L'ANNO 2021 DIOCESI DI SENIGALLIA

Esigenze di Culto e Pastorale

Capitoli	Assegnazioni	Assegnato (€)
A. Esercizio del culto		
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	1. Parrocchia di Vallone	2.302,00
	2. Parrocchia di Marotta	5.966,87
	3. Parrocchia di Monte San Vito	2.030,00
	4. Parrocchia di Marina di Mont.	1.220,00
	5. Parrocchia di Montemarciano	5.000,00
	6. Parrocchia S. Croce di Ostra	23.000,00
	7. Parrocchia di Barbara	7.045,50
	8. Diocesi Episcopio	20.000,00
	9. Diocesi Palazzo Mastai	30.000,00
B. Cura delle anime		
1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	1. Curia diocesana	193.805,76
	2. Centri pastorali diocesani	40.000,00
	3. Promozione sostegno chiesa	1.000,00
	4. Archivio diocesano	2.500,00
	5. Biблиотека diocesana	2.500,00
	6. Parrocchia Cattedrale	15.000,00
	7. Parrocchia di Marotta	8.000,00
	8. Parrocchia di Mondolfo	5.000,00
	9. Parrocchia di Ripe	7.000,00
	10. Parrocchia di Castelcolonna	8.000,00
	11. Parrocchia di S. Silvestro	5.000,00
	12. Parrocchia di Cesanella	5.000,00
	13. Parrocchia di Monte San Vito	7.500,00
	14. Parrocchia di Scapezzano	2.000,00

	15. Parrocchia di Belvedere	2.500,00
	16. Parrocchia di Roncitelli	2.500,00
	17. Parrocchia di Montemarciano	5.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	1. Mezzi di comunicazione sociale	60.000,00
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	1. Seminario regionale	27.212,00
	2. Rette Seminaristi facoltà teologica	24.500,00
	3. Istituto di Scienze religiose	8.962,00
	4. Istituto Teologico Marchigiano	10.754,00
E. Catechesi ed educazione cristiana		
3. Iniziative di cultura religiosa	1. Iniziative cultura religiosa	60.000,00
Totale assegnazioni esigenze di culto e pastorale		600.298,13
INTERVENTI CARITATIVI		
Capitoli	Assegnazioni	Assegnato
B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose		
1. Da parte della Diocesi	1. Bisognosi Diocesi (carità del Vescovo)	50.000,00
C. Opere caritative diocesane		
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Casa di accoglienza "Stella"	123.000,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Fondo di Solidarietà Caritas	50.000,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Centro di Solidarietà	262.272,38
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	1. Cleo anziano e malato	10.000,00
Totale assegnazioni interventi caritativi		495.272,38

SENOGALLIEN.
Beatificationis et Canonizationis.
Servi Dei HENRICI MEDI
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecchi, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

PREGHIERA

O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.

Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.

Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.

Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.

Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. e Fax 071.7920709.
E-mail: diocesi@senigallia.chiesacattolica.it

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale “LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI”.

AI SIGNORI AGENTI POSTALI

In caso di mancata consegna, il portalettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinverrà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- CHIUSO
- DECEDUTO
- RIFIUTATO
- TRASFERITO

- SCONOSCIUTO
- INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- DUPLICATO
-